

Rassegna del 23/11/2018

FISCO

23/11/18	Avvenire	8	Facebook fa pace con il fisco italiano: firmato accordo da oltre 100 milioni		1
23/11/18	Avvenire	8	Il governo riscrive il condono e fa marcia indietro sulle Bcc	Pini Nicola	2
23/11/18	Corriere della Sera	5	Sanatoria sugli errori Così il bonus bebè	Sensini Mario	4
23/11/18	Corriere della Sera	41	Facebook si piega al Fisco - Facebook paga 100 milioni per la pace con il Fisco italiano	Sensini Mario	7
23/11/18	Gazzetta del Mezzogiorno	3	Dal maltempo al bonus bebè il decreto fiscale è «omnibus»	...	8
23/11/18	Giornale	6	Addio condono - Ecco il decreto polizia fiscale Stop sanatoria e conti spiati	De Francesco Gian_Maria	9
23/11/18	Giornale	25	Facebook sborsa 100 milioni al fisco	Parietti Rodolfo	11
23/11/18	Il Fatto Quotidiano	9	Zuckerberg fa pace col fisco: pagherà oltre 100 milioni	...	12
23/11/18	Italia Oggi	18	Chessidice in viale dell'editoria - Tax credit per le librerie, il 77% dei richiedenti è un'insegna indipendente	...	13
23/11/18	Italia Oggi	29	Dirette, Iva e Irap: irregolarità formali sanabili con 200 € l'anno - Irregolarità formali sanabili	Bartelli Cristina	14
23/11/18	Italia Oggi	29	Imu, valutazione terreno ricalcolabile se infondata	Delli Priscoli Vincenzo	16
23/11/18	Italia Oggi	29	Il whistleblower danese coinvolge altre banche	Morena Vincenzo	17
23/11/18	Italia Oggi	30	Contratto concluso (con l'Iva)	Ricca Franco	18
23/11/18	Italia Oggi	31	Facebook a patti con il Fisco	Bartelli Cristina	19
23/11/18	Italia Oggi	31	Imposta fissa per il rigetto del reclamo	...	20
23/11/18	Italia Oggi	31	L'agevolazione concorre alla perdita	Morena Vincenzo	21
23/11/18	Italia Oggi	31	Art bonus, sì a restauro della chiesa	...	22
23/11/18	Italia Oggi	31	Ok scissione in favore del singolo	Morena Vincenzo	23
23/11/18	Italia Oggi	31	Box auto, la cessione si tassa	Morena Vincenzo	24
23/11/18	Italia Oggi	33	E-fattura, software dal Cndcec	Damiani Michele	25
23/11/18	Italia Oggi	42	Liti fiscali, solo il sindaco rappresenta lente	Trovato Sergio	26
23/11/18	La Verita'	4	Cambia il decreto fiscale Esteso il bonus bebè, fumo elettronico meno caro	C. Ant.	27
23/11/18	Liberi Tutti Corriere della Sera	44	Il mio primo anno da partita Iva e altri incubi	Galeazzi Chiara	28
23/11/18	Libero Quotidiano	5	«Tria vuole fare cassa con le piccole imprese»	Spampinato Antonio	30
23/11/18	Manifesto	6	Facebook paga: accordo col fisco	...	32
23/11/18	Messaggero	4	Il bonus bebè aumenta: +20% dal secondo figlio Rottamazione, più rate	Bassi Andrea	33
23/11/18	Messaggero	20	Facebook pagherà 100 milioni all'Erario è il primo accordo fiscale in Europa - Facebook, pace da 100 milioni con il fisco	Di Branco Michele	35
23/11/18	Mf	3	Dal Fisco 100 mln di multa a Facebook	Carosielli Nicola	36
23/11/18	Repubblica	32	Facebook paga 100 milioni e fa pace con il fisco italiano	Galbiati Walter	37
23/11/18	Sole 24 Ore	2	Sanatoria per gli errori formali fino al 24 ottobre: 200 euro in due rate - Sanatoria errori formali in due rate Bonus bebè nel 2019	Mobili Marco - Parente Giovanni	38
23/11/18	Sole 24 Ore	22	Linea troppo dura contro i soft drink	Dabiankov Lorini David	40
23/11/18	Sole 24 Ore	25	Facebook fa pace con il Fisco e sborsa 100 milioni - Facebook fa la pace con il Fisco: accordo per 100 milioni di euro	Mobili Marco - Parente Giovanni	41
23/11/18	Sole 24 Ore	25	Quotidiano del fisco - Art bonus vincolato a requisiti puntuali	Manfredonia M. - Sepio G.	43
23/11/18	Sole 24 Ore	25	Quotidiano del fisco - Box venduto in 5 anni, no al bonus prima casa	Busani Angelo	44
23/11/18	Sole 24 Ore	25	Quotidiano del fisco - Servizi immobiliari, rilevanti se accessori	De Stefani Luca	45
23/11/18	Sole 24 Ore	25	Il cantiere delle norme - Web tax italiana al palo: caccia a 190 milioni nella manovra di bilancio	Galimberti Alessandro	46
23/11/18	Sole 24 Ore	27	Scissioni, non è elusiva l'assegnazione dei beni ai soci - Non è elusivo assegnare i beni al socio della società scissa	Busani Angelo	47
23/11/18	Sole 24 Ore	27	Detraibile l'Iva per i lavori dell'inquilino	Ambrosi Laura	48
23/11/18	Sole 24 Ore	27	Il transito dallo Sdi evita l'esterometro	Santacroce Benedetto - De Stefani Luca - Confente Giorgio	49
23/11/18	Sole 24 Ore	31	L'agevolazione da patent box concorre alle perdite	Germani Alessandro	50
23/11/18	Stampa	7	Sigarette elettroniche 75 mila euro alla Lega e poi arriva il condono	Paolucci Gianluca - Sasso Michele	51
23/11/18	Stampa	19	Facebook fa pace col fisco versando oltre cento milioni	Lillo Nicola	53
23/11/18	Tempo	3	Morto un condono se ne fa un altro - Morto un condono, se ne fa un altro	Caleri Filippo	54
23/11/18	Tempo	4	Il dl fiscale diventa omnibus C'è il bonus bebè. E più tasse	Fil.Cal.	55

23/11/18	Tempo	4 ***Il dl fiscale diventa omnibus C'è il bonus bebè. E più tasse - Aggiornato	Fil.Cal.	56
LAVORO E PROFESSIONISTI				
23/11/18	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15 Addio a Zampieron «Solare, empatica avvocato speciale»	...	57
23/11/18	Corriere della Sera	2 L'incursione (della Lega) sul reddito di cittadinanza	Marro Enrico	58
23/11/18	Il Dubbio	1 Il tweet	...	59
23/11/18	Il Dubbio	2 Intervista a Gian Domenico Caiazza - «Travaglio ha capito che deve farei conti con noi avvocati» - «Travaglio attacca l'Ucpi? Sa che deve fare i conti con noi»	Novi Errico	60
23/11/18	Il Dubbio	2 Oggi l'evento dei penalisti con il meglio dell'accademia	E.N.	62
23/11/18	Il Dubbio	10 Gli avvocati francesi in sciopero contro la riforma del giustizia	...	63
23/11/18	Il Dubbio	15 Quel ponte tra noi penalisti e le toghe di Magistratura democratica	Maisano Francesco_Antonio	64
23/11/18	Italia Oggi	32 Dopo cittadini e imprese, identità digitale per i professionisti - Identità digitale ai professionisti	De Stefanis Cinzia	65
23/11/18	Italia Oggi	33 Spese culturali esentasse	Damiani Michele	67
23/11/18	Italia Oggi	34 Inrl nel mondo diventa realtà	...	68
23/11/18	Left	24 Intervista a Laura Boldrini - Contro il divario di genere, una legge necessaria	Fradelloni Francesca	70
23/11/18	Left	26 Perché è importante che il governo non tagli il congedo di paternità	Bembina Adriana	72
23/11/18	Libero Quotidiano	20 Smantellata l'alternanza scuola-lavoro	A.BAR.	73
23/11/18	Libero Quotidiano	20 Intervista a Giuseppe Bertagna - «Torniamo all'ostracismo della vecchia sinistra»	Giorgiutti Alessandro	75
23/11/18	Libero Quotidiano	20 Intervista a Marco Accornero - «Un vero tuffo nel passato Male per studenti e imprese»	Giachetta Michela	76
23/11/18	Libero Quotidiano	21 La controriforma può passare inosservata dietro allo scontro sulla legge di Bilancio	Barbieri Attilio	77
23/11/18	Libero Quotidiano	21 Il punto - Facciamo gestire il reddito di cittadinanza a chi lo sa fare davvero	Bocchieri Gianni	79
23/11/18	Mattino	5 Intervista a Mattia Fantinati - «Il reddito va ai singoli sgravi per chi assume»	Lo Dico Francesco	80
23/11/18	Messaggero	5 Intervista a Giulia Bongiorno - Bongiorno: «Statali, l'inefficienza punita come i piccoli reati» - «Pa, punirà l'inefficienza Con la Ue dialogo sui conti»	Canettieri Simone	82
23/11/18	Repubblica	33 Contratti a tempo diventati stabili +45% in nove mesi	Conte Valentina	84
23/11/18	Repubblica Venerdì	50 Gabriella e gli ultimi seimila esodati	Villoresi Giulia	86
23/11/18	Sole 24 Ore	2 Statali e «quota 100», prestito ponte per i Tfr di chi va in pensione - Quota 100, «prestito ponte» per le liquidazioni degli statali	Colombo Davide - Rogari Marco	88
23/11/18	Sole 24 Ore	2 Una pagella per misurare le tutele del welfare	D.Col.	90
23/11/18	Sole 24 Ore	2 Continua la discesa dei contratti a termine	Tucci Claudio	91
23/11/18	Sole 24 Ore	3 Intervista a Marcella Panucci - «Il reddito di cittadinanza sia un ponte verso le imprese»	Tucci Claudio	92
23/11/18	Sole 24 Ore	27 Aggiudicata la gara per il portale di categoria	Fe. Mi.	93
23/11/18	Sole 24 Ore	29 Ai revisori aumenti doppi Preventivi a febbraio	Trovati Gianni	94
23/11/18	Sole 24 Ore	30 Commercialisti, dottori e ragionieri fanno attività diverse	Galimberti Alessandro	95
ECONOMIA E FINANZA				
23/11/18	Corriere della Sera	1 Due pericolose mezze verità sui nostri conti pubblici - Due mezze verità pericolose	Ferrera Maurizio	96
23/11/18	Corriere della Sera	2 L'allarme su spread e mutui - «La manovra si può rimodulare»	Galluzzo Marco	98
23/11/18	Corriere della Sera	3 Il retroscena - «Riforme al rallentatore» - Attuazione «lenta» delle misure La contropartita del premier	Cremonesi Marco - Buzzi Emanuele	100
23/11/18	Corriere della Sera	6 Visco: a Bruxelles non ci sono burocrati nemici del popolo	Ribaudo Alessio	102
23/11/18	Corriere della Sera	9 La Nota - La trattativa e il rischio di non avere una via d'uscita	Franco Massimo	104
23/11/18	Corriere della Sera	9 Savona evoca le dimissioni - La metamorfosi di Savona che adesso non esclude le dimissioni	Labate Tommaso	105
23/11/18	Mf	3 Anche gli istituzionali snobbano il Btp Italia - Anche i big snobbano il Btp Italia	Pira Andrea	107
23/11/18	Repubblica	2 Manovra, Salvini frena Conte - Conte da Juncker a mani vuote il no di Salvini all'Europa	Ciriaco Tommaso - Lopapa Carmelo	109
23/11/18	Repubblica	3 Intervista a Luigi Di Maio - Di Maio: basta guerra alla Ue - Di Maio "Basta guerra alla Ue ma le misure non cambiano anche i mercati capiranno"	Cuzzocrea Annalisa	111
23/11/18	Sole 24 Ore	1 Servono regole d'ingaggio chiare - «Regole d'ingaggio» per l'incontro Conte-Juncker	Bastasin Carlo	113
23/11/18	Sole 24 Ore	3 Manovra, Conte: sì a ritocchi se utili a favorire la crescita - Conte: investimenti e misure rimodulate per crescere di più	Perrone Manuela - Trovati Gianni	115
23/11/18	Sole 24 Ore	17 Mercati - Borse, maglia nera 2018: Italia e Germania vicine	Lops Vito	117

Facebook fa pace con il fisco italiano: firmato accordo da oltre 100 milioni

La controversia riguardava i ricavi pubblicitari su cui l'azienda non aveva pagato le tasse tra il 2010 e il 2016

Roma. Pace fatta tra Zuckerberg e il fisco italiano. Facebook infatti si è messo in regola, aderendo a un accertamento «di oltre 100 milioni». L'accordo pone fine a una controversia relativa a indagini fiscali condotte dalla Guardia di finanza e coordinate dalla Procura di Milano per il periodo tra il 2010 e il 2016, ma segna anche una svolta nei rapporti del colosso americano fondato da Mark Zuckeberg con l'Italia. «Abbiamo raggiunto un accordo con l'Agenzia delle entrate. Siamo orgogliosi del nostro impegno verso l'Italia a sostegno della crescita delle imprese locali e dell'ecosistema digitale nel suo complesso», è il commento positivo diffuso dalla filiale italiana di Facebook dopo l'annuncio dell'accordo. La cifra pagata da Facebook sarebbe persino superiore al previsto e comunque, afferma l'Agenzia delle entrate, non c'è stata, in sede d'accordo, «nessuna riduzione degli importi contestati».

Nel corso delle indagini, infatti la Guardia di Finanza aveva scoperto che il colosso americano fondato con sede a Menlo Park aveva creato un'organizzazione di filiali societarie, come Facebook Ireland Limited (operante in Europa) e Facebook Ireland Holdings (con sede alle isole Cayman), con l'obiettivo di versare meno tasse. Dal 2012 al 2016, Facebook Italy Srl aveva nascosto al fisco italiano 296,7 milioni di euro in ricavi pubblicitari pari a circa 54 milioni di tasse. Una cifra alla quale sono state aggiunte sanzioni per una somma finale di circa 100 milioni. L'accordo del fisco italiano con Facebook fa da apripista in Europa per questo social network, visto che negli ultimi anni l'Agenzia delle entrate ha sottoscritto già altri accordi modello con i colossi che operano sul web da Google, ad Amazon fino ad Apple.

Tornando a Facebook, questo accordo rientra nella nuova linea del gruppo sui pagamenti delle tasse relative ai ricavi pubblicitari realizzati nei diversi Paesi. A partire dal 2017, infatti, i ricavi pubblicitari realizzati dai team locali non saranno più contabilizzati dalla sede internazionale di Dublino ma dalla società presente nel paese di riferimento, per l'Italia Facebook Italy. Questo significa che da subito i ricavi pubblicitari fatti in Italia saranno soggetti al fisco italiano. Il cambiamento in Italia è già cominciato e i primi effetti sulle entrate dovrebbero vedersi a partire dal prossimo anno.



Il governo riscrive il condono e fa marcia indietro sulle Bcc

Arriva il maxi-emendamento: bonus bebè confermato Sanatoria su errori formali. Rottamazione, mini-rate

L'aiuto ai neonati incrementato del 20% a partire dal secondo figlio. Credito, la deroga alla riforma vale solo per l'Alto Adige. Meno tasse sulle e-cig

NICOLA PINI
ROMA

Un definitivo addio al condono e il via libera a una serie di provvedimenti vari, tra i quali l'estensione al 2019 del bonus bebè, rinforzato per i figli successivi al primo. Il decreto fiscale diventa omnibus con un maxi-emendamento presentato in accordo da governo e maggioranza alla commissione Finanze del Senato. Il testo ridisegna la sanatoria fiscale limitandola agli errori formali e allungando i termine della rateizzazione, istituisce un fondo da 450 milioni a Palazzo Chigi contro le calamità naturali, prevede una tassa dell'1,5% sui trasferimenti verso Paesi extracomunitari tramite i Money transfer, mentre riduce l'imposizione sulle sigarette elettroniche. Previsto la nomina di un commissario straordinario per il casinò del Comune di Campione d'Italia. In arrivo anche un emendamento sulla riforma delle banche di credito cooperativo che circoscrive quello presentato la scorsa settimana, lasciando la possibilità di derogare alla normativa sui gruppi unici alle so-

le banche dell'Alto Adige. Per quanto riguarda i fondi anti-calamità la lista delle zone che beneficeranno degli interventi sarà definita con un Dpcm entro fine gennaio 2019.

La sanatoria-ter. Rate più leggere per chi aderisce alla rottamazione ter. Un emendamento M5s consente il pagamento di importi più bassi aumentando da 10 a 18 il numero complessivo delle rate, con le scadenze che passano da 2 a 4 l'anno dal 2020. Nel 2019 si pagheranno quindi 2 rate ciascuna del 10% dell'importo (il 31 luglio e il 30 novembre). Poi ci saranno altre 18 rate, con 4 appuntamenti l'anno, il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre. L'emendamento sopprime la contestata dichiarazione integrativa speciale e introduce la sanatoria relativa solo «a irregolarità, infrazioni e inosservanze di obblighi o adempimenti di natura formale» commesse fino al 24 ottobre 2018 con un importo di 200 euro per ciascun periodo d'imposta sanare. Escluse le violazioni già contestate in atti divenuti definitivi alla data di entrata in vigore della norma.

L'aiuto ai nuovi nati. La misura era in scadenza e il governo ha deciso di rifinanziarla

per il 2019. I criteri restano gli stessi per quanto riguarda il bonus per il primo figlio: alle famiglie con reddito Isee entro i 25mila euro viene erogato un assegno di 960 euro, che raddoppia a 1.920 per i nuclei meno abbienti (entro i 7mila euro di reddito Isee). Dal secondo figlio in poi il bonus aumenta del 20%, cioè rispettivamente a 1.152 euro e 2.304 per la prima fascia. «Abbiamo ritenuto di calibrare la misura sulla base dei dati del trend demografico, incrementando l'importo dell'assegno per i figli successivi al primo, che gli studi dimostrano essere elemento su cui puntare per rilanciare la natalità», ha spiegato il ministro per la Famiglia Lorenzo Fontana. Il bonus è previsto solo per il primo anno dalla nascita o dall'adozione.

Riforma Bcc. Limitare la deroga all'obbligo di aderire ai grandi gruppi unici, cardine della riforma delle Bcc varata nel 2016, solo alle casse aderenti alla capofila Raiffeisen della provincia autonoma di Bolzano. È l'obiettivo di un nuovo testo dell'emendamento al dl fiscale, a prima firma del presidente della commissione Finanze Alberto Bagnai (Lega), che nella nuova versione esclude le banche trentine dalla possibilità di derogare all'obbligo di adesione a un gruppo. La maggioranza ha ritirato gli altri emendamenti della Lega evitando di interferire sui processi di integrazione delle due holding (Iccrea e Cassa Centrale Banca).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede della Agenzia delle Entrate

Sanatoria sugli errori Così il bonus bebè

Salta la dichiarazione integrativa. Si potranno regolarizzare le irregolarità formali. Il decreto al Senato la prossima settimana

ROMA Addio alla dichiarazione integrativa speciale, con il pagamento del 20% delle tasse non pagate. Lo prevede un emendamento del relatore, Lorenzo Fenu (M5S), che riscrive il contestato articolo 9 del decreto fiscale. Sarà possibile, però, sanare gli errori formali delle dichiarazioni, mentre si allungano le rate della rottamazione "ter" e torna il bonus per i bebè. Arrivano, poi, 450 milioni per le calamità naturali, una tassa sui money transfer e imposte più leggere sulle sigarette elettroniche. Il decreto sarà in Aula al Senato la prossima settimana.

a cura di **Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglie

Un assegno da 960 euro solo per i nati nel 2019

Arriva con il decreto fiscale il rinnovo del bonus bebè, che era stato prima inserito nella legge di Bilancio. L'assegno varrà solo per il primo anno (non tre come in passato) e verrà riconosciuto per ogni figlio «nato o adottato» nel 2019. L'importo del contributo è aumentato del 20% per ogni figlio successivo al primo. Confermate le due soglie di reddito per beneficiare dell'assegno pari a 80 euro mensili per le famiglie con Isee fino a 25 mila euro, e raddoppiato per chi ha un Isee inferiore ai 7 mila euro annui. Il bonus costa 440 milioni di euro in due anni.

1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente

Alluvioni, stanziato un fondo da 524 milioni

Sale la dotazione del Fondo creato presso il ministero dell'Economia per far fronte ai danni delle calamità naturali. L'emendamento del relatore al decreto fiscale, concordato col governo, stanziava per l'emergenza 474 milioni per il 2019 e altri 50 per l'anno successivo. Il Fondo servirà a coprire i costi dei danni causati dalle alluvioni che hanno colpito soprattutto il Nord Italia tra settembre e ottobre, ma anche per le emergenze indotte dal dissesto idrogeologico. Entro fine gennaio verranno individuati gli enti destinatari, le risorse per ciascun settore e i criteri di riparto tra i beneficiari.

2

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposte

Gli sbagli nella dichiarazione sanati con 200 euro per anno

Saltata la dichiarazione integrativa speciale, che avrebbe permesso di sanare le imposte sui redditi evasi pagando un'aliquota del 20%, arriva nel decreto fiscale la possibilità di correggere gli errori formali. Rimasta fuori dalla prima versione del provvedimento, la sanatoria degli errori commessi fino al 24 ottobre del 2018, sarà possibile con il versamento di 200 euro per ciascun periodo di imposta cui si riferiscono le violazioni. Il versamento, si legge

nell'emendamento presentato ieri dal relatore del decreto, è previsto in due rate, entro il 31 maggio del 2019 ed entro il 2 marzo del 2020.

Con l'emendamento sparisce dunque la parte più contestata del provvedimento sulla "pace fiscale" contenuta nell'articolo 9 del decreto, che viene completamente riscritto, e che avrebbe garantito anche uno scudo penale sugli eventuali reati fiscali connessi. Restano in piedi, invece, la rottamazione ter delle cartelle di Equitalia, come la possibilità di definire i processi di constatazione, gli atti di accertamento e di chiudere l'eventuale contenzioso con il fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti

Arriva la tassa dell'1,5% sui «money transfer»

Con l'emendamento "omnibus" del relatore entra nella manovra di bilancio anche la tassa dell'1,5% annunciata dalla Lega sulle transazioni effettuate attraverso i money transfer, che gestiscono soprattutto le rimesse all'estero degli immigrati. Arriva anche la revisione delle imposte sulle sigarette elettroniche ed i liquidi, aumentate esponenzialmente nella scorsa legislatura, e che ora vengono alleggerite. Previsto anche il commissariamento del Casinò di Campione d'Italia. Dovrà valutare la possibilità di creare una nuova società per la gestione della casa da gioco.

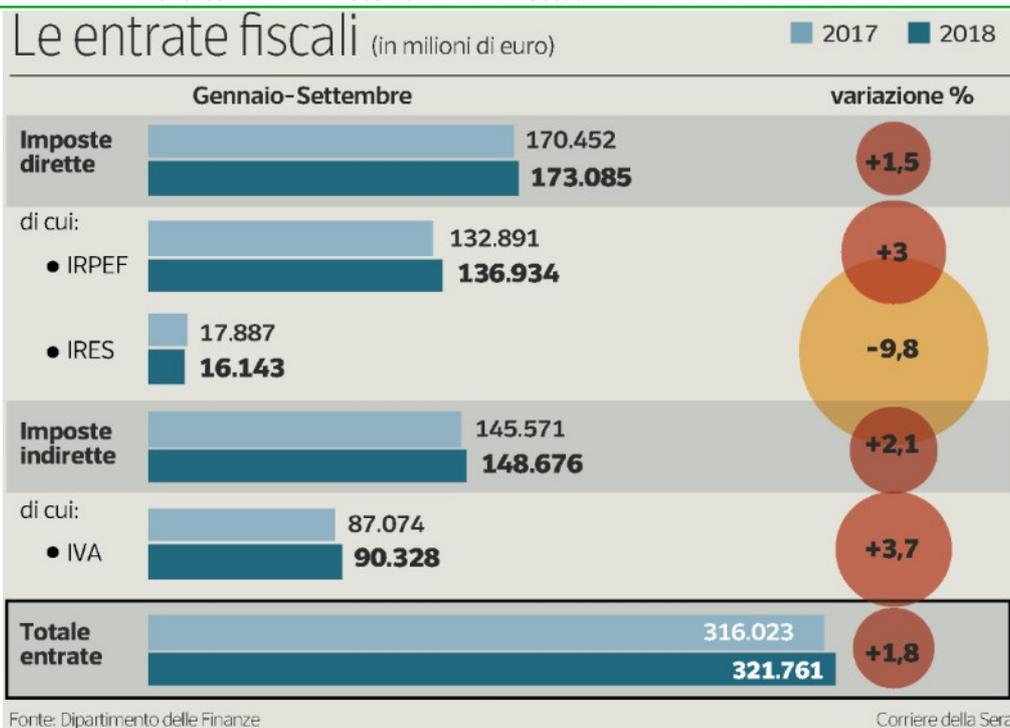
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse

Rate più leggere per la rottamazione ter

Si alleggeriscono le rate per chi aderisce alla nuova versione della rottamazione delle cartelle Equitalia. Un emendamento del M5S accolto dalla Commissione Bilancio del Senato aumenta da 10 a 18 il numero complessivo delle rate, con le scadenze dei pagamenti che passano da due a quattro l'anno. Nel 2019 si pagheranno dunque due rate, ciascuna pari al 10% dell'importo dovuto (il 31 luglio e il 30 novembre). Poi ci saranno altre 18 scadenze, con 4 appuntamenti l'anno: il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre. La durata massima del piano di rimborso resta di cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CENTO MILIONI ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Facebook si piega al Fisco

di **Mario Sensini**

a pagina 41

Facebook paga 100 milioni per la pace con il Fisco italiano

L'accordo chiude le controversie con l'erario per il periodo 2010-2016

Gli incassi

Con quelli pagati dalla società di Zuckerberg, salgono a 800 i milioni di euro che l'Agenzia è riuscita a recuperare dai giganti del Web

Il caso

di **Mario Sensini**

ROMA Cento milioni di euro. Dopo un lungo contenzioso Facebook fa pace con il Fisco e versa le imposte dovute in Italia, che diventa l'unico altro Paese al mondo, oltre a Irlanda e Usa che ospitano le sedi legali della società, dove il colosso del web paga le tasse. Tecnicamente quello concluso ieri dall'Agenzia delle Entrate con la multinazionale è un «accertamento con adesione». In pratica significa che Facebook, dopo un contraddittorio, ha accettato le pretese del Fisco italiano. E verserà 100 milioni di euro a titolo di imposta per il periodo 2010-2016, poco meno di 20 milioni di euro l'anno. Con quelli pagati dalla società di Mark Zuckerberg, salgono a 800 i milioni di euro che l'Agenzia è riuscita a recuperare dai giganti del Web come Amazon, Google e Apple.

Le attività di Facebook in Italia, dove controlla una piccola srl, sono state passate al setaccio nei mesi scorsi dalla Guardia di Finanza coordinata dalla Procura milanese, convinta che in realtà la società operasse come una «stabile organizzazione» e dovesse quindi versare in Italia le imposte sugli affari conclusi nel

nostro Paese. Cosa che Facebook non aveva mai fatto: formalmente, infatti, era la società irlandese ad emettere le fatture per la vendita degli spazi pubblicitari sulla piattaforma.

Le indagini delle Fiamme Gialle hanno permesso di individuare, per gli anni compresi tra il 2010 ed il 2016, redditi non dichiarati per 296,7 milioni di euro e l'omesso versamento di 54 milioni di euro di imposte, con relative sanzioni per quasi 100 milioni di euro. Contestazioni che Facebook, alla fine, ha accettato. In un primo momento, anzi, sembra che le pretese del Fisco italiano fossero leggermente inferiori, ma nel corso del contraddittorio sarebbero emersi nuovi rilievi, accolti anche questi da Facebook, che hanno appesantito il conto.

Fatto sta che questo è l'unico patto stretto dalla multinazionale Usa, assistita dallo studio Becker McKenzie, con l'amministrazione fiscale di un Paese terzo. Ed è un nuovo colpo messo a segno dall'Agenzia delle Entrate, che già da qualche anno ha messo nel mirino i colossi del commercio online, riuscendo sempre a spuntarla. Alla fine del 2015 la Apple aveva versato nelle casse dell'erario 318 milioni di euro, anche in quel caso aderendo ad un accertamento ed accettando tutti i rilievi del Fisco. Per la prima volta una multinazionale del

web fu costretta a scendere a patti con le autorità fiscali di un Paese europeo, tanto che la notizia ebbe un grande rilievo sulla stampa internazionale. Da lì in poi, tutto è stato più facile. Nel 2017 è stata Google a doversi piegare alle richieste dell'amministrazione fiscale. L'accertamento con adesione, in questo caso per gli anni di imposta compresi tra il 2009 ed il 2013, ha portato nelle casse del Fisco altri 306 milioni di euro. Una somma comprensiva anche degli importi riferibili 2014-2015 e un vecchio contenzioso 2002-2006.

Lo stesso anno, a dicembre, l'Agenzia delle Entrate ha chiuso con un altro successo il contenzioso con Amazon. Per gli anni compresi tra il 2011 ed il 2015 la società americana ha accettato di pagare 100 milioni di euro a titolo di imposta e di sanzioni. Con l'adesione agli accertamenti Google, Amazon, Apple e ora Facebook chiudono le vecchie partite aperte con il Fisco italiano, ma soprattutto hanno accettato di pagare le imposte in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal maltempo al bonus bebè il decreto fiscale è «omnibus»

● **ROMA.** Bonus bebè e fondi da spendere subito per fronteggiare l'emergenza maltempo. Nuova tassa sui money transfer e tasse più basse per le sigarette elettroniche, oltre a un chiarimento sull'Imu che i balneari non dovranno più pagare per gli ombrelloni. Diventa un vero e proprio «omnibus» il decreto fiscale, in parte per la scelta di accogliere diverse sollecitazioni parlamentari, in parte grazie all'ultimo emendamento depositato in commissione Finanze del Senato e che sarà votato lunedì, quando il testo sarà licenziato per l'Aula.

Come annunciato, l'emendamento traduce l'accordo politico siglato tra Lega e M5S sul decreto, con lo stop al condono: viene infatti cancellato l'articolo 9, che introduceva la dichiarazione integrativa speciale per sanare fino a 100mila euro - e comunque entro il 30% - di quanto già dichiarato pagando una tassa sostitutiva del 20%. Al suo posto arriva la sanatoria sugli errori formali, che possono essere corretti pagando un forfait di 200 euro per anno d'imposta. Una misura quest'ultima che porterà nelle casse dello Stato oltre un miliardo in due anni e che fornisce risorse fresche per altri interventi a partire dal Fondo per le calamità naturali, con disponibilità di 474 milioni il prossimo anno e altri 50 milioni nel 2020 che potranno essere utilizzare subito per interventi nelle aree martoriate dal maltempo. Le altre risorse andranno in parte alla detassazione delle e-cig e al rinnovo del bonus bebè. L'incentivo resta confermato come per il 2018 per le famiglie

entro i 25mila euro di Isee (l'assegno raddoppia però sotto i 7mila euro) per il primo anno di vita dei nati del 2019 o di ingresso in famiglia di un figlio dopo l'adozione. La novità è l'incremento del 20% dell'assegno in caso di arrivo del secondogenito. Altre risorse potranno arrivare dalla tassa sulle rimesse degli immigrati, all'1,5% su tutte le transazioni a partire dai 10 euro.

Dopo una settimana di lavori a rilento, la commissione ha impresso una accelerazione iniziando ad approvare diverse proposte di modifica, a partire da un alleggerimento delle rate della rottamazione ter, che vanno pagate comunque in un massimo di 5 anni ma con scadenze che, dal 2020, passano da 2 a 4 l'anno. Altra novità, in caso di piccoli ritardi nei pagamenti, di massimo 5 giorni, non si decade dalla definizione agevolata

Sulle Bcc la soluzione non è invece ancora chiara. La proposta della Lega che «smontava» la riforma sembrava superata per arrivare a concedere una sola deroga all'ingresso nelle nuove holding dedicata al credito cooperativo bolzanino delle Raiffeisen, lasciando quindi l'opzione per i sistemi di tutela sul modello tedesco. Fratelli d'Italia ha però annunciato che la Lega ha ritirato tutti gli emendamenti sulla questione, facendo una netta marcia indietro. Per salvaguardare «la specificità di una banca che rimane ancora italiana», FdI ha quindi deciso di sottoscrivere le proposte abbandonate dalla Lega, per mantenerle in vita e sottoporle comunque al voto.



FREGATURA

ADDIO CONDONO

Pace fiscale annullata, niente sconti per chi non ha pagato

■ «Pace fiscale» addio. L'emendamento omnibus al decreto fiscale presentato da governo ha cassato di fatto l'articolo che riguardava la dichiarazione integrativa speciale, cioè la sanatoria che avrebbe consentito di far emergere non oltre il 30 per cento delle imposte non dichiarate

con un tetto di 100mila euro. Arriva, in compenso, una super-anagrafe bancaria che permetterà di spiare i conti correnti. Il bonus bebè resta, ma viene ridotto.

De Francesco a pagina 6

Ecco il decreto polizia fiscale Stop sanatoria e conti spiati

*L'emendamento del governo cancella la pace col Fisco
Arriva la Superanagrafe bancaria. Bonus bebè ridotto*

LE NOVITÀ

Meno accise sulle e-cig e rottamazione allungata
La Lega «molla» le Bcc

IL CASO

di Gian Maria De Francesco
Roma

Pace fiscale addio. L'emendamento «omnibus» al decreto fiscale presentato dal governo ha cassato, di fatto, il vecchio articolo 9 che riguardava la dichiarazione integrativa speciale, ossia la sanatoria che avrebbe consentito di far emergere non oltre il 30% delle imposte non dichiarate con un tetto di 100.000 euro per ciascuno degli anni di imposta dal 2013 al 2017. Ora per chi ha fatto il «furbetto», come dice Di Maio, non c'è via di scampo. La Lega ha dovuto sottostare alle pressioni del Movimento 5 Stelle e abiurare uno dei capisaldi del programma elettorale del Carroccio. Tanto è vero che non meno problematico per i contribuenti sarà l'arrivo della «superanagrafe» dei conti correnti. L'Agenzia delle Entrate dovrà fornire i dati presenti nell'attuale anagrafe alla

Guardia di Finanza. I dati fiscali potranno essere conservati per massimo 10 anni. Si tratta di un altro emendamento del relatore Fenu (M5S) approvato in commissione Finanze che prevede l'accesso ai dati di sintesi dei conti (saldo a inizio anno, a fine anno, importo totale di addebiti e accrediti, giacenza media annua) anche alle Fiamme gialle «per l'esecuzione delle attività di controllo tributario ovvero per finalità del rischio di evasione fiscale».

Tra le altre novità introdotte. Tra queste spiccano la sanatoria delle irregolarità formali e il bonus bebè in versione light. Per quanto riguarda la prima proposta, il testo precisa che «le irregolarità, le infrazioni e le inosservanze di obblighi o adempimenti di natura formale» commesse fino al 24 ottobre 2018 «possono essere regolarizzate mediante il versamento di una somma pari a 200 euro per ciascun periodo di imposta» violato. La somma dovrà essere versata in due rate di pari importo entro il 31 maggio 2019 ed entro il 2 marzo 2020. Il gettito previsto è di 101,67 milioni per l'anno 2020. Sempre in materia fiscale c'è da segnalare l'ok a un altro emendamento che allun-

ga le rate per la rottamazione-ter aumentandone il numero massimo di rate da 10 a 18, rendendo così gli importi più leggeri. Le scadenze passano da 2 a 4 l'anno dal 2020. Nel 2019 le scadenze sono fissate per il 31 luglio e il 30 novembre e ciascuna rata sarà pari al 10% dell'importo dovuto.

Tornando all'emendamento «omnibus» del governo, spicca la riproposizione del bonus bebè: l'assegno (pari a 960 euro annui) varrà solo per il primo anno di vita del nuovo nato o per il primo anno di ingresso nel nucleo familiare dall'adozione e non più per i primi tre come nella precedente versione. L'importo è aumentato del 20% per ogni figlio successivo al primo. Il costo stimato è di 444 milioni.

Non si tratta dell'unica misura di spesa. «Abbiamo detto che non avremmo lasciate sole le Regioni colpite dal mal-



tempo e così è stato: abbiamo inserito un fondo di 525 milioni per le alluvioni e le calamità naturali», ha commentato il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega). Lo stanziamento istituito presso il Tesoro, si legge nell'emendamento, prevede infatti una dotazione iniziale di 474,6 milioni di euro per il 2019 e di 50 milioni per l'anno 2020.

Le imposte sulle sigarette elettroniche passano dal 50% al 5% (10% con nicotina). Riformulata anche l'imposta dell'1,5% sul valore di ogni transazione effettuata presso i *money transfer* a partire dall'anno prossimo. La Lega ha infine ritirato i 4 emendamenti per bloccare la riforma del credito cooperativo. «In Aula presenterò nuovamente gli emendamenti per superare definitivamente una normativa che rappresenta un pericolo per le Bcc», ha dichiarato il senatore di Fdi, Andrea De Bertoldi che ieri ha visto approvato il proprio emendamento per il rinvio al 2019 della trasformazione in spa di PopSondrio e PopBari.

I numeri

80 euro

Per ogni figlio nato o adottato, dal primo gennaio al 31 dicembre '19, viene riconosciuto un assegno di 80 euro al mese per il primo anno

1.152 euro

È la cifra annua complessiva che verrà ricevuta, nel 2019, dalle famiglie che avranno o adotteranno un secondo figlio (80 euro aumentati del 20%)

524,6 mln

I fondi stanziati nella manovra per le emergenze determinate dal maltempo. Si tratta di 474,6 milioni per il 2019 e 50 milioni nel 2020

FIRMATO L'ACCERTAMENTO CON ADESIONE

Facebook sborsa 100 milioni al fisco

Il colosso Usa si arrende alla Agenzia delle entrate e sana le controversie 2010-2016

L'INCHIESTA

Contestati 300 milioni generati dalla vendita degli spazi pubblicitari

Rodolfo Parietti

■ Gigante mondiale della rete, questa volta Facebook è rimasta impigliata in quella del Fisco italiano, cui dovrà versare 100 milioni di dollari. La storia è sempre la stessa, quella vista in altri contenziosi fra l'erario tricolore e multinazionali di vario genere come Apple, Amazon e Google, e si regge su un meccanismo molto semplice: invece che versarle in Italia, luogo in cui i profitti venivano generati, le tasse venivano pagate in Paesi dalla mano fiscale leggera.

Un giochetto praticato anche dal numero uno dei social network, al punto da attirare fin dal dicembre del 2012 l'interesse degli 007 della Guardia di Finanza. Sotto la lente erano finiti i ricavi derivanti dalla vendita di spazi pubblicitari, con l'obiettivo parallelo di scoprire, come si legge in una nota dell'Agenzia delle Entrate, se la creatura di Mark Zuckerberg avesse una «stabile organizzazione» sul suolo italiano. A conclusione delle indagini, relative a un periodo che va dal 2010 al 2016, le Fiamme Gialle hanno stabilito che Facebook ha realizzato in Italia redditi per 296,7 milioni. Non dichiarati. Un far di conto reso possibile da una serie di perquisizioni con analisi contestuale di una montagna di documenti. Così la GdF ha ricostruito tutti i passaggi e accertato che solo formalmente Facebook Ireland limited (che da settembre 2010 ha preso il posto della capogruppo Facebook) vendeva la pubblicità. La

consociata irlandese pagava infatti ingenti somme di denaro per «diritti e licenze per l'uso della piattaforma Facebook» a Facebook Ireland holdings, una società con sede nel paradiso fiscale delle isole Cayman che fa parte della galassia Zuckerberg. E proprio grazie al pagamento di queste royalties, secondo l'accusa, Facebook riusciva ad abbattere in maniera importante l'ammontare delle tasse da pagare in Italia. In tutto, secondo gli inquirenti, non sarebbero stati versate ritenute per 54 milioni su una base imponibile di oltre 180 milioni. Così, per chiudere il contenzioso, Facebook ha accettato di pagare 100 milioni. «Abbiamo raggiunto un accordo con l'Agenzia delle Entrate per definire l'accertamento in corso. Agiamo in conformità alle leggi locali in Italia e in tutti i Paesi in cui operiamo e continueremo a collaborare con tutte le autorità italiane», ha commentato un portavoce del gigante californiano. «Siamo orgogliosi del nostro impegno verso l'Italia a sostegno della crescita delle imprese locali e dell'ecosistema digitale nel suo complesso».

Non è la prima volta che uno dei colossi del web sigla un accordo con il Fisco italiano. La prima tra i big a venire a patti era stata Apple, che a dicembre 2015 aveva accettato di versare 318 milioni. Poi, lo scorso dicembre, Amazon ha subito lo stesso trattamento riservato a Facebook: 100 milioni da accreditare sul conto dell'Agenzia delle Entrate. Ma molto più sostanzioso era stato l'assegno staccato da Google sempre nel 2017: ben 306 milioni per dare un colpo di spugna alle grane fiscali del periodo 2012-2015.

I numeri

700

Nelle casse dell'Erario sono già arrivati oltre 700 milioni dagli accordi sottoscritti con Google, Amazon e Apple

100

Anche Amazon ha raggiunto di recente un accordo con l'Agenzia delle Entrate per pagare 100 milioni di euro

306

Nel 2017 Google ha fatto pace con il fisco italiano e chiuso tutte le pendenze tributarie versando 306 milioni



DOPO GOOGLE E APPLE

Zuckerberg fa pace col fisco: pagherà oltre 100 milioni

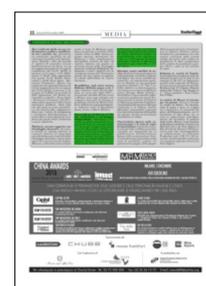
FACEBOOK Italy fa la pace con il fisco italiano. La società ha appena firmato un accertamento con adesione chiudendo così le controversie con l'Agenzia delle Entrate che riguarda alcune annualità del periodo 2010-2016. Facebook pagherà per questo oltre 100 milioni di euro. Con l'adesione all'accertamento - sottolinea l'Agenzia delle entrate - Facebook Italy chiude la controversia relativa alle indagini fiscali condotte dalla Finanza e coordinate dalla Procura di Milano, per il periodo tra il 2010 e il 2016. "Il percorso di definizione tra Agenzia delle entrate e Facebook - prosegue la nota - si è basato su una parziale riconfigurazione delle contestazioni iniziali, senza alcuna riduzione degli importi contestati, e darà luogo ad un pagamento di oltre 100 milioni di euro complessivamente riferibili a Facebook Italy srl".

Il fisco italiano ha già messo a segno importanti risultati con i colossi del web. Nelle casse dell'erario sono già arrivati oltre 700 milioni dagli accordi sottoscritti con Google, Amazon e Apple. Considerando anche l'accordo con Facebook l'incasso complessivo ammonta a oltre 824 milioni.



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Tax credit per le librerie, il 77% dei richiedenti è un'insegna indipendente. «Riteniamo il tax credit un ottimo strumento per le piccole librerie che sono poi quelle che hanno più bisogno di un aiuto concreto alla propria attività, ma bisogna lavorare per aumentare la dotazione finanziaria», ha dichiarato ieri tramite una nota Cristina Giussani, presidente del Sindacato italiano librai-Sil Confesercenti. «Il tax credit librerie», ha continuato Giussani, «ha dato una boccata d'ossigeno alle più piccole, le stesse che hanno fortemente creduto nel provvedimento, come dimostrano i dati: su 1.196 imprese che hanno presentato richieste, le librerie indipendenti sono state 920, il 77% del totale».



DECRETO FISCALE

Dirette, Iva e Irap: irregolarità formali sanabili con 200 € l'anno

Bartelli a pag. 29

Emendamento omnibus al dl fiscale. Bonus bebè rifinanziato. Tassa sui money transfer

Irregolarità formali sanabili Con 200 € l'anno si mettono a posto Iva, Irap e dirette

DI CRISTINA BARTELLI

Sanatoria che viene sanatoria che va. Fuori la dichiarazione integrativa speciale della discordia, sostituita integralmente dalla sanatoria sulle irregolarità formali. Nell'emendamento omnibus al decreto fiscale (119/2018) presentato ieri da maggioranza e governo in commissione finanze al Senato, arriva la riformulazione per la nuova sanatoria che secondo le ultime stime del ministero dell'economia potrà far arrivare nelle casse dello stato 1,4 mld di euro. Non solo, l'extraggettito della sanatoria, nata da un'intuizione di Alberto Gusmeroli, vicepresidente della commissione finanze della camera, sarà utilizzato per rifinanziare il bonus bebè per i nati del 2019. Nel testo depositato nella serata di ieri, spazio anche alla nuova riformulazione della neo imposta sui money transfer e un intervento ad hoc sulle sigarette elettroniche. Sempre nell'emendamento, per far fronte alle calamità naturali che si sono verificate fra settembre e ottobre 2018 si istituisce presso il Ministero dell'economia, per essere successivamente trasferito alla presidenza del Consiglio, un fondo con dotazione iniziale di 474,6 milioni per il 2019 e 50 milioni per il 2020.

Irregolarità formali. L'articolo 9 del dl 119/18 disciplinava la dichiarazione integrativa speciale, la sanatoria che ha creato non pochi problemi alla maggioranza e che in seguito a sottrazioni dei contenuti sanabili è risultata svuotata del suo appeal.

Ecco, allora, che arriva una

sanatoria per le irregolarità formali, le infrazioni e le inosservanze di obblighi o adempimenti di natura formale che non rilevano sulla determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, ai fini dell'iva e dell'Irap e sul pagamento dei tributi: quelle commesse fino al 24 ottobre 2018 possono essere regolarizzate mediante versamento di una somma pari a 200 euro per ciascun periodo d'imposta (sei anni al massimo) cui si riferiscono le violazioni.

Sugli importi sta l'esigenza della formulazione, in quanto in un primo testo depositato in commissione si consideravano 150 euro per anno di imposta.

Sono escluse dalla procedura di regolarizzazione gli atti di contestazione o irrogazione delle sanzioni emessi nell'ambito della collaborazione volontaria (voluntary disclosure), sono altresì escluse dalla regolarizzazione le violazioni già comunemente contestate in atti divenuti definitivi alla data di entrata in vigore della legge. Il versamento delle somme avverrà in due rate di pari importo entro il 31 maggio 2019 e entro il 2 marzo 2020. Con riferimento alle violazioni commesse fino al 31 dicembre 2015, che sono oggetto di processo verbale di constatazione i termini dell'articolo 20, comma 1 del dlgs 472/97, (prescrizione degli atti di accertamento ai fini delle sanzioni amministrative) sono prorogati di due anni. Un emendamento del M5s approvato in commissione ha allungato le rate per la rottamazione ter. Passano da 10 a 18 le rate e consentono il pagamento di importi più

bassi. Aumentano anche le scadenze che passano da 2 a 4 l'anno dal 2020. Nel 2019 si pagheranno quindi due rate ciascuna del 10% dell'importo (la prima il 31 luglio e la seconda il 30 novembre). Poi ci saranno altre 18 rate con 4 appuntamenti l'anno, il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre.

Bonus bebè. Assegno più ricco grazie ai secondogeniti. E' prorogato per il 2019 il bonus bebè, con un importo aumentato del 20% in caso di figlio successivo al primo. Riguarderà i bambini nati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2019 e sarà erogato fino al compimento del primo anno di età o del primo anno di ingresso nel nucleo familiare a seguito di adozione. Gli importi dipendono dall'Isee di chi lo richiede.

Il sito dell'Inps specifica che la misura dell'assegno dipende dall'Isee minorenni del minore per il quale si richiede, appunto, l'assegno. Con Isee minorenni inferiore ai 7 mila euro la misura è di 1.920 euro. Con Isee minorenni compreso tra 7 mila euro e 25 mila euro annui la misura è di 960 euro.

Imposta sui money transfer. Dal 1° gennaio 2019 è istituita un'imposta sui trasferimenti di denaro ad



esclusione delle transazioni commerciali, effettuati verso paesi non Ue da coloro che offrono rimesse di somme di denaro. L'imposta è dovuta in misura pari all'1,5% del valore di ogni singola operazione effettuata a partire da un importo minimo di euro 10 euro. Le maggiori entrate alimenteranno il fondo per assicurare il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese.

L'articolo specifica, poi, che i trasferimenti di denaro verso paesi extra Ue sono perfezionate esclusivamente su canali di operatori finanziari che consentono al piena tracciabilità dei flussi.

Campione d'Italia. Un commissario straordinario per il casinò di Campione d'Italia. Il commissario dovrà essere nominato entro 30 giorni dalla data di conversione del decreto. Il rilancio della città sarà supportato da un aumento della tassazione sulle sigarette elettroniche.

Imu, valutazione terreno ricalcolabile se infondata

Se il giudice tributario ritiene infondata la valutazione di un terreno ai fini Imu operata da un comune, può rideterminare autonomamente il valore del terreno medesimo.

Questo principio è stato ribadito dalla Commissione tributaria provinciale di Salerno con la sentenza n. 551 del 16 febbraio 2018, divenuta definitiva per mancata proposizione dell'appello nei termini previsti dalla legge.

Un comune della provincia di Salerno ha notificato a 3 contribuenti, in qualità di coeredi, 3 avvisi di accertamento a fini Imu per gli anni 2013, 2014 e 2015 ponendo a fondamento della pretesa impositiva una variazione di destinazione urbanistica di due terreni ricevuti in eredità dai 3 contribuenti.

Nel proporre ricorso collettivo e cumulativo i 3 contribuenti, oltre ad eccepire un difetto di motivazione degli atti impugnati, hanno contestato il valore attribuito dal comune ai terreni dei contribuenti pari a 82,33 € al metro quadro, un valore spropositato considerata la loro estensione e la loro ubicazione a ridosso della linea ferroviaria e di una strada comunale, con relativi vincoli all'edificazione derivanti dalle fasce di rispetto, così come anche stabilito dal regolamento comunale. La Commissione tributaria provinciale, accogliendo parzialmente il ricorso presentato dai contribuenti, ha rideterminato il valore dei terreni portandolo da 82,33 € al mq. indicato negli avvisi di accertamento a 40 € al mq.

Infatti, i giudici tributari hanno ritenuto eccessivo il valore attribuito ai terreni dall'ente comunale, visto che l'ambito del Puc (Piano urbanistico comunale) in cui ricadono le particelle catastali che identificano i due terreni dei ricorrenti è quello agricolo pedecollinare e di pianura, ovvero un ambito extra-urbano destinato all'attività agricola, orticola e florovivaistica, con parametri di misura della potenzialità edificatoria che ne rendono evidente una limitata utilizzabilità a tale scopo.

***Vincenzo
Delli Priscoli***

—© Riproduzione riservata—■



Il whistleblower danese coinvolge altre banche

C'è del marcio in Danimarca (e non solo). Anche Deutsche bank, importante banca tedesca, potrebbe essere coinvolta in quello che, secondo alcuni, è il più grande scandalo di riciclaggio della storia bancaria europea, esploso in Danske bank (il più illustre istituto di credito della penisola danese).

Circa 150 i miliardi di dollari, provenienti in gran parte dalla Russia, che, tra il 2007 e il 2015, sarebbero passati per la filiale statunitense di Deutsche bank, per arrivare a quella estone della Danske bank. Lo riporta il quotidiano the guardian. Ad alzare il velo sul ruolo presumibilmente svolto dalla banca tedesca, (senza fare nomi, limitandosi, però, a parlare di «famosa banca europea» e a fornire un identikit che corrisponde a Deutsche), è stato Howard Wilkinson, ex capo del trading della filiale di Tallin del più importante istituto di credito di Copenaghen, nel corso di una testimonianza di fronte ai legislatori danesi. Secondo il whistleblower, più della metà dei 230 miliardi di dollari sospetti sarebbero transitati dalla filiale estone della Danske Bank, e finiti nella filiale statunitense di «una grande banca europea che ha smesso nel 2015 di svolgere il ruolo di banca corrispondente della Danske Bank per le transazioni in dollari negli States». Dal canto suo, Deutsche bank si è limitata ad ammettere di avere una filiale in Estonia, «il cui ruolo era processare pagamenti per conto di Danske Bank». «Abbiamo interrotto i rapporti nel 2015 dopo aver identificato un'attività sospetta», ha dichiarato, poi, il portavoce dell'istituto della Germania.

La banca tedesca, tra l'altro, non sarebbe l'unica ad essere finita nel mirino degli investigatori antiriciclaggio: secondo le ultime notizie trapelate, infatti, anche Bank of America e JP Morgan finiti nella rete dello «scandalo Danske».

A settembre un'indagine indipendente aveva rivelato che la più importante banca della Danimarca, aveva partecipato al riciclaggio di circa 230 miliardi di dollari di denaro russo ed ex-sovietico, attraverso la sua divisione estone. Le indagini avevano portato alle dimissioni del Ceo della banca, Thomas Borgen.

Vincenzo Morena

—© Riproduzione riservata—



La Corte di giustizia europea interviene su un caso sollevato dai giudici portoghesi

Contratto concluso (con l'Iva)

Risoluzione anticipata, penalità soggetta a imposta

La società riteneva che, trattandosi di penale per la risoluzione, la somma non costituisca il corrispettivo dei servizi

DI FRANCO RICCA

Soggetta a Iva la penalità per la risoluzione anticipata del contratto: la somma addebitata al cliente che recede dal rapporto negoziale (nella fattispecie, servizi di telecomunicazione) prima della scadenza, predeterminata in misura pari al corrispettivo che sarebbe stato versato se il contratto fosse proseguito fino al termine pattuito, è imponibile in quanto rappresenta la remunerazione del servizio che il fornitore si è comunque obbligato a prestare. Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue nella sentenza pronunciata ieri, 22 novembre 2018, nella causa C-295/17. Le questioni, sollevate dai giudici portoghesi, miravano a chiarire il trattamento ai fini dell'Iva della somma che una società di servizi di telecomunicazione richiede ai clienti che, dopo avere sottoscritto un contratto che prevede condizioni promozionali, quali canoni mensili di importo ridotto, interrompono i pagamenti prima della scadenza pattuita. In tale ipotesi, la società procede alla disattivazione dei servizi e richiede agli ex clienti, a titolo di indennizzo, una somma predeterminata, pari al canone mensile moltiplicato per i mesi mancanti alla scadenza del contratto. La società riteneva che, trattandosi di una penale dovuta per la risoluzione anticipata del contratto, tale somma non costituisca il corrispettivo dei servizi, peraltro interrotti al momento dell'inadempimento, mentre l'amministrazione

finanziaria era di diverso avviso.

Nella sentenza, la Corte ricorda anzitutto che una prestazione di servizi è effettuata a titolo oneroso, ai sensi dell'art. 2 della direttiva Iva, soltanto quando tra il prestatore e il destinatario intercorra un rapporto giuridico comportante uno scambio di reciproche prestazioni e il compenso ricevuto dal prestatore costituisca il corrispettivo effettivo del servizio individuabile reso al destinatario. Questa circostanza si verifica allorché sussiste un nesso diretto tra il servizio reso e il corrispettivo ricevuto.

In merito a tale nesso, la Corte rammenta di avere già precisato che, nel caso della vendita di biglietti aerei non utilizzati da passeggeri e dei quali essi non hanno potuto ottenere il rimborso, il corrispettivo del prezzo versato al momento dell'acquisto del biglietto è costituito dal diritto che ne deriva per il cliente di usufruire dell'esecuzione delle obbligazioni risultanti dal contratto, indipendentemente dal fatto che il cliente si avvalga di tale diritto. Pertanto, il prestatore realizza tale prestazione nel momento in cui pone il cliente in condizione di usufruirne, anche se questi non ne fruisca effettivamente.

Nella fattispecie, si deve inoltre accertare se la somma dovuta per il mancato rispetto del periodo minimo di vincolo contrattuale corrisponda alla remunerazione di un servizio. Dalle modalità di calcolo, risulta che tale somma è costituita dall'importo del canone

di abbonamento moltiplicato per i mesi mancanti alla conclusione regolare del contratto, di modo che il pagamento di tale somma consente al prestatore di realizzare, in linea di principio, gli stessi guadagni che avrebbe conseguito in caso di regolare esecuzione del contratto. In sostanza, la risoluzione anticipata del contratto da parte del cliente, oppure per un motivo ad esso imputabile, non cambia la realtà economica del rapporto tra le parti.

In queste circostanze, il corrispettivo dell'importo pagato dal cliente è costituito dal diritto di beneficiare dell'esecuzione, da parte del prestatore, degli obblighi derivanti dal contratto, anche se il cliente non intende far valere tale diritto, sicché deve concludersi che tale importo remunera comunque prestazioni individuabili che il fornitore si è obbligato ad effettuare ed è, pertanto, imponibile ad Iva. Non è rilevante, infine, la circostanza che l'importo forfetario abbia lo scopo di dissuadere i clienti dal non rispettare il contratto, né il fatto che tale importo sia qualificato, nel diritto nazionale, come clausola penale o risarcimento, essendo quella dell'assoggettabilità a Iva una questione di diritto dell'Ue, da risolvere indipendentemente dalla valutazione dell'ordinamento giuridico interno dello stato membro.

—© Riproduzione riservata—



Una nota dell'Agenzia delle entrate. Ora la vertenza continua sul fronte penale

Facebook a patti con il Fisco

Firmato l'accertamento con adesione per 100 mln

DI CRISTINA BARTELLI

Facebook versa all'Agenzia delle entrate più di 100 mln di euro, chiudendo con l'accertamento con adesione la vertenza con l'Agenzia delle entrate. A dare notizia dell'accordo fatto è la stessa Agenzia con una nota ieri. La controversia è relativa alle indagini fiscali condotte dalla Guardia di finanza e coordinate dalla procura della Repubblica di Milano, relative al periodo tra il 2010 e il 2016.

«Il percorso di definizione tra Agenzia delle entrate e Facebook», si legge nella nota, «si è basato su una parziale riconfigurazione delle contestazioni iniziali, senza alcuna riduzione degli importi contestati, e darà luogo ad un pagamento di oltre 100 milioni di euro complessivamente riferibili a Facebook Italy srl».

La Gdf aveva rilevato un'evasione di imposta di 300 mln di euro, quantificata in 100 mln di sanzioni. Sul fronte penale la procura deciderà come procedere perché il grosso delle contestazioni riguardano il mancato versamento delle ritenute.

Nel 2017 l'Agenzia delle entrate e Google hanno siglato un accertamento con adesione per gli anni di imposta com-

presi tra i il 2009 e il 2013. In base all'adesione, Google ha accettato di pagare oltre 306 milioni di euro, comprensivi anche degli importi riferibili al biennio 2014 e 2015 e a un vecchio contenzioso relativo al periodo 2002-2006. Gli importi sono complessivamente riferibili sia a Google Italy che a Google Ireland.

È stato poi il turno di Amazon. Anche in questo caso a fine 2017, l'Agenzia delle entrate e Amazon hanno siglato un accertamento con adesione per gli anni di imposta compresi tra il 2011 e il 2015. In questo caso, Amazon ha accettato di pagare 100 milioni di euro. Gli importi sono riferibili sia ad Amazon EU S.ar.l che ad Amazon Italia Services srl.

La prima è stata Apple che alla fine del 2015 la Apple ha pagato al Fisco italiano 318 milioni di euro, l'intera somma contestata dall'Agenzia delle entrate, a seguito di una complessa indagine condotta, in particolare, dal nucleo antifrode e dall'Ufficio grandi contribuenti. La società di Cupertino ha, infatti, siglato un accertamento con adesione accettando tutti i rilievi formulati dall'amministrazione italiana, creando un precedente importante a livello internazionale.

—© Riproduzione riservata—



Mark Zuckerberg



CONSULENZA

Imposta fissa per il rigetto del reclamo

Tassazione delle sentenze, si applica l'imposta di registro in misura fissa. Le sentenze di rigetto del reclamo ex articolo 630 c.p.c., sono da considerare atti dell'autorità giudiziaria, in materia di controversie civili, che definiscono, anche parzialmente, il giudizio. In quanto tali, sono da assoggettare all'obbligo di registrazione in termine fisso, ai sensi degli articoli 37 del Tur (Testo unico del registro) e 8 della Tariffa, parte prima, ad esso allegata. Questa la risposta, da parte dell'Agenzia delle entrate, all'istanza di consulenza giuridica n. 2, pubblicata ieri. «Con riferimento alla misura dell'imposta di registro da applicare alle sentenze in esame», rilevano le Entrate, «occorre far riferimento al contenuto dell'atto, pertanto, si ritiene applicabile la disposizione di cui alla lettera d) dell'art. 8 citato, che stabilisce l'applicazione dell'imposta di registro nella misura fissa di euro 200, per gli atti dell'autorità giudiziaria non recanti trasferimento, condanna o accertamento di diritti a contenuto patrimoniale».



PATENT BOX

L'agevolazione concorre alla perdita

DI VINCENZO MORENA

Anche il reddito agevolabile da Patent box nelle perdite fiscali di periodo. L'emersione di una quota di reddito agevolabile ai fini della cosiddetta Patent Box, derivante dallo sfruttamento economico degli intangibile asset superiore all'utile civilistico, concorre alla determinazione della perdita fiscale, prevista dall'articolo 84 del Tuir. Questa, in sintesi, la risposta del Fisco all'interpello n. 74 di ieri. L'Agenzia precisa che «anche quando l'attività dell'impresa nel suo complessivo risulti in perdita, la disciplina del patent box consente di estrapolare la quota di reddito agevolabile determinando, quindi, l'ammontare del beneficio spettante». Pertanto il risultato negativo che deriva da una situazione in cui il reddito agevolabile è superiore all'utile civilistico deve concorrere alla formazione del reddito dei periodi di imposta successivi seguendo le ordinarie regole previste per il riparto in avanti delle perdite pregresse.

© Riproduzione riservata



ENTRATE

Art bonus, sì a restauro della chiesa

Art bonus, erogazioni liberali per il restauro della chiesa ammesse. Le spese riguardanti l'incarico per la progettazione dei lavori di restauro da eseguire in una chiesa comunale sono soggette alle agevolazioni previste dalla legge n. 83/14 (art bonus), relativamente alle erogazioni liberali ricevute da terzi per il finanziamento di tali spese. Lo ha precisato, ieri, l'Agenzia delle entrate, rispondendo all'istanza di interpello n. 81. Nel caso sottoposto a parere, il bene culturale è di proprietà del comune e gli interventi da eseguire rientrano tra quelli di manutenzione, protezione e restauro previsti dalla normativa in materia. Secondo quanto prevede il dl 83/14, infatti, viene concesso un credito di imposta (nella misura del 65% delle erogazioni effettuate in denaro da persone fisiche, enti non commerciali e soggetti titolari di reddito d'impresa, per «interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, anche «qualora le erogazioni siano destinate ai soggetti concessionari o affidatari dei beni oggetto di tali interventi».



INTERPELLO

**Ok scissione
in favore
del singolo**

DI VINCENZO MORENA

Ok alla scissione parziale a favore dell'unico socio. L'operazione di scissione parziale del ramo immobiliare a favore della società controllante, con lo scopo di separare l'attività immobiliare da quella industriale, non costituisce un'operazione abusiva, ai sensi dell'art.10-bis della legge n. 212/00 (Statuto del contribuente), non consentendo la realizzazione di alcun vantaggio fiscale indebito. Questa, sintetizzata, la risposta dell'Amministrazione finanziaria all'interpello n. 75, pubblicato ieri. Le Entrate chiariscono che la separazione dell'attività industriale e commerciale da quella immobiliare è fiscalmente lecita, in quanto ricade nell'ambito di applicazione del co. 4 dell'art. 10-bis, il quale prevede la libertà di scelta del contribuente tra operazioni comportanti un diverso carico fiscale, ma poste dall'ordinamento tributario su un piano di pari dignità. L'operazione posta in essere dall'interpellante, concludono le Entrate, è fiscalmente neutrale per tutti i soggetti coinvolti, realizzata al solo scopo di ottimizzare e controllare la redditività dei due rami d'azienda



RISPOSTA

Box auto, la cessione si tassa

DI VINCENZO MORENA

La plusvalenza derivante dalla cessione infraquennale del box auto separatamente dall'abitazione principale va tassata. Tale importo, infatti, costituisce reddito diverso ai sensi dell'art. 67, co. 1, lettera b) del Tuir e, quindi, soggetto a Irpef. La vendita del box prima del decorso dei 5 anni dal suo acquisto determina, inoltre, la decadenza, limitativamente alla pertinenza, delle agevolazioni previste in materia di prima casa ai fini delle imposte di registro, ipotecarie e catastali. Questi i rilievi contenuti nella risposta all'istanza di interpello n. 83, pubblicato nel tardo pomeriggio di ieri. Nel fornire il loro parere le Entrate precisano, tra l'altro, che in alternativa alla tassazione di cui all'art. 67, sulle plusvalenze realizzate si può richiedere al notaio l'applicazione di un'imposta sostitutiva del 20%.



CHIUSA LA GARA

***E-fattura,
software
dal Cndcec***

DI MICHELE DAMIANI

Il Consiglio nazionale dei commercialisti ha aggiudicato la gara per la realizzazione del portale di categoria dedicato alla fatturazione elettronica. La piattaforma «Hub B2B» sarà presentata agli iscritti nelle prossime settimane in un evento che sarà trasmesso in diretta streaming. La piattaforma gestirà i cicli attivi e passivi delle fatture, sia per gli studi professionali che per i clienti. Il costo di una fattura sarà di 0,005 euro. «Questo progetto», spiega il presidente del Cndcec Massimo Miani, «è nato dalla volontà del Consiglio nazionale di aiutare gli studi dei commercialisti e degli esperti contabili italiani, soprattutto quelli di minore dimensione, già messi a dura prova negli ultimi anni dal notevole aumento dei costi legati al proliferare di nuovi adempimenti fiscali e fortemente condizionati nelle scelte di mercato dai comportamenti dei più rilevanti operatori informatici. Il portale», conclude Miani, «avrà funzionalità avanzate e potrà essere utilizzato da tutti gli studi e dai loro clienti».



Liti fiscali, solo il sindaco rappresenta l'ente

Spetta solo al sindaco il potere di rappresentare il comune nel processo tributario, come ricorrente o come parte resistente. I dirigenti comunali non hanno alcun potere di agire o di resistere in giudizio in mancanza di un'espressa previsione contenuta nello statuto comunale o, in alternativa, nel regolamento dell'ente, ma solo se lo statuto contenga un rinvio espresso alla norma regolamentare. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 27579 del 30 ottobre 2018. Per i giudici di legittimità, lo statuto comunale «può legittimamente affidare la rappresentanza a stare in giudizio ai dirigenti, nell'ambito dei rispettivi settori di competenza, quale espressione del potere gestionale loro proprio, ovvero ad esponenti apicali della struttura burocratico amministrativa». La scelta può essere contenuta anche nel regolamento comunale, «ma soltanto se lo statuto contenga un espresso rinvio, in materia, alla normativa regolamentare». Nel caso in cui non vi sia una norma ad hoc statutaria o regolamentare, «il sindaco conserva l'esclusiva titolarità del potere di rappresentanza processuale». In questo senso, di recente, si è espressa la commissione tributaria regionale di Palermo (sentenza 2439/2018), secondo la quale spetta al sindaco la competenza e l'autorità a stare in giudizio come attore o come convenuto anche innanzi alle commissioni tributarie. A meno che lo statuto o il regolamento non affidino ai dirigenti la facoltà di agire e/o resistere in giudizio. Pertanto, «non sussistendo in detto statuto un espresso rinvio per poter legittimamente affidare la rappresentanza a stare in giudizio ai dirigenti, nell'ambito dei rispettivi settori di competenza, solo il sindaco ha l'esclusiva titolarità di detto potere di rappresentanza». La questione della rappresentanza processuale degli enti locali ha formato in passato oggetto di dibattito, fino a che non è stata risolta per via normativa. In effetti l'articolo 3-bis della legge 88/2005 ha modificato

l'articolo 11, comma 3, del dlgs n. 546/1992, prevedendo che la rappresentanza dell'ente locale nel processo tributario spetti anche ai dirigenti dell'ufficio tributi. Per gli enti privi di questa figura, entra in gioco il titolare di posizione organizzativa. Quindi, l'amministrazione nei cui confronti è proposto il ricorso può stare in giudizio anche mediante il dirigente dell'ufficio, ovvero, per gli enti locali privi di figura dirigenziale, mediante il titolare di posizione organizzativa. Atteso che vi è un'espressa previsione di legge, non si capisce il motivo per cui sia necessario riconoscere la rappresentanza processuale con una norma statutaria. Ai funzionari e dirigenti, poi, può essere conferito con una delega ad hoc anche il potere di assistere l'ente in giudizio. In effetti, la disciplina processuale impone l'obbligo dell'assistenza tecnica solo per le parti private ricorrenti, diverse dalle amministrazioni pubbliche (agenzie fiscali, enti locali) o di chi agisce per loro conto (società concessionarie). Per i funzionari che assistono in giudizio gli enti impositori gli onorari devono essere rapportati ai compensi previsti per gli avvocati. L'articolo 15 del decreto 546 sopra citato, in seguito alle modifiche introdotte con la legge di riforma (dlgs n. 156/2015), ha ampliato la categoria degli enti impositori ai quali si estende il trattamento riservato agli avvocati per la liquidazione degli onorari. Per la liquidazione delle spese si applicano gli onorari spettanti agli avvocati, con riduzione del 20%.

Sergio Trovato



Cambia il decreto fiscale Esteso il bonus bebè, fumo elettronico meno caro

Le imposte sulle e-sigarette passano dal 50% al 5. Assegno su del 20% dal secondo figlio. Tria gioca con il fuoco dello spread

■ Mentre il ministro **Giovanni Tria** parla al Senato, la Commissione finanze comincia a fare le modifiche alla manovra, per l'esattezza al decreto fiscale cui spetta l'obbligo di regolamentare dettagli nemmeno troppo irrilevanti.

Via il condono e al suo posto la sanatoria degli errori formali. Ma anche tassa dell'1,5% sui money transfer, fondo per le calamità, detassazione per le sigarette elettroniche, rinnovo del bonus bebè e misure per Campione d'Italia dopo il fallimento del casinò. Sono i sei capitoli contenuti nell'emendamento omnibus al decreto fiscale messo a punto da maggioranza e governo depositato in commissione Finanze del Senato.

Per quanto riguarda il bonus bebè è prevista una maggiorazione dell'assegno del «20% per ogni figlio successivo al primo». La misura vale 440 milioni in 2 anni. Confermate le due soglie di reddito per l'assegno che sarà di 80 euro al mese per le famiglie con Isee fino a 25.000 euro e raddoppiato con Isee sotto i 7.000 euro. Il bonus vale per il primo anno di vita o di ingresso in famiglia dopo l'adozione.

Vanno inoltre segnalate rate meno «pesanti» per chi aderisce alla rottamazione ter. Sempre la commissione Finanze ha approvato l'emendamento dei grillini che consente il pagamento di importi più bassi aumentando da 10 a 18 il numero complessivo delle rate, con le scadenze che passano da due a quattro l'anno dal 2020. Nel 2019 si pagheran-

no quindi due rate ciascuna del 10% dell'importo (il 31 luglio e il 30 novembre). Poi ci saranno altre 18 rate, con quattro appuntamenti l'anno, il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre.

La vera novità del decreto sembra però riguardare la riforma del comparto delle sigarette elettroniche. Le imposte passano dal 50% al 5%. Con la legge di bilancio 2018 era stata inserita una norma che introduceva il maxi tributo; con la proposta di modifica si rivede la misura riducendo drasticamente l'imposta. Una mossa targata Lega che non ha trovato l'opposizione dei 5 stelle. Per il resto il lavoro delle commissioni è ancora lungo e destinato a venire nascosto dai battibecchi quotidiani con l'Europa o semplicemente dal ping pong politico sulla manovra in capo al governo. Ieri infatti, più o meno in contemporanea al premier **Giuseppe Conte**, il ministero dell'Economia ha tenuto a dire la sua al Senato: «Ritengo sia nell'interesse del Paese e dell'Ue sdrammatizzare i toni del dibattito interno ed esterno per garantire la prosecuzione del dialogo instaurato sulla legge di bilancio», ha detto **Tria** durante il question time. «C'è la necessità di affrontare i rischi di una recessione», ha sottolineato, «in modo congiunto e senza pregiudizi e in questa direzione prosegue il dialogo con la commissione con l'obiettivo di arrivare a una soluzione condivisibile». «Il disegno delle misure della legge di

bilancio è ancora in via di definizione al fine di garantire la massima efficacia in termini di occupazione e sviluppo», ha detto ancora **Tria** il quale continua a mandare segnali un po' discordanti ai cittadini italiani. Ad esempio: «Se l'aumento dello spread persistesse nel tempo, la traslazione sui tassi praticati dalle banche sui mutui potrebbe risultare più significativa. Secondo i dati della Banca d'Italia, l'andamento dello spread non ha influenzato in modo avverso i tassi sui mutui mentre gli ultimi dati Abi indicano un aumento del tasso medio a ottobre sui mutui di nuova erogazione». Giusto per creare un po' di allarme salvo poi subito gettare acqua sul fuoco. «Ho già avuto modo di osservare come i fondamentali dell'economia italiana non giustifichino i livelli attuali di spread». Comunque «non è necessario prefigurare interventi straordinari di tutela del risparmio», ha detto ancora **Tria** ricordando che «il nostro sistema prevede strumenti che hanno già dimostrato la loro efficacia in passato». Sarà forse per questo che continuano a circolare voci di malumori interni da parte di **Paolo Savona**...

C. Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MIO PRIMO ANNO DA PARTITA IVA E ALTRI INCUBI

I ricordi dei lavori ancora non pagati si stavano offuscando e piano piano cancellando come le persone nelle foto che nei film di fantascienza spariscono se qualcuno modifica il passato

di **Chiara Galeazzi**

Il mio percorso lavorativo è stato tradizionale: ho iniziato gratis, poi in ritenuta d'acconto, infine per poco a contratto a tempo determinato – il «poco» è riferito ai soldi, il tempo determinato era potenzialmente infinito.

Poi è arrivato il Jobs Act e il mio primo contratto a tempo indeterminato.

Ho assaporato la vita di chi ha uno stipendio mensile, ripieno di tredicesima e pralinato alla quattordicesima.

È dolcissima.

Ignoravo che il Jobs Act avesse dato anche al mio capo una nuova esperienza pronta per essere esperita: la possibilità di licenziare agilmente un lavoratore a tempo indeterminato.

Quel lavoratore ero io.

Fu un profondamente scosso responsabile dell'amministrazione a consegnarmi la lettera. Dopo averlo consolato, ricordandogli che quella licenziata ero io, la mia vita lavorativa mi passò davanti: anni di redazione avevano trasformato il mio lacrimoso disturbo ansioso in uno sguardo incendiario quanto la mia gastrite. Tutto merito di uno dei miei primi capi, che mi disse, «Dovresti diventare più stronza».

Da lavoratrice obbediente, lo feci. Ma non erano più problemi miei: pochi giorni dopo avevo il numero di un avvocato del lavoro, una proposta per fare l'autrice di un *late show* e una partita Iva pronta per essere usata.

Sommati facevano un futuro radioso.

Al futuro radioso andava sottratto sempre il 50%.

Me lo aveva spiegato la mia commercialista, un lascito di una precedente relazione insieme a una Smart TV e un microonde. Non è delle mie città, non l'ho mai vista. Forse è una di quelle intelligenze artificiali programmate per sembrare scocciate alla terza richiesta di spiegare cos'è la cessione dei diritti. Come una divinità con il profeta, le sue comunicazioni sono inattese — una mail un lunedì, poi una chiamata due mesi dopo, un cespuglio che arde e non brucia il martedì successivo — e spesso poco chiare, composte da parole sconosciute come «proforma» o «acconto Inps» o «questa è la mia fattura».

Se lo scotto da pagare per stare lontana dagli uffici era imparare una nuova lingua, mi andava benissimo.

Ora i lavori belli avevano l'aria delle vacanze estive quando duravano tre mesi, e finivano con la stessa malinconia.

I lavori brutti avevano una fine, e spesso potevano essere svolti in pigiama.

L'elemento straniante era che i lavori duravano meno dei giorni previsti per il loro pagamento.



Ora capivo i miei amici. Sì, i miei amici *freelance* che raccontavano storie sul tema nelle notti senza luna, attorno a un falò: 60 giorni diventavano 90, poi 120, e poi le aziende sparivano nel nulla, lasciando scritto sullo specchio «Benvenuto nel lavoro autonomo».

Noi dipendenti li ascoltavamo proteggendoci dietro i nostri contratti, spaventati ma anche impietositi, pensando che, in fin dei conti, se l'erano cercata. Se avessero avuto un lavoro stabile queste cose non sarebbero successe. Molti continueranno a pensarla così finché non ci sarà un Movimento #MeToo delle Partite Iva.

Con la fine del mio primo anno da Partita Iva, si avvicinava il terrore per il primo pagamento delle tasse da *freelance*. Terrore amplificato perché quella storia delle scadenze non rispettate aveva colpito anche me.

Mi resi conto presto che il problema non era solo la liquidità ridotta. I ricordi dei lavori ancora non pagati si stavano offuscando e piano piano cancellando, come le persone nelle fotografie che nei film di fantascienza spariscono se qualcuno modifica il passato. La prova tangibile di aver lavorato, cioè i soldi nel conto in banca o, nel mio caso, i sette sieri idratanti nel mio mobiletto del bagno, non ci sono, e la percezione diventa «Ho davvero lavorato in quel periodo?». So che si tratta di un'illusione, ma la mia testa funziona a illusioni, altrimenti non avrei mai pensato di fare carriera nell'editoria dopo il 2010.

Ad agosto 2018 il mio primo pagamento delle tasse da *freelance* è stato meno catastrofico del previsto: più basso di quanto credessi, ma alto abbastanza da farmi valutare un cambio di partito.

Ho anche seguito con piacere le vacanze delle persone che mi devono dei soldi.

Sono ancora ben visibili nelle fotografie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● La newsletter

Futura è la newsletter culturale del «Corriere della Sera». Ogni venerdì si possono ricevere due o tre articoli gratuitamente nella propria casella di posta elettronica, iscrivendosi a questo sito corriere.it/futura. Periodicamente siamo presenti su Liberi Tutti, come sempre con saggi personali, interviste, riflessioni su un'identità (la nostra) in evoluzione

L'ATTACCO DI FORZA ITALIA

«Tria vuole fare cassa con le piccole imprese»

Azzurri contro la fatturazione elettronica, in vigore da gennaio. Oltre a costi e disagi, l'obbligo di pagamenti digitali tra privati consentirà al fisco di spiare artigiani, commercianti e partite Iva. Giacomoni: una tassa da 2 miliardi. Ma il ministro tira dritto

ANTONIO SPAMPINATO

■ Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giovanni Tria, sostiene che non è possibile rinviare l'introduzione della fatturazione elettronica tra privati prevista per il primo gennaio 2019 perché «produrrebbe elementi di notevoli complessità per gli operatori nella gestione quotidiana delle fatture». Ma il ministro ha una vaga idea di quanta confusione, costi aggiuntivi ed errori saranno caricate sulle spalle delle nostre aziende se non verrà rinviato quest'obbligo? O i rischi di violazione della privacy. Lo sa perfettamente. «Ma evidentemente i 2 miliardi di maggiore entrate fiscali previsti dalla misura» fanno troppo gola, ha denunciato ieri il vicepresidente della commissione Finanze, Sestino Giacomoni (Fi).

L'Istituto Centro Economia Digitale (Ced) nel Rapporto 2018 ha certificato che l'Italia è agli ultimi posti in Europa nello sviluppo del digitale. Tra i 28 Paesi, secondo il punteggio Desi 2018, calcolato dalla Commissione europea per misurare il livello di attuazione dell'Agenda digitale, ci collochiamo al 25° posto. E questa è la valutazione complessiva.

LA PAGELLA

Nel dettaglio: per la connettività siamo al 26° posto, per il capitale umano e le competenze digitali al 25°, per l'uso di

Internet al 27°, per l'integrazione digitale nelle aziende al 20° e per la digitalizzazione dei servizi pubblici al 19°.

E chi fa parte del board del Ced? Il ministro Giovanni Tria. Quindi da un lato ci dice che siamo degli asinacci nel digitale e dall'altro ci obbliga ad essere il primo Paese europeo a sperimentare la fattura elettronica tra privati. O impariamo a nuotare o affoghiamo, insomma. Sono diversi gli Stati europei che hanno introdotto, come noi, la fatturazione elettronica per le aziende che lavorano con la Pubblica amministrazione. Il Portogallo ha poi esteso la sua piattaforma ad alcune fatture emesse tra società private. Altri permettono l'invio via web solo con il consenso di chi deve ricevere la fattura. Ma solo noi obblighiamo le aziende, grandi, piccole o medie che siano, di dotarsi di una tecnologia e di competenze che al momento ci sognano. Gli unici esentati dall'obbligo sono le partite Iva che applicano il regime forfettario, quello "di vantaggio" (dei minimi), il regime speciale degli agricoltori o le cessioni di beni e le prestazioni di servizi rese nei confronti di non residenti.

Per poter fare da apripista sulla fatturazione tra privati, l'Italia ha dovuto chiedere una specifica deroga all'Ue su due articoli della Direttiva 2006/112/CE. La deroga ad accettare come fatture esclusivamente documenti o messaggi in formato elettronico e la de-

roga a disporre che l'uso delle fatture elettroniche emesse da soggetti passivi non sia condizionato alla loro accettazione da parte del destinatario. Bruxelles è stata ben contenta di concedercele, ci voleva proprio un pollo che lanciasse il cuore oltre l'ostacolo.

L'ALLARME

«Non deve essere il cittadino, tanto meno l'imprenditore che deve semplificare l'attività dell'Agenzia delle Entrate. È esattamente il contrario - ha detto nell'aula del Senato durante il question time il senatore di Forza Italia Dario Damiani - la semplificazione deve essere al servizio dell'imprenditore che di questi tempi è quasi un eroe a tenere in vita la propria attività». «La fattura elettronica», ha tuonato Giacomoni, «oltre a creare un'ulteriore complicazione burocratica e un aumento dei costi per commercianti, artigiani e partite iva, rischia di diventare una sorta di "Grande Fratello". Le informazioni richieste sono eccessive e spesso personali e rischiano di finire nelle mani di pirati informatici, visto che non è detto che i sistemi delle Entrate siano in grado di garantire la loro inviolabilità».

Ma Tria sul punto privacy tranquillizza: «È stato attivato un tavolo tecnico tra l'Agenzia delle entrate e l'Autorità, per individuare soluzioni più idonee».

Tutto a posto, c'è un tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FATTURA ELETTRONICA

La fattura elettronica si differenzia da una fattura cartacea per due aspetti:

- 1** va necessariamente redatta utilizzando un pc, un tablet o uno smartphone
- 2** deve essere trasmessa elettronicamente al cliente tramite il Sistema di Interscambio (SdI)



Il SdI è una sorta di "postino" che svolge i seguenti compiti:

- 1** verifica se la fattura contiene almeno i dati obbligatori ai fini fiscali nonché l'indirizzo telematico (c.d. "codice destinatario" ovvero indirizzo PEC) al quale il cliente desidera che venga recapitata la fattura
- 2** controlla che la partita Iva del fornitore (c.d. cedente/prestatore) e la partita Iva ovvero il Codice Fiscale del cliente (c.d. cessionario/committente) siano esistenti

Chi è esonerato dall'emissione della fattura elettronica

- 1** Gli operatori (imprese e lavoratori autonomi) che rientrano nel cosiddetto "regime di vantaggio"
- 2** Gli operatori che rientrano nel cosiddetto "regime forfettario".
- 3** I piccoli produttori agricoli



Facebook paga: accordo col fisco

■ La società ha chiuso il contenzioso con l'Agenzia delle Entrate sugli arretrati fiscali del quinquennio 2010-2016. L'articolazione nazionale del social network più diffuso al mondo, Facebook Italy S.r.l. verserà alle casse dell'erario oltre 100 milioni di euro. La richiesta di pagamento era stata avanzata in seguito a un'indagine fiscale della procura di Milano. «Siamo orgogliosi del nostro impegno verso l'Italia» ha dichiarato il portavoce dell'azienda. Lo scorso anno una super multa era toccata a colossi Amazon e Google.



Il decreto fiscale

Il bonus bebè aumenta: +20% dal secondo figlio Rottamazione, più rate

► Confermato l'assegno per i nuovi nati, ► Via il condono, sanati solo gli errori
maggiorazione per incentivare le culle formali: si pagherà 200 euro per anno

**PRELIEVO DELL'1,5%
SULLE RIMESSE VERSO
I PAESI EXTRA UE
VIA LIBERA ALL'ACCESSO
DELLA GUARDIA DI FINANZA
AI CONTI CORRENTI**

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il «bonus bebè», l'assegno di 80 euro al mese per i nuovi nati, sarà confermato anche nel 2019. Con una novità. Dal secondo figlio in poi la cifra sarà aumentata del 20%. La misura è contenuta nell'emendamento «omnibus» depositato ieri in commissione Finanze del Senato. L'intervento da solo vale 440 milioni in di euro 2 anni. Vengono confermate le due soglie di reddito per l'assegno che sarà di 80 euro al mese (960 euro l'anno) per le famiglie con Isee fino a 25 mila euro e raddoppiato, ossia 160 euro al mese (1.920 euro l'anno), con Isee sotto i 7 mila euro. Il bonus vale per il primo anno di vita o di ingresso in famiglia dopo l'adozione. «Abbiamo ritenuto di calibrare la misura sulla base dei dati del trend demografico», ha detto il ministro della famiglia Lorenzo Fontana. La Commissione finanze, ieri, ha anche dato il via libera all'aumento delle rate per la rottamazione ter. Chi aderisce alla nuova sanatoria delle cartelle esattoriali potrà saldare il suo debito con il fisco dividendo l'importo dovuto in 18 rate da spalmare su 5 anni. Le prime

due andranno saldate nel 2019, mentre dal 2020 le rate passeranno a quattro l'anno. Nel 2019 si dovranno quindi versare due rate ciascuna del 10% dell'importo (il 31 luglio e il 30 novembre). Poi ci saranno altre 18 rate, con 4 appuntamenti l'anno: il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre. I lavori di ieri al Senato, certificano anche l'addio definitivo della maggioranza gialloverde al condono tombale. L'articolo 9 del decreto fiscale è stato totalmente riscritto con un emendamento presentato che cambia titolo diventando «Irregolarità formali». La nuova norma consente di regolarizzare gli errori lievi fatti nelle dichiarazioni dei redditi, dell'Irap e dell'Iva, pagando un forfait di 200 euro per ogni anno d'imposta, fino a un massimo di 5 anni. Nessun provvedimento di «saldo e stralcio», oltre agli errori formali, sarà inserito nel provvedimento.

LA RITENUTA

Arriva, invece, la ritenuta dell'1,5% sui money transfer, i trasferimenti in denaro, generalmente fatti dai migranti che inviano denaro a casa, che dall'Italia vanno fuori dall'Unione europea. «A decorrere dal primo gennaio 2019 - si legge nella proposta di modifica emendamento - è istituita un'imposta sui trasferimenti di danaro, al esclusione delle transazioni commerciali, effettuati verso paesi non appartenenti all'Unio-

ne europea». Nel decreto, poi, è stato inserito un fondo di 525 milioni per le alluvioni e le calamità naturali. Il fondo, istituito presso il Ministero dell'economia, prevede una dotazione iniziale di 474,6 milioni di euro per l'anno 2019 e di 50 milioni di euro per l'anno 2020.

«In poco meno di un mese - ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci - abbiamo trovato risorse importanti per dare risposte concrete ai territori colpiti dal maltempo. L'iter di assegnazione prevede», ha aggiunto, «che entro il 31 gennaio 2019 verranno individuati gli enti destinatari, le risorse per ciascun settore, i comparti, i criteri di riparto e gli importi da destinare a ciascun beneficiario, con le relative modalità di utilizzo e monitoraggio». Via libera anche alla norma che prevede la possibilità per la Guardia di Finanza di accedere alla banca dati dei conti correnti e degli altri rapporti finanziari degli italiani. Una svolta salutata con favore dalla vice ministra dell'Economia Laura Castelli. «Sono veramente contenta», ha detto, «di annunciare l'approvazione al decreto fiscale di una norma che permette di fare un grande passo in avanti nella lotta all'evasione. Da oggi la Guardia di Finanza avrà accesso all'anagrafe dei rapporti finanziari così da poter finalmente perseguire in modo più rapido ed efficace chi evade, elude e froda lo Stato».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le rottamazioni



La rottamazione ter

Introdotta col decreto fiscale collegato alla manovra, è già in vigore



Pagamento dei debiti fiscali pendenti dal gennaio 2000 fino a dicembre 2017, senza sanzioni e more



Pagamento integrale o prima rata: entro **31 luglio 2019**



Pagamento rate a luglio e novembre dal **2019 al 2023**



Adesioni su moduli già disponibili su sito o sportelli fiscali entro il **30 aprile 2019**



Rateizzazione possibile per 5 anni con interessi del 2% annuo



Gettito atteso **circa 10 miliardi** in 5 anni (2019-24)

*chi è in regola con i pagamenti 2018 può diluire quelli del 2019 con un interesse ridotto (0,3%)

ANSA centimetri

La vertenza
Facebook pagherà
100 milioni all'Erario
è il primo accordo
fiscale in Europa
 Di Branco a pag. 20



Facebook, pace da 100 milioni con il fisco

► Accordo con l'Agenzia delle Entrate: il colosso del web ► L'intesa, la prima in Europa, dopo un'inchiesta della Procura si mette in regola sulle imposte non versate nel 2010-2016 di Milano sui ricavi trasferiti in Irlanda e alle isole Cayman

**NEGLI ANNI SCORSI
 NELLE CASSE
 DELL'ERARIO
 ERANO GIÀ ENTRATI
 700 MILIONI DA APPLE,
 GOOGLE E AMAZON**

IL CASO

ROMA Un assegno da 100 milioni di euro per chiudere una volta per tutte una sgradevole vicenda con il fisco italiano. A sei anni di distanza dall'apertura di una indagine della Guardia di Finanza, su impulso della Procura della Repubblica di Milano, Facebook firma un accordo con l'Agenzia delle Entrate pagando le tasse mai versate nel nostro Paese per il periodo 2010-2016. Il colosso del web, di fatto, ha riconosciuto come fondate le contestazioni che gli venivano mosse: mancate dichiarazioni per un valore complessivo di 296 milioni di euro. «Il percorso di definizione tra Agenzia delle Entrate e Facebook - ha spiegato un comunicato diffuso ieri dagli uffici del fisco italiano - si è basato su una parziale riconfigurazione delle

contestazioni iniziali, senza alcuna riduzione degli importi contestati». Una formula che serve a sottolineare il fatto che, anche se la pace è arrivata attraverso l'istituto concordatario del cosiddetto "accertamento con adesione", Facebook non ha potuto godere di alcuno sconto sulle imposte che venivano reclamate. «Agiamo in conformità alle leggi locali in Italia e in tutti i Paesi in cui operiamo e continueremo a collaborare con tutte le autorità italiane. Siamo orgogliosi del nostro impegno verso l'Italia a sostegno della crescita delle imprese locali e dell'ecosistema digitale nel suo complesso» ha fatto sapere Facebook. La quale ha dovuto accettare di pagare. Le autorità giudiziarie italiane avevano infatti ricostruito, anche grazie a perquisizioni e sequestro di ingente materiale, che Facebook produceva buona parte del suo fatturato nel nostro Paese, fornendo servizi pubblicitari, attraverso Facebook Ireland, che a sua volta trasferiva i fondi a Facebook Ireland Holdings «come diritti e licenze per l'uso della piattaforma Facebook» Quest'ultima è una società collegata con

base alle isole Cayman, in cui vi è un regime fiscale molto più morbido. In pratica i redditi maturati in Italia, secondo l'accusa, venivano riversati altrove al fine di ottenere tasse più leggere.

GLI INTROITI COMPLESSIVI

Per Facebook si tratta del primo accordo con un Paese europeo in fatto di imposte. Mentre l'Agenzia delle Entrate mette a segno un altro colpo. Nelle casse dell'erario, infatti, sono già affluiti oltre 700 milioni dagli accordi sottoscritti negli anni scorsi con Google, Amazon e Apple. Considerando anche la definizione con Facebook l'incasso complessivo ammonta a oltre 824 milioni. Nel dettaglio, nel 2015 Apple ha pagato al fisco italiano 318 milioni di euro, l'intera somma contestata. Successivamente, nel 2017, l'Agenzia delle Entrate e Google hanno siglato un accertamento con adesione per gli anni di imposta compresi tra i il 2009 e il 2013: multa da 306 milioni. E alla fine dello stesso anno Amazon hanno chiuso un contenzioso per gli anni di imposta compresi tra il 2011 e il 2015 accettando di pagare 100 milioni.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per Facebook prima intesa con un'autorità fiscale europea



Dal Fisco 100 milioni di multa a Facebook

Accordo tra il social
e l'Agenzia delle Entrate

**Carosielli
a pagina 3**

Dal Fisco 100 mln di multa a Facebook

di *Nicola Carosielli*

Arriva la pace. L'Agenzia delle Entrate e Facebook hanno siglato l'accertamento con adesione per chiudere la controversia relativa alle indagini fiscali condotte dalla Guardia di Finanza e coordinate dalla Procura della Repubblica di Milano, relative al periodo tra il 2010 e il 2016. Il percorso di definizione tra Agenzia delle Entrate e Facebook, si legge in una nota, si è basato su una parziale riconfigurazione delle contestazioni iniziali, senza alcuna riduzione degli importi contestati, e darà luogo a un pagamento di oltre 100 milioni di euro complessivamente riferibili a Facebook Italy. Un portavoce del social network ha sottolineato che «la società agisce in conformità alle leggi locali in Italia e in tutti i paesi in cui operiamo e continueremo a collaborare con tutte le autorità italiane». «Siamo orgogliosi del nostro impegno verso l'Italia a sostegno della crescita delle imprese locali e dell'ecosistema digitale nel suo complesso», ha poi concluso il portavoce. Per il Fisco italiano l'accordo con Facebook non è il primo nel suo genere. Non è infatti la prima volta che uno dei cosiddetti Faang, i colossi del web, sigla un accordo con l'Agenzia delle Entrate. Anzi, a dire il vero manca solo Netflix. A dicembre 2017 fu Amazon ad accordarsi con il Fisco versando 100 milioni di euro. E poco prima, sempre nel 2017, era stato invece Google a raggiungere l'accordo. In quel caso la somma era stata molto più sostanziosa: 306 milioni di euro. Va detto però che in questo caso il periodo di riferimento finito sotto la lente andava dal 2012 al 2015. Il primo a trovare un accordo tra i big tecnologici statunitensi era stato invece Apple, che nel 2015 aveva accettato di versare 318 milioni di euro. (riproduzione riservata)



Tasse e social network

Facebook paga 100 milioni e fa pace con il fisco italiano

WALTER GALBIATI, MILANO

Facebook verserà 100 milioni di euro all'Agenzia delle Entrate per le tasse non pagate tra il 2010 e il 2016. Si tratta di un accertamento con adesione che chiude le controversie sia con il Fisco sia con la procura di Milano che lo scorso anno aveva spedito la Guardia di finanza nella sede milanese del social network. Il trucco di tutti i colossi hi tech, e non solo, da Google ad Apple compresa Facebook, è sempre lo stesso: al di fuori degli Stati Uniti si comportano da pirati, vendono in un Paese, ma incassano i ricavi in un altro dove la tassazione è più favorevole.

Nel caso dell'Italia, Facebook vendeva i servizi ai clienti italiani, ma emetteva fatture dall'Irlanda dove grazie a un accordo con il fisco locale, riusciva ad ottenere un'imposta prossima allo zero. A interfacciarsi con i clienti italiani era Facebook Ireland limited, anche se i soldi poi non ri-

maneavano in Irlanda, perché venivano girati per «diritti e licenze per l'uso della piattaforma Facebook» a un'altra società del gruppo, la Facebook Ireland holding, con sede nel paradiso fiscale delle Cayman. Uno studio di Mediobanca ha calcolato che negli ultimi cinque anni i colossi della Internet economy hanno pagato 46 miliardi di tasse in meno grazie al ricorso alla tassazione in Paesi offshore e ai vari sistemi di elusione fiscale.

Le contestazioni iniziali mosse dalla procura di Milano e dall'Agenzia delle Entrate erano volte a dimostrare che la società irlandese non era altro che una stabile organizzazione che ometteva di dichiarare i propri redditi in Italia e attraverso il pagamento di diritti (royalties) trasferiva soldi al di fuori del Paese. A condurre la trattativa per l'Agenzia delle entrate sono state due donne, il direttore generale Lombardia, Cinzia Romagnolo, e la capo ufficio accertamenti, Angela Cal-

cò, mentre sul fronte Facebook c'erano i tributaristi di Baker McKenzie. Alla fine, la contestazione della stabile organizzazione è caduta ed è stata trasformata in un'accusa alla società italiana, Facebook Italy, di aver trasferito servizi e soldi a società estere attraverso operazioni infragruppo (transfer pricing) per ottenere un vantaggio fiscale. Aggiungendo anche la contestazione sulle royalties, Facebook Italy verserà tra Irap, Ires, interessi e ritenute su profitti non dichiarati per circa 300 milioni di euro, ben 100,4 milioni al Fisco, di cui 60 per le royalties.

L'accordo costringerà ora Facebook Italy a rivedere da qui in avanti il proprio bilancio, che ancora nel 2017 dichiarava solo 10 milioni di fatturato e utili per 500mila euro. Per il Fisco è un altro colpo che porta a 824 milioni quanto incassato dai Big della tecnologia: 306 da Google, 100 da Amazon e 318 da Apple.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UTILI DICHIARATI

500 mila

Nel bilancio 2017 Facebook Italy ha dichiarato fatturati per 10 milioni di euro e un utile di 500 mila euro

IL GETTITO

824 mln

È il gettito che lo Stato ha incassato dai big della tecnologia: Facebook Google, Apple e Amazon



DECRETO FISCALE

Sanatoria per gli errori formali fino al 24 ottobre: 200 euro in due rate

**Marco Mobili e Giovanni
Parente** — a pagina 2

EMENDAMENTI DEL GOVERNO AL DL FISCO

Sanatoria errori formali in due rate Bonus bebè nel 2019

Sì della commissione Finanze a precompilata Iva e dati conti correnti alla GdF

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

È arrivato ieri e sarà votato lunedì dalla Commissione finanze del Senato l'addio al condono con la dichiarazione integrativa speciale che viene sostituito dalla sanatoria per gli errori formali commessi fino al 24 ottobre 2018 con 200 euro per ogni periodo d'imposta interessato. Non solo. Rispetto alle altre definizioni agevolate della pace fiscale la nuova sanatoria prevede il versamento in solo due rate: entro il 31 maggio 2019 ed entro il 2 marzo 2020.

Come anticipato ieri su queste pagine, il "tesoretto" (di circa un miliardo netto in due anni) sarà utilizzato per rifinanziare il bonus bebè per il 2019 (204 milioni per il 2019 e 240 per il 2020) e per istituire un fondo per le calamità (525 milioni in due anni) per poter avviare subito un nutrito pacchetto di investimenti sul territorio. Una prima risposta alle obiezioni di Bruxelles che chiede all'Italia un maggior impegno proprio su questo fronte.

Nell'emendamento del relatore al dl fiscale, Emiliano Fenu (M5S), c'è anche la detassazione per le sigarette elettroniche, la nomina del commissario per il casinò di Campione d'Italia e la possibilità per imprese e

residenti della piccola enclave Svizzera in Italia di pagare le tasse in euro con un bonus forfettario del 30 per cento. A coprire gli oneri di queste norme sarà la nuova ritenuta dell'1,5% applicata a tutte le rimesse di denaro verso i Paesi extra Ue. Una nuova tassa che assicurerà all'Erario non meno di 63 milioni a decorrere dal 1° gennaio 2019.

Errori formali

La sanatoria per gli errori formali riguarderà irregolarità, le infrazioni e le inosservanze di obblighi o adempimenti, di natura formale, che non rilevano sulla determinazione della base imponibile per imposte sui redditi, Iva e Irap e sul pagamento dei tributi, commesse fino al 24 ottobre 2018. Saranno esclusi dalla regolarizzazione, che si perfeziona appunto con il pagamento di 200 euro per periodo d'imposta in due rate, gli atti di contestazione o irrogazione sanzioni emessi nel corso delle voluntary disclosure ma anche le violazioni già contestate in atti diventati definitivi al momento di entrata in vigore della norma.

Bonus bebè

Arriva l'annuncio di rifinanziamento del bonus bebè. L'assegno riguarderà anche i nuovi nati o adottati nel corso del 2019. Sarà erogato (sempre nel rispetto dei limiti Isee) solo per il primo anno di vita. Scatterà però una maggiorazione del 20% per i figli successivi al primo, nati o adottati

sempre nel 2019.

Più rate per la rottamazione

Tra gli emendamenti che, invece, hanno già ottenuto il via libera della commissione Finanze del Senato c'è l'alleggerimento delle rate della rottamazione-ter, che vanno pagate comunque in un massimo di 5 anni ma con scadenze che, dal 2020, passano da 2 a 4 l'anno. L'altra novità approvata riguarda il riconoscimento del lieve inadempimento. In pratica per i ritardi dai pagamenti non superiori a 5 giorni non si decadrà dalla definizione. Anche per la rottamazione-ter la richiesta di adesione consentirà di ottenere il Durc.

Precompilata Iva dal 2020

Passa anche l'emendamento M5S che fissa il debutto della precompilata Iva (liquidazioni periodiche, dichiarazioni e registri) dalle operazioni 2020.

Superanagrafe dei conti correnti

La GdF potrà accedere alla Superanagrafe dei conti correnti. Il sì della commissione all'emendamento riformulato consentirà la conservazione dei dati fino a 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NOVITÀ IN CIFRE**200 euro****Il costo della sanatoria**

Gli errori formali che non hanno effetti sulla determinazione della base imponibile commessi fino al 24 ottobre 2018 potranno essere sanati con il versamento di una somma pari a 200 euro per ciascun periodo d'imposta cui si riferiscono le violazioni

960 euro**Il bonus bebè**

L'importo annuo dell'assegno riconosciuto per ogni figlio nato nel 2019 ai nuclei familiari con un reddito Isee fino a 25 mila euro. Il bonus è corrisposto fino al compimento del primo anno di età o del primo anno di ingresso in famiglia dopo l'adozione

2**Le rate per il versamento**

La sanatoria degli errori formali si perfeziona con la rimozione delle irregolarità o delle omissioni e pagando le somme dovute. Che andranno versate in due rate di uguale importo entro il 31 maggio 2019 e il 2 marzo 2020

204 milioni**La dote 2019**

La previsione di spesa per il prossimo anno che sale a 240 nel 2020. Nel caso si verificano scostamenti rispetto alle previsioni di spesa il Mef con decreto potrà rivedere importo dell'assegno e valori dell'Isee

LINEA TROPPO DURA CONTRO I SOFT DRINK

L'OBESITÀ È UNA PATOLOGIA MULTIFATTORIALE INCOLPARE SOLO LE BIBITE GASSATE È INGENEROSO

di **David Dabiankov Lorini**

Il testo approvato dalla commissione Finanze della Camera relativo alla *sugar tax* rischia di creare danni al sistema economico e penalizzare i consumatori, che già pagano un'aliquota Iva tra le più elevate in Ue (in Francia l'Iva sulle bevande analcoliche è pari al 5,5%).

La proposta approvata potrebbe avere un impatto fino a 1 euro/litro di bevanda prodotta o venduta in Italia: un aumento del prezzo al consumo dal 135% fino al 300% nel caso dei prodotti di fasce di prezzo più basse, penalizzando in particolare le classi sociali più deboli.

Le prime stime riportano una contrazione dei consumi di oltre 5,5 miliardi di euro, un impatto negativo sul Pil di oltre 4 miliardi di euro, per minori entrate Iva ed effetti sull'occupazione della filiera, che coinvolge 60mila lavoratori e le loro famiglie.

Nonostante una forte contrazione dei consumi delle bevande gassate zuccherate (-25% dal 2009 a oggi), le aziende hanno continuato a fare investimenti in innovazione, rafforzando l'impatto economico e sociale di attività importanti tanto per l'economia locale che nazionale.

I danni sono certi. Sui reali benefici per la salute della popolazione non c'è nessuna certezza, soprattutto considerato che in Italia solo l'1% delle calorie giornaliere (circa 10 Kcal), deriva dal consumo di bevande gassate zuccherate. Nei bambini la percentuale scende allo 0,6% pari a 10 calorie al giorno (Fonte: ministero della Salute e ultima indagine nazionale sui consumi alimentari in Italia, Inran-Sca/Leclerque C et al, Public Nutrition 2009).

Nei Paesi dove è stata adottata una tassa sulle bevande, molto diversi per livelli di consumo e abitudini alimentari, si è osservato un calo dei consumi nel primo periodo, seguito da un ritorno ai livelli

precedenti e soprattutto a un risultato nutrizionale ininfluente per alcune patologie multifattoriali quali obesità e altre. Parliamo di un taglio di 1, 4 o 7 calorie al giorno a persona (rispettivamente in Cile, Francia e Messico).

Nei Paesi in cui la tassazione è stata introdotta da oltre 20 anni, come Finlandia e Norvegia, non sono stati riscontrati benefici per la salute, né una riduzione dei consumi. In Danimarca, la tassa è stata eliminata nel 2011. Ungheria e Francia hanno introdotto tasse nel 2011 e nel 2012, ma l'obesità in questi Paesi ha continuato ad aumentare (Fonte Ocse, Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo - Database statistico, agosto 2016).

In alcuni Paesi le tasse sono state introdotte con l'obiettivo di spingere le imprese a rivedere le ricette e favorire prodotti con meno zucchero. In Italia questo è stato fatto, grazie a protocolli con il ministero della Salute, e le bevande analcoliche zuccherate - che hanno aderito - hanno ridotto la quantità di zucchero e tagliato il 22% delle calorie vendute.

La comunità scientifica concorda nell'affermare che obesità e diabete hanno diverse concause: genetica, sedentarietà, stili di vita non corretti, errate abitudini alimentari. I *soft drink* sono sempre più spesso additati come principale causa di queste patologie, nonostante il calo dei consumi evidenziato anche dal ministero della Salute, mentre i tassi di sovrappeso e obesità della popolazione sono in crescita.

La contrarietà alla tassazione degli alimenti per contrastare patologie multifattoriali, come l'obesità, è peraltro sostenuta e ribadita da questo Governo in varie occasioni, anche negli ultimi due mesi, in Parlamento così come in organismi internazionali. Il ministero della Salute ha chiarito, citando esempi di tasse introdotte in altri Paesi, che non si è «riscontrato nessun effetto diretto delle politiche di tassazione sulla prevalenza di obesità infantile».

L'auspicio è che governo e la commissione Bilancio respingano la proposta in questione e tutelino un intero comparto produttivo, le famiglie dei lavoratori e i consumatori italiani.

Direttore generale di Assobibe

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Facebook fa pace con il Fisco e sborsa 100 milioni

Marco Mobili e Giovanni Parente — a pagina 25

Facebook fa la pace con il Fisco: accordo per 100 milioni di euro

ACCERTAMENTO

Esclusa la stabile italiana ma pesano transfer pricing e royalties non versate

Dal 2017 i ricavi pubblicitari del colosso statunitense contabilizzati in ogni Paese

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Anche Facebook fa la pace con il Fisco italiano. L'accordo raggiunto con l'agenzia delle Entrate potrà nelle casse dell'Erario poco più di 100 milioni di euro, tra imposte, sanzioni e interessi. È il punto di arrivo di un percorso avviato con le indagini fiscali portate avanti dalla Guardia di Finanza e coordinate dalla Procura della Repubblica di Milano, relative al periodo tra il 2010 e il 2016. Un segnale importante perché si inserisce in un filone di accordi già raggiunti negli ultimi anni con altri giganti del web o dell'hi-tech.

Se si volessero sommare le cifre "riportate" nelle casse pubbliche con l'azione congiunta di tutte le componenti coinvolte dell'amministrazione finanziaria e della magistratura, si arriverebbe a una somma di poco superiore a 800 milioni di euro considerando anche l'accordo reso noto ieri. Del resto, i big che - ad esito delle procedure deflattive del contenzioso - hanno riconosciuto maggiori imposte

da versare sono tra i giganti del web: Google, Amazon, Apple.

Un elenco a cui ora si aggiunge anche Facebook, che è stata assistita da Baker McKenzie come advisor legale e fiscale. È stata la stessa Agenzia a diffondere la notizia nel pomeriggio di ieri con un comunicato stringato che ha annunciato la sottoscrizione dell'adesione. Il comunicato sottolinea anche che «il percorso di definizione tra agenzia delle Entrate e Facebook si è basato su una parziale riconfigurazione delle contestazioni iniziali, senza alcuna riduzione degli importi contestati, e darà luogo ad un pagamento di oltre 100 milioni di euro complessivamente riferibili a Facebook Italy Srl».

Facciamo un passo indietro. Nel corso delle indagini, la Gdf aveva scoperto che il colosso statunitense aveva creato un'organizzazione di filiali societarie, come Facebook Ireland limited (operante in Europa) e Facebook Ireland holdings (con sede alle isole Cayman), con l'obiettivo di versare meno tasse. I rilievi tradotti in un processo verbale di constatazione (pvc) hanno portato i militari delle Fiamme gialle a calcolare per i periodi d'imposta messi sotto osservazione 296,7 milioni di imponibili non dichiarati su cui poi rideterminare le imposte dovute con sanzioni e interessi.

Poi, per il versante fiscale, con la trasmissione del pvc all'agenzia delle Entrate ne è scaturita la procedura di confronto e di approfondimento che ha portato all'accertamento con ade-

sione. Un'attenta lettura del comunicato lascia intendere che gli importi sono stati riferiti esclusivamente a Facebook Italy Srl. Non si configura, quindi, una stabile organizzazione ma il recupero a tassazione riguarderebbe i prezzi di trasferimento (transfer pricing) soprattutto sulle inserzioni pubblicitarie e le ritenute sulle royalties che avrebbe dovuto corrispondere la sede italiana alle società estere. Questa seconda "voce" sarebbe quella prevalente nella somma complessivamente concordata tra il Fisco e la società italiana: circa 60 milioni sui 100 complessivi. Somma che, alla fine, non è stata oggetto di riduzioni rispetto a quanto si sarebbe dovuto pagare in base alle contestazioni iniziali.

«Agiamo in conformità alle leggi locali in Italia e in tutti i paesi in cui operiamo e continueremo a collaborare con tutte le autorità italiane. Siamo orgogliosi del nostro impegno verso l'Italia a sostegno della crescita delle imprese locali e dell'ecosistema digitale nel suo complesso», ha affermato una portavoce di Facebook. E il colosso di Menlo Park aveva già annunciato che dal 2017 i ricavi pubblicitari realizzati dai team locali non saranno più contabilizzati dalla sede internazionale di Dublino ma dalla società presente nel paese di riferimento, e quindi, per l'Italia, Facebook Italy. Gli effetti in termini di gettito per l'Erario dovrebbero essere tangibili dal prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti**1****GOOGLE****Intesa su oltre 300 milioni**

Nel 2017 l'agenzia delle Entrate e Google hanno siglato un accertamento con adesione per gli anni di imposta compresi tra il 2009 e il 2013. In base all'adesione, Google ha accettato di pagare oltre 306 milioni di euro, comprensivi anche degli importi riferibili al biennio 2014 e 2015 e a un vecchio contenzioso relativo al periodo 2002-2006. Gli importi sono complessivamente riferibili sia a Google Italy che a Google Ireland

2**AMAZON****Versamento da 100 milioni**

A fine 2017, l'agenzia delle Entrate e Amazon hanno siglato un accertamento con adesione per gli anni di imposta tra il 2011 e il 2015. In questo caso, Amazon ha accettato di pagare 100 milioni di euro. Gli importi sono riferibili sia ad Amazon EU S.ar.l che ad Amazon Italia Services srl. A seguito di questo accordo il Fisco italiano e Amazon hanno ripreso il percorso, a suo tempo sospeso a seguito dei controlli attivati, per la stipula di accordi preventivi per la corretta tassazione in futuro

3**APPLE****Pagati 318 milioni**

A fine 2015 Apple ha pagato al Fisco italiano 318 milioni, l'intera somma contestata dalle Entrate. La società ha siglato un accertamento con adesione accettando tutti i rilievi formulati, precedente importante a livello internazionale. La notizia dell'accordo ha trovato spazio sulle pagine dei principali quotidiani economici internazionali; il New York Times scrisse: «È la prima volta che un singolo Paese europeo si focalizza sulla struttura fiscale complessa della società»

QUOTIDIANO**DEL FISCO****BENI CULTURALI**

Art bonus vincolato a requisiti puntuali

Art bonus per il restauro e il recupero dei beni culturali con credito d'imposta vincolato a puntuali requisiti soggettivi e oggettivi. Questo è quello che emerge dalle due risoluzioni dell'agenzia delle Entrate, n. 78 e n. 81 del 2018. Nel primo caso sottoposto all'attenzione dell'amministrazione finanziaria a presentare il quesito è un Comune.

—**M. Manfredonia e G. Sepio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO

DEL FISCO

IMPOSTA DI REGISTRO

**Box venduto in 5 anni,
no al bonus prima casa**

La vendita di un'automobile, prima che siano decorsi 5 anni dal suo acquisto, genera reddito imponibile ai fini Irpef, se il contribuente-venditore realizza una plusvalenza: non importa che l'automobile sia stata acquistata con l'agevolazione "prima casa" e nemmeno è rilevante che l'automobile sia stata adibita, nella maggior parte del periodo compreso tra la data di acquisto e la data di vendita, a pertinenza dell'abitazione principale del contribuente-venditore.

Lo afferma l'agenzia delle Entrate nella risposta n. 83 del 22 novembre 2018.

— **Angelo Busani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO**DEL FISCO****COMMITTENTI EXTRA UE****Servizi immobiliari,
rilevanti se accessori**

Per l'attività di "messa a disposizione di luoghi", non solo i servizi "obbligatori" a questa operazione principale, ma anche quelli "aggiuntivi" (cioè facoltativi, "solo a richiesta del cliente"), sono considerati accessori alla prestazione principale, quindi, territorialmente rilevanti in Italia, ai sensi dell'articolo 7-quater, comma 1, lettera a), dpr 633/1972, anche se fatturati a committenti soggetti passivi, ai fini Iva, residenti in altri Paesi Ue o extra-Ue. Non possono essere considerati, pertanto, "servizi generici" di cui all'articolo 7-ter del dpr 633/1972.

—Luca De Stefani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CANTIERE DELLE NORME

LA TASSAZIONE DIGITALE

**Web tax italiana al palo:
caccia a 190 milioni
nella manovra di bilancio**

Alessandro Galimberti

L'accertamento con adesione concluso ieri tra Facebook e l'agenzia delle Entrate (si veda l'articolo a lato), ultimo di una serie innescata dalle inchieste della Procura di Milano, chiude l'ennesimo dossier relativo al passato con una soluzione di fatto transattiva che, come le precedenti, non risolve l'attualità del tema delle imposte per i player (o meglio sarebbe definirli oligo/monopoliti) digitali.

Attualità che per il Governo italiano ha anche un numero di riferimento, quei 190 milioni attesi dalla web tax disegnata e nel frattempo diventata legge, pur con effetti differiti al 2019. Con un paio di incognite, però, determinate dal fatto che il regolamento atteso il 30 aprile scorso per definire le modalità dell'imposta – 3% sui ricavi ma con soglie relative al fatturato e al numero di operazioni commerciali – non è mai stato approvato, in attesa di una decisione sovranazionale, almeno a livello comunitario, che continua a non arrivare.

Il prossimo Ecofin, in programma il 5 e il 6 dicembre, quasi sicuramente passerà incolore come i precedenti, considerato che il fronte del "no" a una tassa digitale Ue uguale e uniforme continua ad essere abbastanza forte da allontanare una soluzione, anche minimalista, del dossier.

Non bisogna dimenticare, infatti, che

in materia fiscale l'Unione europea può deliberare solo all'unanimità, mentre la via della cooperazione rafforzata – un modo per dribblare l'ostacolo, come provarono a fare Italia, Francia, Germania e Spagna lo scorso anno – finirebbe solo per dilatare ulteriormente i tempi. Il rischio, in questo disarmante incrocio di interessi nazionali molto poco europeisti, è che la comunità internazionale decida di rimanere alla finestra almeno fino al 2022, data in cui l'Ocse ha programmato di terminare i suoi lavori di studio e di proposta per una "guida" globale dell'imposizione sull'economia digitale.

Visto il contesto e l'urgenza di cassa per l'erario, per il Governo di Roma il reperimento delle risorse attese dalla web tax passa, a questo punto, solo dalla proroga del termine per l'emanazione del regolamento sull'esazione della tassa, riproponendo l'aliquota del 3% sul fatturato con le soglie già viste.

Per discettare sulla natura tributaria della web tax e per ricondurla o meno nell'alveo dell'imposizione diretta (l'aliquota sul fatturato somiglierebbe infatti molto a una seconda Iva) ci saranno tempo e sedi più opportune.

Ad oggi l'impasse del dossier sul tavolo delle organizzazioni internazionali rischia solo di aprire un nuovo pozzo nel capitolo "attivi" del bilancio statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOLE 24 ORE,
19 NOVEMBRE
2018, PAGINA 6**

Uno studio
Netcomm lancia
l'allarme sul
possibile impatto
della web tax:
stangata fino a 2
miliardi
sull'e-commerce
e perdita
di 16mila addetti



Entrate

Scissioni, non è elusiva l'assegnazione dei beni ai soci

Secondo l'agenzia delle Entrate dall'operazione non consegue «alcun vantaggio fiscale indebito»

Angelo Busani

—a pagina 27

Non è elusivo assegnare i beni al socio della società scissa

INTERPELLO ENTRATE

Per l'Agenzia l'operazione non consegue vantaggi fiscali indebiti

L'operazione è neutrale per tutti i soggetti coinvolti
Il capitale resta invariato

Angelo Busani

Non è abusiva l'operazione di scissione mediante la quale, allo scopo di separare gli asset immobiliari dall'attività industriale, gli immobili appartenenti alla società scissa vengano allocati nella società beneficiaria che, a sua volta, sia l'unico socio della società scissa; si tratta infatti di una operazione dalla quale non consegue «alcun vantaggio fiscale indebito». È vero che allo stesso risultato si potrebbe pervenire (con un ben diverso carico fiscale) mediante l'assegnazione di questi immobili al socio; ma il contribuente ha la possibilità di scegliere tra operazioni analoghe, se esse sono «poste dall'ordinamento tributario su un piano di pari dignità».

Lo afferma l'agenzia delle Entrate nella risposta 75 del 20 novembre 2018, diffusa ieri, a un in-

terpello nel quale era stato precisato che:

- l'operazione di scissione è programmata mediante lo scorporo, a valori contabili, di alcuni asset immobiliari di proprietà della società scissa;
- la società beneficiaria acquisisce in contabilità gli asset immobiliari ai valori contabili, senza rivalutare i beni oggetto di scissione;
- la scissione si configura come un'operazione neutrale per tutti i soggetti coinvolti;
- non si attua alcuna riduzione di capitale sociale per la società scissa, in quanto l'operazione incide unicamente sulle riserve di utili disponibili (in particolare, riducendo la riserva straordinaria e la riserva di rivalutazione di cui alla legge 448/2001); correlativamente, le riserve vengono ricostituite in capo alla beneficiaria con il criterio proporzionale;
- la scissione in oggetto non genera alcun rapporto di concambio né assegnazione di nuove quote dal momento che non si procede ad aumentare il capitale sociale della beneficiaria e che quest'ultima è proprietaria dell'intero capitale sociale della scissa.
- non sono previste, «a valle» della scissione, cessioni di quote di partecipazione al capitale sociale né della società scissa né della società

beneficiaria.

L'Agenzia osserva che, nel caso prospettato, l'operazione di scissione è fiscalmente neutrale e che il passaggio del patrimonio della società scissa alla società beneficiaria non determina la fuoriuscita degli elementi trasferiti dal regime ordinario d'impresa.

Ne consegue che i plusvalori relativi ai componenti patrimoniali trasferiti dalla società scissa alla società beneficiaria, mantenuti latenti dall'operazione di scissione, concorreranno alla formazione del reddito della società beneficiaria secondo le ordinarie regole impositive vigenti al momento in cui i beni fuoriusciranno dalla cerchia dei beni relativi all'impresa: ad esempio, quando siano oggetto di cessione a titolo oneroso, quando siano oggetto di un danneggiamento che provochi la corresponsione di un risarcimento, quando vengano assegnati ai soci o destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Detraibile l'Iva per i lavori dell'inquilino

CASSAZIONE

Non serve essere proprietari purché le spese siano per l'attività di impresa

Laura Ambrosi

È detraibile l'Iva per le opere di abbellimento eseguite dall'inquilino. Non è infatti necessario essere il proprietario poiché occorre solo verificare che le spese siano destinate all'attività di impresa e ciò anche se quest'ultima sia solo potenziale e mai avviata. Così la Cassazione con l'ordinanza 30218 depositata ieri. L'agenzia delle Entrate recuperava nei confronti di una società l'Iva sugli oneri sostenuti per opere su un immobile condotto in locazione per la vendita di arredamenti. Il provvedimento, impugnato dalla contribuente, veniva annullato in primo grado, ma la decisione era riformata in appello. La Ctr escludeva l'inerenza dei lavori di ristrutturazione, nel presupposto che la società non fosse proprietaria dell'immobile e comunque, in ogni caso, tali opere fossero irrilevanti per un incremento e miglioramento delle vendite. La contribuente ricorreva così in Cassazione lamentando l'errata applicazione della norma sulla detraibilità dell'Iva.

I giudici di legittimità, ritenendo fondata la richiesta, hanno ricordato

che secondo le Sezioni unite (sentenza 11533/2018) spetta la detrazione per i lavori di ristrutturazione o manutenzione anche se la proprietà dell'immobile è di terzi, a condizione che esista un nesso di strumentalità con l'attività di impresa o professionale esercitata. Peraltro, le Sezioni unite hanno precisato che la detrazione deve essere riconosciuta anche se tale attività sia solo potenziale o di prospettiva ed anche se, per ragioni estranee al contribuente, non sia stata concretamente esercitata. Nella specie, il collegio di appello aveva escluso il diritto della contribuente solo perché locataria e non proprietaria dell'immobile. La decisione, quindi, era errata poiché ai fini della detraibilità Iva, i giudici avrebbero dovuto valutare l'inerenza delle opere rispetto all'esercizio di impresa.

Sempre in tema di inerenza dei costi, la Cassazione con l'ordinanza n. 30238 di ieri, è intervenuta sulla deducibilità delle sanzioni Inps per ritardato versamento dei contributi affermando che sebbene si tratti di una sanzione di natura civile di carattere risarcitorio e non amministrativa, non può essere considerata quale costo inerente all'impresa. La natura risarcitoria di per sé non è sufficiente per ritenere l'onere inevitabile per l'attività, sebbene sia una somma aggiuntiva derivante da contributi obbligatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il transito dallo Sdi evita l'esterometro

Delega all'intermediario

D Una società di capitali si avvale di un intermediario per trasmissione, ricezione e conservazione delle fatture elettroniche. Abbiamo effettuato la registrazione del codice univoco dell'intermediario nel sito dell'Agenzia delle Entrate. È obbligatorio conferire anche una delega al mio intermediario?

R No. La società ha sicuramente dato una delega all'intermediario per la gestione delle fatture elettroniche, ma la delega è di tipo privatistico e non comporta nessuna delega da notificare all'agenzia delle Entrate.

BENEDETTO SANTACROCE

Invio immediato

D Un'attività di casa vacanza e agriturismo gestita da una cooperativa agricola che attualmente emette ricevuta fiscale e, solo su richiesta del cliente, fattura, dal 1° gennaio come dovrà comportarsi??

R Dal 1° gennaio 2019, nulla cambia per le ricevute fiscali. Dovranno essere emesse elettronicamente, invece, le eventuali fatture, sia quelle fiscali pre-numerate, emesse per certificare i corrispettivi, sia quelle immediate. Se la fattura ordinaria immediata (cioè quella non fiscale o pre-numerata) ha la "funzione sostitutiva" di documenti fiscali che certificano i corrispettivi (scontrino,

ricevuta fiscale o fattura fiscale), ad esempio, per la somministrazione di pasti o il pernottamento, il suo rilascio dovrà avvenire «contestualmente alla consegna del bene o all'ultimazione della prestazione» (circolare 97/E/1997, paragrafo 4.3). Il suo invio tramite Sdi dovrà, quindi, essere immediato e non entro il termine della liquidazione periodica Iva, per le operazioni effettuate nei primi sei mesi del 2019, o entro 10 giorni dall'effettuazione, per quelle effettuate dal 1° luglio 2019.

LUCA DE STEFANI

Servizi resi a soggetto Ue

D In caso di servizi resi a un soggetto comunitario le fatture devono transitare dallo Sdi?

R Le fatture emesse per servizi resi a soggetti Ue, escluse dal campo di applicazione Iva ex articolo 7 ter del Dpr 633 del 1972 sono esonerate dall'obbligo di trasmissione tramite il sistema di interscambio.

È comunque possibile trasmetterle facoltativamente al fine di evitare la comunicazione delle operazioni transfrontaliere (cosiddetto "esterometro"). In questo caso, il fornitore indicherà come indirizzo di recapito il codice destinatario "XXXXXXX" e dovrà trasmettere la fattura al cliente estero con le modalità tradizionali (ad esempio via e-mail o posta).

GIORGIO CONFENTE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agevolazione da patent box concorre alle perdite

BENI IMMATERIALI

Risposta a interpello delle Entrate: variazione da indicare in dichiarazione

Alessandro Germani

L'emersione di una quota di reddito agevolabile ai fini del patent box (articolo 1, commi da 37 a 45 della legge 190 del 2014), derivante dallo sfruttamento economico degli intangible asset superiore all'utile civilistico, concorre alla determinazione della perdita fiscale di cui all'articolo 84 del Tuir. Questo è il chiarimento fornito ieri dall'agenzia delle Entrate con la risposta 74.

L'istante è una società attiva nel campo della progettazione, produzione e commercializzazione di macchine automatiche. Collegata a ciò, vi è un'attività di progettazione e sviluppo, nonché di commercializzazione, mediante concessione in licenza, dei software che consentono il funzionamento dei macchinari prodotti. La società intende optare, dal 2016 e per il solo bene immateriale software, dell'agevolazione da patent box, trattandosi chiaramente di un utilizzo di tipo indiretto in base all'articolo 7, comma 1, lettera i) del Dm 30 luglio 2015. Il reddito agevolabile è costituito, di conseguenza, in base al comma 2 dell'articolo 7, dai canoni derivanti dalla concessione in uso dei beni immateriali al netto dei costi fiscalmente rilevanti diretti ed indiretti ad essi connessi. Da notare che il Dm 30 luglio 2015 è stato sostituito dal Dm 28 novembre 2017 per tener conto dell'esclusione, a partire dal 2017, dei marchi dal novero dell'agevolazione. Ma le disposizioni in questione

restano di fatto immutate.

La società chiarisce che il reddito agevolabile, come sopra determinato, risulta superiore all'utile civilistico di bilancio per l'anno in questione, chiedendo se la perdita fiscale derivante possa essere indicata in dichiarazione e computata in diminuzione nei periodi d'imposta successivi a quello in cui si è realizzata.

La risposta dell'Agenzia è affermativa, considerato che il reddito agevolabile superiore all'utile civilistico concorre a determinare la perdita fiscale, in base all'articolo 84 del Tuir. Questo perché lo stesso articolo 9, comma 8 del Dm 30 luglio 2015 (immutato anche nel testo del Dm 28 novembre 2017) stabilisce che la quota di reddito agevolabile non concorre a formare il reddito d'impresa per il 50 per cento del relativo ammontare, trattandosi di una variazione in diminuzione da apportare in sede di determinazione del reddito d'impresa. Questa è stata appositamente trasposta anche nei modelli dichiarativi, che prevedono una variazione in diminuzione ad hoc. Come chiarito infatti dalla circolare 11/E del 7 aprile 2016, anche nel caso di attività d'impresa in perdita la disciplina del patent box consente di estrapolare la quota di reddito agevolabile. Ciò si verifica in questo caso, in cui coesistono un ramo di azienda figurativo in utile ed uno produttivo in perdita sistematica.

Pertanto, essendo il reddito agevolabile (differenza fra canoni di utilizzo del software e relativi costi) superiore all'utile civilistico, questo determina l'azzeramento del reddito imponibile complessivo e la determinazione di una perdita di periodo, che è riportabile in avanti in base all'articolo 84 del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DECRETO FISCALE

Sigarette elettroniche 75 mila euro alla Lega e poi arriva il condono

PAOLUCCI E SASSO — P. 7

Così una delle aziende beneficiarie dello sconto fiscale finanziò Salvini

Sigarette elettroniche 75 mila euro alla Lega Poi arriva il condono

Il Carroccio si è battuto per abbattere il carico fiscale e per condonare 180 milioni di euro

IL CASO

GIANLUCA PAOLUCCI
MICHELE SASSO

Settantacinque mila euro per la campagna elettorale della Lega di Matteo Salvini. A versarli è stata la Vaporart, uno dei principali operatori italiani del settore dei liquidi per sigarette elettroniche. Nulla di male, in sé. Se non che la Lega si è battuta con forza per abbattere il carico fiscale sul settore. E per condonare i 180 milioni di euro che i produttori e distributori di liquidi per e-cigarette contenenti nicotina non hanno pagato all'Erario dal 2014 al 2018. Al punto da «barattarlo» con il condono per tutti, nel corso del vertice di maggioranza del 15 novembre scorso che ha sancito la pace tra Lega e M5S. Così la settimana scorsa è comparso un emendamento della Lega - il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo e il suo vice Enrico Montani - al DL fiscale che sanava i 180 milioni non pagati al Fisco. E un altro del relatore Emiliano Fenu (M5S) in commissione Finanze al Senato, che abbatte le tasse per il futuro. Prelevando le minori entrate sul bilancio da quel che resta del condono

fiscale «generale» e dalla nuova tassa sulle rimesse degli immigrati. La contropartita spiega l'attivismo del Carroccio sul tema: la detassazione dello «svapo» fa parte anche del contratto di governo, il condono no - per un settore che, con 300 milioni di euro di fatturato, non è certo uno dei settori chiave per lo sviluppo del paese. E con una serie di dubbi sul piano sanitario tutt'altro che chiariti, anche a livello internazionale. Tant'è che l'unica vera opposizione all'emendamento «pro-svapo» è arrivata dal ministero della Salute.

A confermare il versamento alla Lega è Gianluca Giorgetti, che con il fratello Stefano controlla Vaporart. Giorgetti da tre versioni diverse: «Impossibile, non abbiamo dato assolutamente niente» e subito dopo si corregge: «Sì, abbiamo contribuito ma non con quella entità» e al terzo tentativo si arrende: «L'abbiamo girato ovviamente al partito e siamo stati sotto la soglia di legge di 100mila euro». I soldi sono tanti, ma la Vaporart ha 12 milioni di fatturato e i bilanci in utile. Ha anche oltre due milioni di debiti tributari che, con il condono, diventerebbero magicamente quasi tutti utili netto. Confermando di aver incontrato personalmente Matteo Salvini in più occasioni: al quartier generale di Milano, al raduno annuale di Pontida e pure a Roma. «Ha preso a cuore la nostra batta-

glia contro una tassa che nel resto d'Europa non c'è», aggiunge Giorgetti. D'altra parte, la nascita del governo Lega-Cinquestelle per il settore del «vaping» è stato come vincere un terno al lotto. Da sempre, proprio la Lega è il partito più attento alle rimostranze del settore. Rimostranze nate l'aumento della tassazione, poi congelata dal Tar e infine confermata dalla Consulta. Tanto attivismo del settore del vaping ha portato ad avvicinarsi alla Lega già nel 2014: a febbraio il senatore del Carroccio Stefano Candiani (ora sottosegretario agli interni) e il leader Salvini partecipano allo «Svapo day»: raccolta firme e sit-in a Milano e a Firenze.

Proprio il senatore è l'autore del primo emendamento al decreto Milleproroghe per annullare, o rimandare di alcuni mesi, l'odiata tassa. A Candiani è legato Stefano Pozzi, imprenditore del settore, varesino, al quale fanno capo una serie di aziende del settore del vaping. Alcune nate a fine estate, anticipando di fatto la liberalizzazione prevista dagli emenda-



menti leghisti per aprire alle vendite online, ora vietate. Tra le società di Pozzi c'è anche la Fumador, che con Vaporart ha una partecipazione incrociata. Torniamo al 2014: il coordinatore del gruppo «Svapo day» è Antonio Giordano, ex assessore del Comune di Matera. Nel marzo di quest'anno ha mancato il grande salto: candidato al Senato alle politiche è però rimasto fuori. Il partito? La Lega, ovviamente. —

© BY NC ND ALGUNO DIRITTI RISERVATI

Le tappe



2014

Il governo equipara le sigarette elettroniche ai tabacchi



2015

I produttori fanno ricorso al Tar che lo ritiene «non manifestamente infondato» e lo rimanda alla Consulta



2017

La Corte Costituzionale ritiene la normativa idonea e convalida il regime fiscale



2018

La Lega prova a eliminare 180 milioni di tasse non pagate e abbattere il carico fiscale



Facebook fa pace col fisco versando oltre cento milioni

NICOLA LILLO

Un altro colosso del web scende a patti con il fisco italiano. Dopo Google, Amazon e Apple è la volta di Facebook, che ha firmato un accordo con l'Agenzia delle Entrate per chiudere controversie da 100 milioni di euro. Si tratta della prima intesa di questo tipo firmata dalla società americana a livello europeo.

Quello delle poche tasse versate dai giganti di Internet è un problema che riguarda molti paesi d'Europa, non a caso si discute da tempo di una web tax a livello Ue. Queste aziende infatti versano ancora molto meno del dovuto, registrando nel nostro Paese solo una parte delle entrate, mentre la gran parte degli affari è veicolata sulle filiali che hanno sede nei paesi dove si paga meno.

Accordi da Google ad Apple

L'azienda di Mark Zuckerberg ieri ha sanato le controversie - firmando l'accertamento con adesione - legate a indagini fiscali della Guardia di Finanza e della Procura di Milano relative al periodo tra il 2010 e il 2016. Il percorso di definizione «si è basato su una parziale riconfigurazione delle contestazioni iniziali, senza alcuna riduzione degli importi contestati, e darà luogo a un pagamento di oltre 100 milio-

ni di euro complessivamente riferibili a Facebook Italy», ha spiegato l'Agenzia delle Entrate. Un portavoce di Facebook ha aggiunto che la società agisce «in conformità alle leggi locali in Italia e in tutti i paesi in cui operiamo e continueremo a collaborare con tutte le autorità italiane. Siamo orgogliosi del nostro impegno verso l'Italia a sostegno della crescita delle imprese locali e dell'ecosistema digitale nel suo complesso». L'accordo di ieri rientra nella nuova linea del gruppo sui pagamenti delle tasse relative ai ricavi pubblicitari realizzati nei diversi paesi: a partire dal 2017, infatti, i ricavi pubblicitari realizzati dai team locali non saranno più contabilizzati dalla sede internazionale di Dublino ma dalla società presente nel paese di riferimento, Facebook Italy, diventando così soggetti al fisco italiano.

Quello di ieri è l'ultimo dei successi dell'Agenzia delle Entrate nei confronti di questi colossi. La prima a scendere a patti è stata Apple, che nel 2015 ha pagato 318 milioni, l'intera somma contestata. Lo scorso anno invece hanno siglato accertamenti con adesione sia Amazon, che ha accettato di pagare 100 milioni relativi agli anni 2011-2015, e Google che ha pagato 306 milioni. In tutto dunque, con l'accordo di ieri, nelle casse dell'erario sono entrati finora oltre 800 milioni. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Morto un condono se ne fa un altro

Via dichiarazione integrativa e transazione a saldo e stralcio Ma l'esecutivo apre a una nuova sanatoria sui contributi Inps

■ Mentre arriva lo stop formale al condono con la cancellazione della dichiarazione integrativa e dello stralcio e paga, che tanto aveva agitato gli animi del governo nelle scorse setti-

mane, all'interno del governo sta prendendo forma una nuova forma di perdono. Stavolta riguarderebbe i contributi da versare all'Inps.

Caleri → a pagina 3

Due le ipotesi: pagamento sprint per i versamenti omessi senza interessi. Oppure rate lunghe con le more

Morto un condono, se ne fa un altro

Il caso Il governo punta a un nuovo perdono fiscale per i contributi Inps

Mini perdono

Si sanano gli errori formali nella dichiarazione con 200 euro

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Mentre arriva lo stop formale al condono, con la cancellazione della dichiarazione integrativa e dello "stralcio e paga con lo sconto", che tanto aveva agitato gli animi del governo nelle scorse settimane, all'interno dell'esecutivo sta prendendo forma una nuova forma di perdono. Questa volta riguarderebbe i contributi di lavoro non versati all'Inps. Una ipotesi diversa dalla versione light già emersa nella fase preparatoria della legge di Bilancio. E cioè con una modalità che avrebbe consentito di recuperare i periodi contributivi persi in caso di disoccupazione o in caso di carriere discontinue e anche di riscattare la laurea a condizioni di favore. La nuova ipotesi di lavoro prenderebbe in considerazione invece una sanatoria piena per chi ha omesso i versamenti per i lavoratori. Niente saldo e stralcio, formula che creerebbe nuove tensioni nelle due anime del governo, soprattutto nella componente grillina poco incline a sentire parlare di perdono fiscale con annesso lo sconto, non solo sulle sanzioni e gli interessi, ma anche sugli importi dovuti allo Stato. Secondo quanto risulta il Tempo, la misura

che porterebbe risorse fresche nelle casse dell'istituto di previdenza, potrebbe essere costruita in due modi. Il primo per consentire al datore di lavoro di pagare la cosiddetta quota capitale, e cioè l'importo complessivo dei contributi non versati, in tempi brevissimi senza pagare more e interessi. La seconda opzione considerata prevede, invece, il riconoscimento del debito complessivo di ogni ulteriore aggravio ma in rate con importi sostenibili anche per un periodo medio-lungo. Questo per creare flussi di risorse costanti verso le casse dell'Inps che si troverà ad affrontare, nei prossimi anni, un appesantimento dei suoi bilanci per la messa a regime dell'uscita per la pensione a quota 100. E se quest'anno i soldi stanziati (7 miliardi) potrebbero anche non essere usati tutti (con residui da riutilizzare) è chiaro che dal 2020 si dovrebbe rimpiangere il fondo annualmente per sopportare le uscite successive.

Nel governo comunque sul fronte della riforma delle pensioni si respira ottimismo. Il testo sarebbe già pronto, suscettibile solo di qualche limatura, ma comunque completo nelle parti fondamentali. A rinviare l'uscita solo la forma che dovrebbe prendere per diventare legge. Finché non si capirà se sarà usato un disegno di legge collegato oppure un emendamento alla legge di Bilancio il provvedimento resterà blindato.

Intanto come annunciato al termi-

ne di un vertice politico, l'esecutivo ha soppresso il condono prima maniera e ha riscritto interamente l'articolo 9 del dl fiscale introducendo una semplice sanatoria per le «irregolarità, le infrazioni e le inosservanze formali». La nuova norma, contenuta in un pacchetto di emendamenti depositato al dl fiscale in commissione Finanze del Senato, consente di regolarizzare gli errori lievi, dell'Iva e dell'Irap, commessi fino al 24 ottobre 2018 nelle dichiarazioni dei redditi pagando soltanto un forfait di 200 euro per ogni anno di imposta cui si riferiscono le violazioni. Il versamento della somma può essere eseguito in due rate di pari importo entro il 31 maggio 2019 ed entro il 2 marzo 2020. Sempre in tema di fisco va registrato che Facebook Italy ha fatto pace con le Entrate. La società ha firmato un accertamento con adesione con l'Agenzia delle Entrate, chiudendo così le controversie che riguarda alcune annualità del periodo 2010-2016. Al centro dell'inchiesta, redditi per quasi 300 milioni generati dalla vendita degli spazi pubblicitari nel nostro Paese. Vicenda per la quale Facebook pagherà oltre 100 milioni di euro.



Contributo dell'1,5% sui money transfer. Meno imposte sulle e-cig. Rottamazione più legge

Il dl fiscale diventa omnibus C'è il bonus bebè. E più tasse

■ Torna il bonus bebè, ma solo per un anno. Arrivano 525 milioni per il dissesto idrogeologico. Ma anche più tasse per chi invia soldi all'estero e meno imposte per chi fuma la sigarette elettroniche. Mentre la rottamazione ter diventa più leggera con più rate e più scadenze.

Dopo gli annunci del governo arriva nero su bianco con un emendamento al decreto Fisco, che trasforma il testo in un «omnibus» con una serie molto variegata di misure, su cui Lega e Movimento 5 Stelle si sono accordati in un vertice giovedì scorso. Tra le nuove norme c'è appunto la detassazione delle sigarette elettroniche, una tassa dell'1,5% sui money transfer, e un commissario per Campione d'Italia.

Il Bonus bebè, invece, viene introdotto nel decreto fiscale con l'articolo 23 bis, secondo cui «l'assegno è riconosciuto anche per ogni figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2019» ed «è corrisposto esclusivamente al compimento del primo anno di età ovvero del primo anno di ingresso nel nucleo familiare a seguito dell'adozione». Non più per tre anni dunque come nelle edizioni precedenti. «In caso di figlio successivo al primo, nato o adottato tra il 1° gennaio 2019 e il 31 dicembre 2019, l'importo dell'assegno», che è di 960 euro, è «aumentato del 20%», si legge nella proposta di modifica. La misura ha un costo stimato di 204 milioni di euro l'anno per il 2019 e 2020.

La tassa dell'1,5% sui money transfer è dettagliata all'articolo 23 ter. Ad eccezione di alcuni casi specifici già disciplinati da un de-

creto legislativo del 2010, si applica per ogni singola operazione dai dieci euro in su. Le maggiori entrate provenienti dall'imposta confluiscono in un Fondo istituito dal comma 140 del primo articolo della legge di Bilancio di due anni fa. Questo contenitore «serve per assicurare il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese». Ancora, «far fronte alle esigenze derivanti dagli eventi calamitosi verificatisi nei mesi di settembre e ottobre del 2018», si prevede su un accantonamento di 461,6 milioni nel 2019 e di altri 50 milioni per il 2020. Per la gestione della casa da gioco nel Comune di Campione d'Italia, invece, il ministro dell'Interno, d'intesa con quelli dell'Economia e dello Sviluppo economico, potranno nominare un apposito commissario. Infine rate più leggere per la rottamazione ter.

La proposta di modifica prevede che il numero massimo di rate per il pagamento salga da dieci a 18, rendendo così gli importi più leggeri. Le scadenze passano da 2 a 4 l'anno dal 2020. Nel 2019 le scadenze sono fissate per il 31 luglio e il 30 novembre e ciascuna rata sarà pari al 10% dell'importo complessivamente dovuto. Le successive scadenze sono fissate per il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2020.

Il decreto fiscale, collegato alla manovra, arriverà nell'Aula di Palazzo Madama la settimana prossima, e potrebbe essere approvato in prima lettura già martedì.

Fil.Cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contributo dell'1,5% sui money transfer. Meno imposte sulle e-cig. Rottamazione più leggera

Il dl fiscale diventa omnibus C'è il bonus bebè. E più tasse

■ Torna il bonus bebè, ma solo per un anno. Arrivano 525 milioni per il dissesto idrogeologico. Ma anche più tasse per chi invia soldi all'estero e meno imposte per chi fuma la sigarette elettroniche. Mentre la rottamazione ter diventa più leggera con più rate e più scadenze.

Dopo gli annunci del governo arriva nero su bianco con un emendamento al decreto Fisco, che trasforma il testo in un «omnibus» con una serie molto variegata di misure, su cui Lega e Movimento 5 Stelle si sono accordati in un vertice giovedì scorso. Tra le nuove norme c'è appunto la detassazione delle sigarette elettroniche, una tassa dell'1,5% sui money transfer, e un commissario per Campione d'Italia.

Il Bonus bebè, invece, viene introdotto nel decreto fiscale con l'articolo 23 bis, secondo cui «l'assegno è riconosciuto anche per ogni figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2019» ed «è corrisposto esclusivamente al compimento del primo anno di età ovvero del primo anno di ingresso nel nucleo familiare a seguito dell'adozione». Non più per tre anni dunque come nelle edizioni precedenti. «In caso di figlio successivo al primo, nato o adottato tra il 1° gennaio 2019 e il 31 dicembre 2019, l'importo dell'assegno», che è di 960 euro, è «aumentato del 20%», si legge nella proposta di modifica. La misura ha un costo stimato di 204 milioni di euro l'anno per il 2019 e 2020.

La tassa dell'1,5% sui money transfer è dettagliata all'articolo 23 ter. Ad eccezione di alcuni casi specifici già disciplinati da un de-

creto legislativo del 2010, si applica per ogni singola operazione dai dieci euro in su. Le maggiori entrate provenienti dall'imposta confluiscono in un Fondo istituito dal comma 140 del primo articolo della legge di Bilancio di due anni fa. Questo contenitore «serve per assicurare il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese». Ancora, «far fronte alle esigenze derivanti dagli eventi calamitosi verificatisi nei mesi di settembre e ottobre del 2018», si prevede su un accantonamento di 461,6 milioni nel 2019 e di altri 50 milioni per il 2020. Per la gestione della casa da gioco nel Comune di Campione d'Italia, invece, il ministro dell'Interno, d'intesa con quelli dell'Economia e dello Sviluppo economico, potranno nominare un apposito commissario. Infine rate più leggere per la rottamazione ter.

La proposta di modifica prevede che il numero massimo di rate per il pagamento salga da dieci a 18, rendendo così gli importi più leggeri. Le scadenze passano da 2 a 4 l'anno dal 2020. Nel 2019 le scadenze sono fissate per il 31 luglio e il 30 novembre e ciascuna rata sarà pari al 10% dell'importo complessivamente dovuto. Le successive scadenze sono fissate per il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2020.

Il decreto fiscale, collegato alla manovra, arriverà nell'Aula di Palazzo Madama la settimana prossima, e potrebbe essere approvato in prima lettura già martedì.

Fil.Cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani i funerali

Addio a Zampieron
«Solare, empatica
avvocato speciale»

Il sorriso e i suoi occhiali sempre colorati. Oltre ovviamente alla competenza quando indossava la toga. L'avvocato Anna Zampieron è scomparsa martedì scorso a 48 anni a causa di un malore improvviso, dopo che sembrava aver sconfitto una malattia durata anni. E da quella mattina tra i colleghi in tribunale e sul suo profilo Facebook è un profluvio di lacrime, foto e ricordi, dalle udienze trascorse insieme alle serate conviviali che tra gli avvocati penalisti sono una consuetudine. L'ultimo saluto sarà domani alle 11 alla chiesa di Santa Maria Assunta a Mogliano, dove viveva.

Zampieron lascia gli anziani genitori Giancarlo e Adriana e la sorella Elena, a cui era legatissima. Da anni era uno dei soci dello studio capitanato dall'avvocato Ugo Ticozzi, con la sede principale in Corso del Popolo a Mestre. «Solare, speciale, con un'empatia fuori dal comune», la ricordano i colleghi. Specializzata in diritto penale, soprattutto legato alla sicurezza sul lavoro, Zampieron ha avuto anche una carriera importante a livello associativo dell'avvocatura. Per due mandati, fino al 2014, era stata consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Venezia, anche con funzioni di segretario, ma soprattutto dal 2005 al 2006 è stata vicepresidente nazionale dell'Aiga, l'Associazione dei giovani avvocati di cui era stata presidente provinciale tra il 2002 e il 2005. Era anche coordinatrice dell'Area Deontologia della Scuola Forense Veneziana della Fondazione Feliciano Benvenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sussidio

L'incursione (della Lega) sul reddito di cittadinanza

Sretto monitoraggio della spesa su «reddito di cittadinanza» e «quota 100» sulle pensioni, per evitare che essa superi le somme stanziare. Rinvio a marzo-aprile del pagamento delle prime prestazioni. Meccanismi per impedire che il reddito vada a persone non coinvolte effettivamente in progetti di formazione e collocamento al lavoro. La Lega, per esempio, con i sottosegretari Durigon e Siri, propone di erogare il reddito all'azienda presso la quale il lavoratore verrà formato che lo riverserà allo stesso, salvo incassarne una parte nel momento in cui decidesse di assumere quella persona. Per ora nel disegno di legge di Bilancio ci sono solo i fondi: 7 miliardi nel 2019 per il reddito fino a 780 euro al mese (più un miliardo per la pensione di cittadinanza e un

miliardo per i centri per l'impiego) e 6,7 miliardi per «quota 100» (in pensione a 62 anni d'età con 38 di contributi). Come funzioneranno le due riforme sarà invece stabilito con un decreto legge subito dopo l'approvazione della legge di Bilancio (entro il 31 dicembre), ha detto il vicepremier Luigi Di Maio. Ma il governo potrebbe anticipare i tempi, magari con un emendamento allo stesso ddl quando arriverà al Senato. Un anticipo che avrebbe un senso soprattutto se fosse utile nella trattativa con la commissione Ue per dimostrare la volontà del governo di tenere conto delle preoccupazioni di Bruxelles, in particolare su «quota 100». Sullo sfondo l'ipotesi delle penalizzazioni, studiate mesi fa all'Economia. Ma per ora la Lega fa muro.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sottosegretario Claudio Durigon (Lega), 47 anni



IL TWEET

ANDREA MASCHERIN

L'articolo di Marco Travaglio mi convince sempre più della necessità di garantire la libertà di stampa e di manifestazione del pensiero altrimenti rischieremmo tutti di dimenticare come lo Stato di diritto non sia scontato e vada difeso. Per fortuna ci sono gli avvocati...



CAIAZZA UCP**«TRAVAGLIO HA
CAPITO CHE DEVE
FARE I CONTI CON
NOI AVVOCATI»****ERRICO NOVI
A PAGINA 2****GIAN DOMENICO CAIAZZA PRESIDENTE CAMERE PENALI**

«Travaglio attacca l'Ucpi? Sa che deve fare i conti con noi»

«IL FATTO CI DEFINISCE UNA SUPERLOBBY. MA ALTRO CHE POTERE OCCULTO: ALLE SPALLE ABBIAMO SOLO LA COMUNITÀ DEI GIURISTI, SCHIERATA COME NOI CONTRO IL POPULISMO GIUDIZIARIO.»
ERRICO NOVI

Una «superlobby». Marco Travaglio vede così gli avvocati. In particolare i penalisti, dunque le «Camere penali» che rappresenterebbero il sovrano di tale potere occulto. Gian Domenico Caiazza, che è capo della piramide, la prende benissimo. A maggior ragione alla vigilia del primo grande evento della sua presidenza. «Il direttore del *Fatto* ha capito che deve fare i conti con noi», dice.

Vi riconosce come un interlocutore più temibile di un partito.

Esatto. Quell'espressione, «superlobby», fa sorridere. Ma dimostra appunto una cosa: Travaglio sa di dover fare i conti con le ragioni che rappresentiamo. E che domani (*oggi per chi legge, ndr*), gli saranno rappresentate dal meglio dell'accademia italiana. Ecco chi abbiamo dietro: la comunità dei giuristi. Altro che potere occulto. L'accademia è schierata con noi, con le nostre ragioni, pur declinate dagli studiosi anche in forme legittimamente diverse, ma secondo un'idea condivisa da tutti: opporsi al populismo giustizialista. Che è rappresentato proprio da Travaglio, e da Davigo, Di Matteo, Ardita. Dalla loro parte, però, non

c'è neppure un rappresentante del pensiero giuridico.

Nel merito, il direttore del *Fatto* addebita a voi l'irragionevole durata dei processi, che finirebbero in prescrizione anche per via dei vostri «scioperi».

Mente sapendo di mentire. Le nostre astensioni fanno sospendere i tempi di prescrizione. Lo sa. Persino il decesso del difensore fa fermare le lancette del cronometro, e capirà se nel dirlo provvedo agli opportuni riti apotropici. Le norme e la giurisprudenza hanno fissato tale principio. Ma ci sono anche osservatori che ormai hanno smesso di ignorare i dati di fatto.

A chi si riferisce?

A Gabanelli e Ferrarella, per esempio. Al loro dossier sul *Corriere* di lunedì scorso, basato su una ricerca realizzata da noi, dall'Unione Camere penali, e dall'Eurispes. Uno studio di cui sono stato, tra l'altro, materiale estensore, quando alla presidenza dell'Ucpi c'era Oreste Dominioni. Ebbene, Gabanelli riduce ad appena due i casi in cui il trascorrere del tempo sarebbe riferibile ad attività difensive: la citazione dei testimoni e le eccezioni di nullità. Ma anche lei, per la verità, compie una significativa omissione.

Ovvero?

Il codice attribuisce al giudice il potere di non ammettere i testi della difesa. Puoi chiedere che siano ascoltate anche mille persone, lui può anche rifiutarli tutti o ammetterne uno solo. Riguardo alle eccezioni di nullità, mi dite cosa resterebbe a disposizione

della difesa se non si potessero sollevare? Comunque sulla riaffermazione della verità continuiamo a compiere passi avanti: abbiamo consegnato quella nostra ricerca al ministro Bonafede, nell'incontro di martedì scorso a via Arenula.

Su una cosa siete d'accordo con Travaglio: ci sono troppi processi. Ma il direttore del *Fatto* quotidiano non condivide la vostra richiesta di rafforzare i riti alternativi.

E invece si tratta di un punto essenziale. Travaglio scrive che di rado l'imputato patteggia. Non capisco di cosa ci si stupisca, visto come funziona ora l'istituto: non c'è alcuna convenienza, nel patteggiare. Parliamo di un accordo fra lo Stato e la persona sottoposta a procedimento: in cambio di uno sconto di pena, il sistema risparmia 6 o 7 anni di tempo. Ma visto che il patteggiamento viene limitato entro la soglia dei 5 anni di pena, l'interesse è fatalmente modesto. Se fosse esteso alle ipotesi di reato che prevedono pene superiori, si eviterebbe un'enorme quantità di processi.

Secondo il *Fatto* nel vostro insi-



stere sulle prescrizioni maturate durante le indagini c'è una velenosa accusa ai pm.

Non è assolutamente così. La nostra analisi coincide con quanto spiegato dal procuratore di Roma Pignatone nella lettera pubblicata tre giorni fa dal Corriere: il vero triangolo delle bermude in cui i fascicoli finiscono inghiottiti si apre fra l'avviso di chiusa indagine e la prima, eventuale udienza del dibattimento. È lì che trascorre un tempo sterile in cui si manifesta l'impossibilità per la macchina giudiziaria di smaltire i procedimenti. Non è questione di pigrizia, ma delle carenze nell'organico sia del personale amministrativo che dei magistrati. Ha pieno titolo, Pignatone, nel respingere l'addebito: più che chiudere tempestivamente le indagini, cos'altro potrebbe fare la Procura? Cosa le si può contestare, se il Tribunale non è in grado di individuare un giudice che fissi davvero l'udienza preliminare? Fatto sta che sono i dati del ministero a dire che il 60 per cento delle prescrizioni matura formalmente in quella fase. E in quella fase, la difesa non può incidere in alcun modo.

Ultima contestazione: gli avvocati farebbero appello apposta per arrivare alla prescrizione.

Vogliamo ragionare sulle impu-

gnazioni e sull'estinzione dei reati? Ci sono delle fattispecie per le quali i termini si rivelano stretti, e mi riferisco soprattutto ad alcuni reati fiscali. Ma parliamo di reati bagatellari. Aggiungo: se davvero il problema fosse quello, lo stop alla prescrizione non determinerebbe alcun effetto, perché le impugnazioni verrebbero comunque proposte per allontanare il momento dell'esecuzione della pena. Ma siamo fuori strada.

Il punto è che il diritto di impugnare una sentenza ritenuta ingiusta non può essere concesso solo a condizione di trascorrere una vita sotto processo?

Gliela dico con un altro dato, l'ennesimo: sa qual è l'incidenza degli appelli quanto a modifica della sentenza di primo grado? Il 48 per cento. Nella metà dei casi il processo d'appello produce o una diversa qualificazione giuridica rispetto alla sentenza del Tribunale o il riconoscimento di una diversa responsabilità. Davvero si ritiene ragionevole mettere in discussione il diritto a vedersi ridotta una pena, solo per fare uno degli infiniti esempi possibili, da otto a tre anni di carcere? Si pensa davvero di poter aggredire l'esercizio di un diritto che produce simili effetti?



LA MANIFESTAZIONE AL TEATRO "MANZONI" DI ROMA**Oggi l'evento dei penalisti con il meglio dell'accademia**

Solo a considerare quelli che saranno fisicamente presenti, si arriva a qualcosa come venti accademici del Diritto penale. È attorno a loro che l'Ucpi costruisce la propria manifestazione di oggi a Roma, a suggello dei quattro giorni di astensione dalle udienze che hanno fatto registrare «una adesione pressoché totale», come spiegano i vertici dell'Unione. Nel presentare la sua candidatura al congresso, esattamente un mese fa, il presidente Gian Domenico Caiazza aveva assicurato che il primo atto del suo mandato sarebbe consistito nel promuovere una mobilitazione trasversale a partire dai giuristi, dagli studiosi. Non ha cambiato idea al momento di scegliere la cifra del primo grande evento, convocato per rispondere al «populismo giustizialista». Non si tratta di denunciare solo lo stop alla prescrizione in primo grado, approvato ieri in prima lettura, ma tutte le disinvolute minacce allo stato di diritto avanzate sia dalla politica che da settori della magistratura e dei media. Se ne parlerà dalle 10 di stamattina al Teatro Manzoni di Roma con i leader dell'Ucpi, a partire dal predecessore di Caiazza, Beniamino Migliucci. Interverranno il presidente del Cnf Andrea Mascherin, parlamentari di Forza Italia e del Pd, la dirigente radicale Rita Bernardini e, appunto, il meglio dell'accademia penalistica italiana. Da Tullio Padovani a Nicola Mazzacupa, da Gaetano Insolera a Vittorio Manes. Sarà lo stesso Caiazza a concludere la giornata con cui parte la sfida dei penalisti «in difesa della Costituzione e dei diritti della persona».

E. N



TULLIO PADOVANI





Gli avvocati francesi in sciopero contro la riforma della giustizia

Udienze rinviate in assenza di magistrati, studi legali vuoti: ad incrociare le braccia in Francia sono le varie professioni della giustizia che da settimane contestano il progetto di riforma della ministra Nicole Belloubet. I consigli dell'ordine degli avvocati delle principali città aderiscono allo sciopero generale per denunciare una giustizia «disumanizzata che risponde ad una logica contabile né efficace né accessibile». Per la Belloubet si tratta di una riforma «globale e concreta, al servizio del cittadino che aspetta per mesi un processo o un risarcimento». Tra i punti più controversi, il rafforzamento dei poteri del procuratore a scapito del giudice e dei diritti della difesa, la fusione dei tribunali di prima istanza e di grande istanza che porterà a migliaia di esuberi.



Quel ponte tra noi penalisti e le toghe di Magistratura democratica

ANCHE IN UN INCONTRO TENUTO ALL'ATENEIO DI BOLOGNA, GUGLIELMI E DE VITO, LEADER DEL GRUPPO ASSOCIATIVO, HANNO CONFERMATO L'AMPIA E CONVINTA SINTONIA CON L'AVVOCATURA SU PRESCRIZIONE E RIFORMA DEL PROCESSO: PARTIAMO DA QUI FRANCESCO ANTONIO MAISANO*

Un primo passo importante per un ponte costruito da volentieri. Coi ponti ci si incontra. I ponti ben costruiti sanno sfidare il tempo. Pensavo a queste cose dopo il confronto con Riccardo De Vito, presidente nazionale di Magistratura democratica, in un'aula della facoltà di Giurisprudenza di Bologna, gremita di tantissimi allievi di Vittorio Manes. Dopo l'intervento introduttivo del professor Manes che, da par suo, sottolineava magistralmente il valore dell'istituto della prescrizione come doveroso argine naturale all'inaccettabile eternità del processo penale, quell'eternità inoculata con l'emendamento dei deputati 5 stelle Forciniti-Businarolo nell'alveo della normativa anticorruzione, è stato il turno di Riccardo De Vito. Conoscevo già, da qualche ora, il documento del 20 novembre su *Questione Giustizia* stilato da De Vito insieme a Mariarosaria Guglielmi, segretaria generale di Magistratura Democratica. In quell'intervento, ribadito poi integralmente durante il confronto bolognese (*e di cui trovate ampio estratto in questo numero del Dubbio, ndr*), De Vito e Guglielmi sottolineano come il recupero dell'efficienza nel processo penale non può e non deve passare dall'erosione delle garanzie per l'indagato/imputato. A nessun costo! Partendo da una premessa così importante non ci siamo sorpresi, strada facendo, di trovarci in perfetta sintonia su tantissimi punti che al momento sono sul tavolo di una possibile rielaborazione oltre

che della prescrizione, dello stesso sistema processuale penale.

Fatta salva la prescrizione del reato, istituto irrinunciabile, ci siamo comunemente ritrovati sull'esigenza di introdurre una rigorosa tempistica di fase, foriera di una prescrizione del processo o comunque di un obbligo cogente di durata delle indagini preliminari.

Abbiamo concordato insieme che una depenalizzazione sostanziosa oramai si impone in uno con il ritorno alla funzione di reale filtro dell'udienza preliminare oggi diventata vera e propria "finezza decisionale". Il giudice dell'udienza preliminare deve tornare a poter "filtrare" le accuse non sostenibili in giudizio da parte dell'accusa.

I riti alternativi devono poter conseguire, nella diffusione, quel successo che fino ad ora è mancato anche a causa di una premialità spesso frenata al momento della concreta commisurazione della pena.

Persino sulla contrarietà all'introduzione dell'avviso di conclusione delle indagini ex articolo 415 bis quale ulteriore causa di interruzione della prescrizione, siamo stati dello stesso parere. Nessuna distanza tra di noi nemmeno sulla contrarietà alla cancellazione del divieto di *reformatio in peius* in appello. Il doppio grado di merito non si tocca! E' baluardo insostituibile contro l'errore giudiziario.

Molte delle nostre (dell'Unione Camere Penali) critiche ai "30 punti" dell'elaborato approvato dal direttivo dell'Associazione nazionale magistrati il 10 novembre scorso sono ora condivise da Magistratura democratica. Certo, qualcosa ci divide ancora ma a me è parsa una distanza sulla quale piazzare solidi piloni e incontrarsi nel tragitto a metà strada. E questo ponte bisogna che iniziamo a costruirlo in fretta, da una parte e dall'altra, rendendo meno minaccioso quell'abisso che oggi pare attrarci inevitabilmente e senza speranza.

*VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA PENALE DI BOLOGNA "FRANCO BRICOLA"



LINEE GUIDA AGID

Dopo cittadini e imprese, identità digitale per i professionisti

De Stefanis a pag. 32

La Conferenza delle regioni dà via libera alle linee guida dell'Agenzia per l'Italia digitale

Identità digitale ai professionisti

Dalla Pec allo Spid nei rapporti con imprese e p.a.

Al via l'identità digitale per i professionisti

I professionisti (commercialistici, avvocati, consulenti aziendali e del lavoro e molti altri) avranno a breve la possibilità di utilizzare lo strumento di identità digitale presentandosi con la propria qualifica professionale nell'accedere ai servizi della p.a.

Il mondo professionale potrà accedere a tutti i servizi online della pubblica amministrazione con un'unica username e password utilizzabile da computer, tablet e smartphone

Il sistema Spid assicura la piena protezione dei dati personali, non è consentito alcun tipo di profilazione. La privacy è garantita

Con un'unica password è possibile effettuare le pratiche d'impresa, prenotare visite sanitarie e accedere alla rete wi-fi pubblica

DI CINZIA DE STEFANIS

Dopo imprese e cittadini, anche i professionisti (commercialistici, avvocati, consulenti aziendali e del lavoro e molti altri) avranno la possibilità di utilizzare lo strumento di identità digitale, presentandosi con la propria qualifica professionale. È non agendo, come è stato fino ad ora, come dei semplici cittadini nei rapporti con la p.a. Novità non da poco conto, perché una sola *username* e una *password* consentiranno ai professionisti di accedere da computer, tablet e smartphone a tutti i servizi online della p.a. Tutto ciò potrebbe essere determinante per trasformare lo *Spid*, il Sistema Pubblico di Identità Digitale, nell'unico sistema, obbligatorio, di identificazione e notifica nei rapporti tra professionisti, imprese e p.a. A indicare la direzione sono le linee guida dell'**Agenzia per l'Italia digitale** (Agid), che dettano le regole per il «rilascio dell'identità digitale per uso professionale», a cui devono attenersi i gestori di identità digitali del sistema Spid; regole che hanno rice-

vuto ieri il parere favorevole della Conferenza delle regioni, dell'Ance (associazione nazionale dei comuni) e dell'Upi (unione province italiane). Le regioni hanno espresso parere favorevole, con raccomandazioni tese ad aprire un confronto con la stessa Agid. Per esempio, hanno chiesto di capire come potrà una p.a. dotare i propri dipendenti di identità Spid a uso professionale. E quali saranno i costi associati e quali le modalità di acquisizione. Lo stesso nodo è stato posto per i service provider della p.a. che rappresentano, di fatto, la vetrina nei confronti dell'utente. Questo perché, secondo le regioni, «le azioni che a vario titolo insistono sul tema Spid devono portare a un beneficio complessivo del sistema e non rappresentare un aggravio per l'adozione».

Passaggio da Pec ed e-mail alle piattaforme uniche. Il nuovo «formato Spid» (sistema pubblico di identità digitale) assicurerà comunicazioni più chiare e sicure tra p.a. e mondo professionale. L'identità digitale per i professionisti diventerà un punto focale, nel processo di transizione da un

sistema di scambi e notifiche di informazioni, atti e documenti, basato sull'uso della posta elettronica certificata o della e-mail (inclusa e-mail del cittadino), a un sistema concentrato sul solo utilizzo delle piattaforme telematiche. Tutto ciò per trasformare Spid nell'unico sistema, obbligatorio, di identificazione e notifica nei rapporti tra imprese, professionisti e la p.a. Nello specifico, le linee guida dell'Agid individuano le modalità che gli identity provider devono seguire per il rilascio delle identità per uso professionale, utili ad attestare l'appartenenza di una persona fisica ad un'organizzazione e/o la sua qualità di professionista.

Obbligatorietà di un contratto tra le parti. La regola-



zione del rapporto fra il gestore di identità digitali e il soggetto che la richiede per uso professionale è oggetto di contrattazione fra le parti. Il rilascio dell'identità digitale a uso professionale per le persone giuridiche dovrà avvenire sulla base di un contratto perfezionato tra il gestore e la persona giuridica. L'identità digitale conterrà l'attributo identityPurpose con codice P. Questo consentirà ai fornitori di servizi Spid di regolare l'accesso ai servizi dedicati a professionisti e persone giuridiche. Resta in carico ai fornitori dei servizi Spid di definire il livello di autorizzazione associato alla persona fisica risultante dall'identità digitale

PROPOSTA ECONOMISTI E GIURISTI INSIEME

Spese culturali esentasse

Equiparare le spese culturali a quelle mediche. Lasciare la valorizzazione dei beni culturali ai privati, garantendo quella sussidiarietà prevista dalla legge. Abbassare dal 10 al 5% l'Iva sulle importazioni delle opere d'arte. Sono solo alcune delle proposte lanciate ieri dall'Aegi (Associazione economisti e giuristi insieme) durante il convegno: «Economisti e giuristi insieme per la cultura: un ruolo politico» tenutosi ieri a Roma. «Gli ordini professionali devono impegnarsi per costruire un sistema culturale moderno, con proposte concrete da portare al vaglio dei rappresentanti politici», affermano dall'Aegi. A presentare le proposte del Cndccc sono stati Franco Boccardi, componente del gruppo di lavoro «arte e cultura» Aegi e il consigliere nazionale Maurizio Postal. Per prima cosa si chiede la riapertura del tavolo istituito con l'Agenzia delle entrate interrottosi lo scorso giugno. Viene poi richiesta una regolamentazione dei passaggi tra privati: la proposta è quella di tassarli come rendite finanziarie se la vendita avviene nei primi cinque anni. Un'altra proposta riguarda la diminuzione dell'Iva per le importazioni al 5% «in questo modo l'Italia diventerebbe competitiva rispetto ad altri paesi concorrenti», dichiara Broccardi. Infine, «l'ultima proposta è la defiscalizzazione per le spese culturali come l'accesso ai musei o l'acquisto dei libri», una sorta di equiparazione delle spese culturali a quelle mediche.

Il passaggio legato alla sussidiarietà è stato sollevato, invece, da Claudia Petraglia, anch'essa partecipante del gruppo di lavoro «Arte e cultura» Aegi per il Consiglio nazionale del notariato. «È auspicabile il superamento del modello del doppio ruolo della pa», afferma la dottoressa Petraglia, «che mantiene il compito di gestione del bene culturale, e del privato, che si limita a finanziarne le attività, con una forma di partecipazione più intensa degli stessi privati ed un nuovo impulso alla esternalizzazione delle funzioni di valorizzazione.

Mentre le funzioni di tutela devono essere gestite direttamente dalla Pa, quelle di valorizzazione possono essere esternalizzate a terzi come previsto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. La valorizzazione dei beni culturali può essere infatti un fecondo campo poco esplorato di sussidiarietà» ha concluso la dott. Petraglia.

Michele Damiani



Annunciati nome e indirizzo mail del comitato per l'internazionalizzazione dell'Istituto

Inrl nel mondo diventa realtà

L'organismo guiderà le pmi verso nuovi mercati esteri

Appuntamenti di grande rilievo e di alto successo hanno caratterizzato le ultime due settimane dell'agenda di lavoro di novembre dell'Istituto: a metà mese si è riunito il consiglio nazionale che ha deliberato all'unanimità gli accordi con l'Università di Pisa, siglato nei giorni scorsi e quello che verrà siglato dall'Inrl la prossima settimana con la Link campus university di Roma che il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi ha descritto come «due collaborazioni con realtà accademiche di alto profilo che arricchiscono ulteriormente le numerose partnership che l'Inrl ha siglato in quest'ultimo anno, rilanciando un forte legame del mondo dei professionisti contabili con il mondo universitario italiano ed europeo per condividere virtuosi percorsi formativi». In tale ottica molto propositiva è risultata la riunione del comitato scientifico, presieduto dall'avvocato generale dello stato emerito, Michele Dipace, che ha presentato la proposta di un articolato a maggiore sostegno dell'attività del revisore legale. Sempre nei giorni scorsi si è riunito a Roma il comitato per la internazionalizzazione, presieduto dal presidente Inrl, con un costruttivo confronto dei numerosi aderenti all'organismo per fissare gli adempimenti necessari, a partire dalla individuazione della forma giuridica più idonea, per un adeguato accreditamento al Mise ed al Ministero degli affari esteri. Il successo dell'iniziativa dell'Inrl è certificato da numerose adesioni fino ad oggi raccolte, anche da parte di organismi professionali. A tal proposito il comitato tornerà a riunirsi lunedì 27 novembre a Roma, per decidere la costituzione del consiglio direttivo che avrà domiciliazione presso la sede dell'Inrl. Chi, tra gli iscritti, è interessato ad aderire al comitato avrà ancora tempo fino al 27 novembre.

«È la prima volta in Italia e in Europa che un organismo professionale», ha voluto sottolineare Baresi nel corso della riunione della scorsa settimana, «si fa promotore di una iniziativa volta a sostenere le piccole e medie imprese del paese nel difficile processo di internazionalizzazione che in taluni settori è condizione primaria per rimanere sul mercato, oggi più di ieri che la concorrenza globalizzata impone un cambio di marcia a tutte le imprese». Ecco perché tra le priorità all'ordine del giorno della riunione vi è stata quella di articolare un piano di lavoro per poter attivare, magari attraverso un consiglio direttivo, i passaggi che portino alla piena operatività del nostro organismo. Intanto è stato annunciato il nome del comitato, «Inrl nel mondo» e comunicato l'indirizzo di posta elettronica, inrlnelmondo@revisori.it che vuole essere un primo riferimento a disposizione degli iscritti. Si è poi passati ad analizzare tutti i passaggi che occorre compiere per un decollo operativo di questo organismo. Nello specifico, alla presenza della segretaria del comitato Anna Marchi, sono state vagliate le ipotesi per la costituzione di una società di servizi in grado di assicurare un valido interlocutore per tutti quei revisori iscritti che affiancano le piccole e medie imprese intenzionate a espandere la propria attività commerciale all'estero, avvalendosi di una rete già in grado di coinvolgere oltre 90 paesi nel mondo. In particolare la ricercatrice Dora Costantini, oltre a esprimere il personale compiacimento per l'innovativa iniziativa promossa dall'Istituto, ha evidenziato come occorrerà subito presentare le «credenziali» dell'organismo anche alle

camere di commercio e alle regioni, predisponendo poi un apposito piano di lavoro per relazionarsi con le imprese. Da qui il proponimento di una serie di workshop di presentazioni e seminari sul territorio. Così come Giovanni Diotallevi, personaggio di alto profilo con un trascorso professionale tra le più alte dimensioni di Banca d'Italia, ha suggerito di creare una «intelligence» per monitorare con dati attendibili tutti i mercati d'interesse e individuare i referenti realmente interessati ad allacciare relazioni commerciali con le piccole e medie imprese italiane. Mentre il vicesegretario generale dell'Ismaa (Istituto per lo sviluppo del Mediterraneo, Africa e Asia), Vincenzo Valenti ha fornito un quadro esaustivo di alcuni paesi esteri dove poter cogliere numerose opportunità per le pmi italiane, a partire dall'Egitto, per seguire poi con l'emirato di Dubai, la Turchia e la Cina. evidenziando la necessità di creare un circuito virtuoso dal produttore al distributore, nel quale professionisti come i revisori legali devono porsi come interlocutori attendibili. Tra i compiti di questi professionisti c'è anche la attenta ricerca dei possibili finanziamenti dall'Europa, dallo Stato e dalle regioni e progettare gruppi d'impresa perché «fare rete» all'estero rappresenta sicuramente un punto di forza nella complessa e variegata internazionalizzazione che deve tener conto delle peculiarità di ciascun paese estero, delle sue esigenze e delle differenti sfaccettature nella domanda di know-how. E lunedì scorso, a Roma, presso l'hotel Bernini si è tenuto l'incontro di formazione frontale, organizzato dall'Inrl con il Centro studi e formazione revisori legali Inrl srl sulla tecnica professionale di revisione. Un incontro che ha visto la partecipazione di oltre 100 revisori legali



che in soli 12 giorni si sono iscritti al corso, inducendo l'istituto a un cambio di sede per avere a disposizione una sala più ampia visto l'alto numero di adesioni. Dopo l'introduzione del presidente Baresi, appositamente giunto nella capitale per salutare i partecipanti, si sono svolte le sessioni di lavoro di otto ore, tutte condotte da Anna Ruggieri, docente formatore di pluriennale esperienza con approfondimenti di alto spessore: «Nel corso del seminario formativo», spiega Anna Ruggieri, «è stata fatta una ricognizione completa di tutto il processo di revisione, partendo dalla normativa, esaminando gli aspetti generali (obiettivo della revisione, carte del lavoro, tecnica) per passare alla pianificazione, senza tralasciare gli aspetti peculiari attinenti alla tecnica della revisione quali gli elementi probativi, la circolarizzazione, l'inventario, fino ad arrivare alla finalizzazione della revisione». Una platea molto attenta che si è spesso interfacciata con la formatrice, con la legittima richiesta di approfondimenti; in particolare su quegli aspetti innovativi legati alla pianificazione ed all'adeguato approccio al rischio, e di conseguenza all'elaborazione di tutta la documentazione che bisogna produrre per argomentare il rischio. Piena soddisfazione raccolta tra i partecipanti al corso che hanno soprattutto apprezzato la preparazione della formatrice e la dettagliata spiegazione sui due aspetti che sostanzialmente innovano la materia della revisione legale, vale a dire la pianificazione e la validazione del rischio. Infine per il 14 dicembre è stata fissata la festa degli auguri che si terrà dopo il consiglio nazionale.



Dall'alto, la affollata sala dell'incontro formativo frontale Inrl svoltosi a Roma e, la riunione del comitato Inrl per la internazionalizzazione

Contro il divario di genere, una legge necessaria

L'occupazione delle donne in Italia è al 49%. La media Ue è 62%. È una emergenza nazionale, «il Parlamento deve assumersi la propria responsabilità», dice l'ex presidente della Camera **Laura Boldrini**, che ha presentato una proposta normativa per abbattere il gender gap

di **Francesca Fradelloni**

Si parla del congedo obbligatorio di paternità a quindici giorni, anziché quattro come oggi, e del raddoppio della dotazione finanziaria per gli asili. Di sussidi legati all'Isee e non più "a pioggia". Di una omogeneizzazione della disciplina di tutela della maternità che riguardi anche le imprenditrici come le professioniste. Si tratta di alcune delle numerose novità contenute nella proposta di legge da poco depositata dall'ex presidente della Camera, Laura Boldrini, per sostenere l'occupazione femminile e far ripartire l'economia del Paese. Nel mondo, è bene ricordarlo, le differenze tra maschi e femmine ci fanno rinunciare ad avere un aumento di 5,3 miliardi di dollari del Pil mondiale. E quasi nove milioni di donne in Italia, tra i 14 e i 65 anni, hanno subito qualche forma di molestia sessuale sul lavoro. Tra gli altri punti della norma, poi: sgravi per chi assume donne al Sud, per chi assume le vittime di violenza. E misure premiali per le aziende che abbattano il gap salariale e sanzioni aumentate per chi non interviene. E ancora l'accesso al credito, la proroga dell'"opzione donna" allargata anche alle libere professioniste. Inoltre la proroga della legge Golfo-Mosca per il riequilibrio di genere nei Cda.

In calce alla proposta di legge per ora c'è solo la sua firma, onorevole Boldrini. A questa legge servono però le firme di più rappresentanti possibili. A che punto siamo?

È così! Questa legge non serve solo alle donne, ma al Paese. Perché se avanzano le donne ci guadagniamo tutti. L'occupazione femminile in Italia è al 49% a fronte di una media europea del 62%. È un'emergenza nazionale e anche il Parlamento deve assumersi la sua responsabilità. Per ora sulla proposta di legge per il sostegno alla genitorialità, all'occupazione e all'im-



prenditoria femminile c'è solo la mia firma proprio perché questo non è un provvedimento di parte ma vuole essere aperto al contributo di tutti i gruppi parlamentari. In questi giorni alla Camera sto personalmente presentando questa proposta a deputati e deputate delle diverse forze politiche, nessuna esclusa. È una proposta che spera di ricevere il sostegno di tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo del Paese.

Ma gli uomini che ruolo hanno? Sono pure loro nelle nostre case, dentro le nostre famiglie. I padri, i mariti, i fratelli e figli. Dove sono?

Ne conosco di uomini che ripudiano la violenza sulle donne e che credono nella parità di genere. Ma non si fanno sentire abbastanza. Eppure dovrebbero sapere che quando le donne conquistano nuovi diritti è tutta la società che progredisce e migliora. Per questo devono essere al nostro fianco e alzare la voce come facciamo noi donne. Purtroppo non tutte le donne si spendono per le altre. A volte non lo fanno per il

timore di venire sminuite o perché pensano sia più conveniente abbozzare. Ma ora è il momento di agire. Non si può permettere la dispersione del patrimonio di lotte pagato a caro prezzo. E abbiamo bisogno di tutte e tutti.

Sulle pari opportunità l'obiettivo oggi è portare a casa un cambiamento culturale. Generalizzato. Ma per fare questo non pensa che bisogna puntare tanto e di più, al mondo produttivo e far passare il messaggio che ridurre il divario migliora le performance economiche?

È esattamente questa la ragione che mi ha portato a elaborare la proposta per il lavoro e l'imprenditoria femminile. Ma ci tengo a precisare che i suoi contenuti sono il risultato di un'elaborazione collegiale che ha impegnato centinaia di donne. Ho organizzato un "tour" di incontri in dieci città italiane, dal Nord al Sud del Paese, e in questi incontri ho raccolto proposte e suggerimenti di associazioni, donne del mondo del lavoro,

professioniste e donne dell'impresa. Alla fine i loro suggerimenti sono diventati articoli e commi di una proposta di legge. Ho voluto così ribaltare il metodo tradizionale: anziché elaborare un testo normativo nel chiuso di una stanza e poi andarlo a spiegare all'esterno, ho scelto di fare il contrario. Partecipare non significa solo applaudire o criticare ma contribuire alle scelte politiche che riguardano la vita quotidiana delle persone.

Un'ultima domanda. Oggi sembra quasi, tanti i commentatori a dirlo, che l'unica forte opposizione viva nel Paese, esca dai recinti delle identità e delle liturgie, e sia proprio quella delle donne. Cosa ne pensa?

In diversi Paesi le donne si sono compattate e hanno lanciato una stagione di protesta contro le molestie, il gap salariale e l'erosione dei loro diritti: in Cile, in Irlanda, in Polonia, in Argentina. E da ultimo le elezioni di Midterm negli Usa, dove le donne hanno trainato la vittoria dei democratici alla camera dei rappresentanti. Ovunque le donne sono alla testa della battaglia per i diritti e il cambiamento. In Italia abbiamo bisogno di superare le divisioni e di mettere in atto una vera mobilitazione. Ci sono molte associazioni che fanno un lavoro straordinario sui territori ma che non riescono ad influenzare l'opinione pubblica, la politica e i mezzi di informazione a causa della frammentazione che esiste tra le organizzazioni femminili. Credo sia giunto il tempo di alzare forte la voce e di trasformare la nostra forza in un'unica rete. Rilanciare una nuova rivoluzione femminista come quella che nello scorso secolo ci consentì, dopo millenni di sottomissione e inesistenza, di diventare soggetto giuridico, sociale e politico. Il lavoro non è ancora **concluso**.

Ovunque le donne sono alla testa delle battaglie per i diritti. In Italia dobbiamo superare le divisioni



Laura Boldrini, in occasione della Giornata mondiale della gentilezza all'inaugurazione del #KindCommentsWall. Un murale realizzato dalla street artist romana Alice Pasquini. Roma. 13 novembre 2017

**PARERE****di Adriana Bembina**

Perché è importante che il governo non tagli il congedo di paternità

Il presidente dell'Inps Tito Boeri nei giorni scorsi ha denunciato come nella legge di Bilancio 2019 non sia prevista la proroga della legge che nel 2017 aveva ampliato a quattro giorni il congedo di paternità obbligatorio e retribuito al 100% definito: «Uno strumento fondamentale per promuovere una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e per realizzare l'uguaglianza delle opportunità». Il movimento Non una di meno sottolinea la contraddizione con il disegno di legge Pillon che vorrebbe tutelare la bigenitorialità perfetta mentre «non riconosce ai padri il diritto di allevare la prole nei primi giorni di vita dei figli». In realtà la contraddizione, a nostro avviso, è solo apparente, perché il ddl evidenzia che il vero obbiettivo del legislatore è quello di ottenere un vantaggio economico per i padri e non certo la possibilità per loro di arricchire lo scambio affettivo con i figli, di fatto sbalottati da una casa all'altra senza tenere minimamente conto delle loro esigenze.

L'aumento del tempo libero dal lavoro è certamente ben poca cosa affinché un maggior numero di padri possa affiancare efficacemente la madre nei primi mesi di vita del figlio. Tuttavia è importante promuovere un cambiamento culturale e sociale che incoraggi i padri a utilizzare, anche in Italia, tempo prezioso per vivere al meglio questa esperienza. Di fatto in base ai dati Inps in questi ultimi anni si è più che raddoppiato il numero dei congedi utilizzati anche se l'Italia rimane il

fanalino di coda rispetto agli altri Paesi Ue. È importante che il tempo trascorso con un figlio, soprattutto se molto piccolo, sia sereno, nonostante i primi mesi dopo la nascita siano particolarmente complessi per la donna. Le testimonianze di tantissime donne ci raccontano la sorpresa di trovarsi a vivere e a volte ad essere sopraffatte, da emozioni di una tale intensità da non riuscire quasi a riconoscersi. Per molte è una scoperta affascinante di una nuova parte di sé che permette loro un periodo impegnativo ma valido e sereno. Per alcune invece la situazione può diventare troppo difficile e a volte quasi insostenibile. Le donne rispetto agli uomini vivono questo periodo attraverso il loro corpo e i timori di non essere fisicamente adeguate possono accompagnare una gravidanza a volte difficile, così come un parto traumatico o un allattamento inadeguato.

Più facilmente i padri possono fare rapporto con il nuovo nato senza il peso di tutti questi timori che la sensibilità di un bambino anche molto piccolo è in grado di avvertire. È importante per il benessere del bambino che la madre possa contare sull'aiuto di un papà di cui avere totale fiducia nei momenti in cui potrebbe avere bisogno di una piccola pausa per ricaricare le forze. Nei primi mesi di vita il piccolino sembra richiedere soprattutto grande attenzione per la soddisfazione dei bisogni materiali

L'autrice

Adriana Bembina, medico psicoterapeuta dell'età evolutiva, è direttore sanitario della associazione La parola ai bambini.

come la temperatura costante, la giusta quantità di latte e la pulizia della pelle così delicata.

Tuttavia possiamo parlare anche di esigenze quando pensiamo che la sua pelle è soprattutto molto sensibile alle sensazioni trasmesse dalle mani che la puliscono, la toccano e la carezzano. Le mani del genitore quindi non devono essere frettolose o peggio meccaniche per stanchezza fisica o psichica. Ecco che il papà può offrire a un figlio un rapporto non solo meno ansioso ma diverso e quindi più adatto a cercare di soddisfare i suoi bisogni fisici e psichici nel processo di crescita che vada ben oltre il primo anno di vita.

La madre si può dunque avvalere di una valida presenza che possa arricchire non solo il rapporto con il figlio rendendolo a volte meno esclusivo ma possa anche arricchire l'identità maschile di qualità che culturalmente purtroppo non sono ancora così **diffuse**.

L'Italia è il fanalino di coda in Ue, tuttavia negli ultimi anni il numero dei congedi di paternità è raddoppiato

Prevale la mitologia negativa del liceale che frigge le patatine Smantellata l'alternanza scuola-lavoro

Soldi ridotti della metà, esperienze in azienda mortificate: la riforma voluta dal M5S cancella gli ultimi quindici anni

Le imprese lamentano una preparazione insufficiente fra i giovani. Ma i tagli annunciati possono solo avere un effetto peggiorativo sul loro bagaglio di conoscenze

Ai tagli effettuati sui percorsi extra scolastici si aggiungono le sforbiciate a Industria 4.0 che cominciava a dare i primi frutti in termini di occupabilità delle persone coinvolte direttamente

■ Risorse tagliate quasi della metà, da 97 a 56 milioni l'anno, ma soprattutto ore in azienda ridotte drasticamente. L'intervento sull'alternanza scuola-lavoro, rafforzata con la legge renziana sulla Buona scuola nel 2015 rischia di riportare le lancette indietro addirittura prima della riforma Moratti del 2003. Mentre la parola «lavoro» sparisce dalla denominazione della nuova alternanza, sostituita dal termine «orientamento», si ritorna a una visione che separa in una prospettiva rigorosamente cronologica il tempo della formazione da quello del lavoro. Prima si studia e soltanto dopo, concluso tutto l'iter formativo, ci si propone sul mercato del lavoro. È stato così per decenni, fino a pochi anni or sono.

Prevale la mitologia negativa delle patatine fritte al McDonald's, da evitare come la peste bubbonica, secondo il ministro del Lavoro Luigi Di Maio. La prospettiva che molti ragazzi dirottati verso esperienze di alternanza più aderenti con gli studi, si trovino poi, una volta terminati, a inseguire le patatine di McDonald's come un miraggio irraggiungibile, è probabilmente incidentale per il vicepremier grillino. L'importante è non friggere prima di aver conseguito la maturità. Poi si vedrà.

A.BAR.

I NUMERI ALL'INIZIO DI NOVEMBRE



IL CONFRONTO

BUONA SCUOLA (L.107/2015)		LEGGE DI BILANCIO	
Denominazione	Percorsi di alternanza scuola-lavoro	Denominazione	Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento
Monte ore 	Istituti Tecnici e Professionali: non meno di 400 ore nel secondo biennio e nell'ultimo anno Licei: non meno di 200 ore nel triennio 	Monte ore 	Istituti Professionali: non meno di 180 ore nel triennio terminale Istituti Tecnici: non meno di 150 ore nel secondo biennio e nell'ultimo anno Licei: non meno di 90 ore nel secondo biennio e nel quinto anno
Risorse	97,05 milioni annui	Risorse	56,52 milioni annui

Bertagna (Università di Bergamo)

«Torniamo all'ostracismo della vecchia sinistra»

«Rinverdito un pregiudizio: chi si sta formando non può lavorare»

ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ Giuseppe Bertagna, ordinario di Pedagogia all'Università di Bergamo, da tempo insiste sulla necessità di collegare scuola e lavoro, insegnamento teorico e prassi.

Nella legge di bilancio l'alternanza scuola-lavoro viene definita «percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento». Manca la parola lavoro...

«Ciò che non si può dire si scrive, ammoniva Maria Zambrano. Per il governo, quindi, il "lavoro", quello che una grande tradizione, da Aristotele (per il quale il lavoro non era solo *ponos*, fatica e sofferenza, ma doveva essere soprattutto *ergon*, energia umana e opera d'arte) ai benedettini, da san Tommaso a Locke o Marx, da Rousseau e Pestalozzi alla Montessori, ha sempre considerato come una possibile, straordinaria occasione di cultura e di educazione, diventa, nella scuola, un tabù più del sesso. Si ripropone, in questo modo, il peggio dell'antico ma sempre rinverdito pregiudizio aristocratico secondo il quale chi studia non può lavorare, ma deve far lavorare gli altri al suo posto. E chi lavora non può studiare e maturare come persona colta».

Si dimezzano ore e fondi: quali saranno gli effetti?

«Ci sono anche gli effetti impreveduti delle azioni personali e istituzionali. Chissà che, in un pur improbabile sussulto, le scuole più attrezzate non rilancino in modo autonomo la strategia metodologica e didattica fondata sul valore umano, culturale-disciplinare, educativo, oltre che professionale, delle esperienze lavorative condotte bene, come si deve. Certo, senza soldi non sarà una cosa facile. Non è impossibile, tuttavia».

Che bilancio fare dell'alternanza obbligatoria, introdotta nel 2015 con la Buona scuola?

«Aveva segnato la fine dell'ossessivo ostracismo ideologico della sinistra (in questo consentanea con la tradizione gentiliana) nei confronti della forse più rilevante novità culturale introdotta dalla riforma Moratti nel 2003: l'alternanza for-

mativa come ordinario metodo didattico dalle scuole dell'infanzia all'università e l'alternanza scuola lavoro a partire dai 15 anni per costruire una scuola molto diversa, più efficace, colta, critica e motivante dell'attuale».

Questa estate, preannunciando modifiche all'alternanza, il ministro dell'Istruzione Bussetti aveva detto che era diventata una forma di apprendistato occulto. Aveva ragione?

«Sì, se aveva scambiato l'apprendistato formativo per quello professionalizzante così come è usato in Italia. No, se intendeva negare che l'apprendistato formativo sia la formula più antica (risale alla notte dei tempi) e, oggi, con la società tecnologica avanzata, la migliore disponibile per connettere ciò che la scuola, purtroppo, contribuisce a separare: teoria e pratica, azione e riflessione critica, conoscenze tacite ed esplicite. L'alternanza scuola lavoro cercava almeno di mimare per alcune attività questa logica».

Non c'è anche, in questo campo, una responsabilità delle imprese, in genere restie a investire nella formazione?

«Non c'è dubbio. Al netto di una normativa che scoraggia questa strategia perché la seppellisce sotto migliaia di adempimenti cartacei, anche gli imprenditori, purtroppo, provengono da una scuola che ha insegnato loro ad incapsulare le conoscenze nelle aule e a non riscoprirle con intelligenza nel sociale, in mirate esperienze d'impresa, nella complessità della vita quotidiana. Del resto, quanti imprenditori sarebbero orgogliosi di dichiarare che i propri figli studiano dai 15 ai 29 anni lavorando in apprendistato formativo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Bertagna (us)



Accornero (Artigiani di Milano e Brianza)

«Un vero tuffo nel passato Male per studenti e imprese»

«Un grave errore tenere distinti lo studio e l'esperienza in azienda»

MICHELA GIACHETTA

■ Un ritorno al passato, che non aiuta né gli studenti, né le imprese: Marco Accornero, segretario generale dell'Unione artigiani di Milano, Monza e Brianza, giudica negativamente la riforma dell'alternanza scuola-lavoro, prevista nella legge di Bilancio, che dimezza le ore dedicate alla formazione sul campo e modifica anche il nome dello strumento.

Mentre la buona Scuola parlava di "percorsi di alternanza scuola-lavoro", nel testo della legge di Bilancio l'alternanza è diventata "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento". Sparisce la parola lavoro. Perché?

«Perché ritorna una vecchia avversione, mai del tutto scomparsa, nei confronti di quello strumento, che coincide con una visione antica e ideologica, secondo la quale la formazione e lo studio sono aspetti distinti e distanti dal mondo del lavoro e tali devono restare. Noi riteniamo, invece, che sia necessaria una cultura di livello generale, ma bisogna anche avere un maggior collegamento con il mondo del lavoro e una maggiore collaborazione fra imprese e scuola. Andrebbe quindi valorizzata l'alternanza scuola - lavoro, perché questo aiuterebbe i giovani ad orientarsi meglio, compiendo percorsi formativi attinenti a ciò che le imprese chiedono».

Negli istituti tecnici l'alternanza cala da 400 ore nel secondo biennio e nell'ultimo anno a 180 ore nel triennio finale. Per delle scuole orientate all'insegnamento di una professione, non è sbagliato ridurre le ore trascorse in azienda?

«Sì, è sbagliato tagliare le ore di formazione in tutte le scuole, ma maggiormente in quelle in cui la formazione è legata a professioni tecniche, nelle quali l'alternanza dovrebbe essere incentivata, con un aumento di ore dedicate. A maggior ragione se si considera che, per problemi strutturali di fondi,

mai nessuna scuola potrà mai avere il modello di macchinario più aggiornato, che le imprese utilizzano. Quindi i ragazzi, se non andranno più in azienda, non potranno imparare a usare quegli strumenti già durante il percorso di studi».

Come giudicano le imprese artigiane il livello di preparazione dei ragazzi che escono dagli istituti tecnici e professionali? Coincide con quello che si aspettano di trovare in chi ha fatto quel tipo di scuole?

«Mediamente il livello è inadeguato e non coincide con le aspettative che le imprese hanno, tanto che spesso le stesse imprese devono completare la formazione in maniera importante. Ci sono chiaramente eccellenze: alcune scuole professionali hanno alti tassi di inserimento lavorativo, sono quelle che possono vantare un maggior rapporto con le aziende, quindi formano i ragazzi adeguatamente».

Gli artigiani ritengono che il modello duale tedesco sia quello da seguire?

«Sì, perché è un modello eccellente, in cui le imprese collaborano strettamente con il mondo della formazione: i dipendenti vanno a insegnare direttamente nelle scuole, quindi i ragazzi possono imparare subito le tecniche usate nel mondo del lavoro. Con quel sistema, quando escono dalla scuola, sono già operativi. Con la riforma, invece, in Italia, stiamo andando nella direzione opposta, per cui gli studenti, terminato l'iter scolastico, avranno bisogno di una formazione completa prima di essere operativi in azienda».



Marco Accornero (us)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il 50% dei giovani che si sono messi alla prova va meglio sui banchi

La controriforma può passare inosservata dietro allo scontro sulla legge di Bilancio

Mentre la grande industria preferisce tacere, a protestare sono le Regioni del Nord e perfino i sindacati

ATTILIO BARBIERI

■ «L'alternanza va bene se consente di andare in azienda o in una struttura della pubblica amministrazione a imparare un lavoro di qualità, non a friggere patatine da McDonald's». Così il vicepremier e ministro del Lavoro, **Luigi Di Maio**, ha commentato da Pomigliano d'Arco la firma di un protocollo sull'alternanza scuola-lavoro. «Non c'è nulla di male a lavorare in quel settore - ha aggiunto - ma l'alternanza si dà un obiettivo, quello di sviluppare le competenze». Il tema è diventato di stringente attualità dopo i tagli previsti dalla Finanziaria alle risorse stanziare per l'alternanza e alle ore svolte dagli studenti presso le aziende. I soldi scendono da 97 milioni di euro a 56,5. Mentre il tempo trascorso per l'apprendimento sul campo dai ragazzi, in ufficio o in fabbrica, cala del 50%.

INVERSIONE DI MARCIA

La prima a protestare è stata **Valentina Aprea**, parlamentare di Forza Italia e componente della Commissione cultura della Camera. «Gravissimo», aveva dichiarato a *Libero*, «è una controriforma della scuola. Sulle risorse già esigue per l'alternanza, vengono tagliati 56 milioni. E le ore previste per l'orientamento sono davvero irrisorie, soprattutto nell'istruzione professionale statale: 180 in tre anni su 3mila ore complessive di studio». Se per gli studenti dei licei il danno è grave ma non irreparabile negli istituti tecnici e soprattutto professionali gli effetti potrebbero essere molto negativi. «In Lombardia,

nella filiera della formazione professionale, destiniamo almeno il 50% delle ore all'alternanza per formare i ragazzi al lavoro e all'utilizzo delle nuove tecnologie», puntualizza Aprea.

Le Regioni scalpitano, soprattutto quelle del nord. Secondo uno studio presentato dall'assessore al Lavoro del Veneto **Elena Donazzan**, oltre il 50% dei ragazzi in alternanza migliora il profitto. «Sull'alternanza scuola-lavoro - ha ribadito l'assessore - chiediamo che non si torni indietro». «Quello che è stato fatto in questi anni nella nostra Regione vale molto più di qualsiasi taglio o demagogia e non sarà certo una controriforma basata su una visione vecchia della scuola e dell'impresa a metterla in discussione», ha rincarato **Agostino Bonomo**, presidente della Confartigianato Imprese Veneto.

DIREZIONE SBAGLIATA

Altra voce critica è quella di **Annamaria Furlan**, segretaria nazionale della Cisl che dopo i tagli all'alternanza ha parlato di una scelta «che va nella direzione contraria a quella di cui ci sarebbe bisogno, così come la riduzione degli investimenti su università, ricerca e Industria 4.0 che avevano dato risultati significativi per medie e grandi imprese grazie alla formazione».

Fra l'altro la frenata impressa da Di Maio interviene in un momento in cui stavano crescendo molto velocemente i soggetti disponibili ad ospitare gli studenti in alternanza. Un'accelerazione che si è sostanziata proprio nel corso del 2018. Secondo il portale Scuolalavoro.registroimprese.it, quest'an-

no sono stati ben 31.544 fra aziende ed enti vari a dare la propria disponibilità ad ospitare studenti in alternanza. Erano appena 10.939 nel 2017. I posti disponibili al 12 novembre scorso sono 300.092.

A fronte di questa disponibilità in forte crescita, stupisce per altro il silenzio di alcune istituzioni direttamente o indirettamente coinvolte nei tagli. Come **Assolombarda** che, interpellata da *Libero* sul tema, ha preferito declinare l'invito. Al pari di **Unioncamere**, massima depositaria dei numeri sul mancato incontro fra domanda e offerta di lavoro. Il *mismatching*, legato soprattutto a una formazione svincolata dalle aspettative delle imprese.

Sul fronte politico, stante la contrarietà di Forza Italia con la presa di posizione dell'ex assessore lombardo Aprea, la Lega è silente. Alle prese con ben altre questioni politiche legate alla manovra e all'esistenza stessa della maggioranza e del governo.

Così la controriforma dell'alternanza, che sposta le lancette indietro di diversi anni rischia di passare inosservata, nel clamore generale per ben altre questioni. A cominciare dall'entità di deficit e debito pubblico per i quali Bruxelles ha annunciato l'apertura di una procedura d'infrazione. Ma forse il disegno di Di Maio era proprio questo. La scelta di inserire il provvedimento nella legge di Bilancio gli garantisce una sorta di ombrello protettivo. Un cono d'ombra mediatica molto largo, al riparo del quale le norme taglia-alternanza hanno buone speranze di arrivare al traguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dall'alto: Valentina Aprea, parlamentare di Forza Italia, Elena Donazzan, assessore al Lavoro del Veneto e Annamaria Furlan, segretario della Cisl

Il punto

Facciamo gestire
il reddito di cittadinanza
a chi lo sa fare davvero

GIANNI BOCCHIERI

■ L'ultima proposta sulla declinazione del reddito di cittadinanza come duplice strumento di contrasto della povertà e di politica attiva del lavoro arriva da un autorevole esponente della componente leghista del governo. L'idea avanzata è quella di erogare alle imprese il reddito di cittadinanza, che a loro volta dovrebbero rigirarlo ai suoi beneficiari a condizione che partecipino ad esperienze formative organizzate in azienda, presso cui potrebbero anche essere assunti al termine del percorso di inserimento lavorativo.

L'obiettivo dichiarato è quello di evitare che il reddito di cittadinanza si traduca in una semplice misura assistenziale, che scoraggerebbe la ricerca attiva di lavoro e che potrebbe persino portare al rifiuto di occasioni di lavoro, semmai i centri per l'impiego fossero capaci di trovarle e proporle ai disoccupati.

L'autore della proposta segnala anche la distanza tra i servizi pubblici all'impiego e le imprese, che usano altri canali per reperire i lavoratori di cui hanno bisogno. Viene anche rilevata la mancanza di un sistema informativo che consenta la ricostruzione della storia lavorativa e formativa dei disoccupati e che connetta gli stessi centri per l'impiego con gli altri operatori sia per favorire il *matching* tra domanda e offerta di lavoro sia per controllare che i beneficiari del reddito di cittadinanza non rifiutino di formarsi o di accettare un'offerta di lavoro.

Questa ipotesi di declinazione del reddito di cittadinanza ha diversi aspetti positivi. Innanzitutto, è indice di una crescente e sempre più condivisa esigenza che il reddito di cittadinanza non si riduca a un mero sussidio anche solo per i ritardi nel rafforzamento ine-

vitabile dei centri per l'impiego. L'esperienza degli ultimi anni lascia pochi spazi all'ottimismo rispetto al completamento di una vera riforma dei servizi per l'impiego entro il prossimo mese di marzo o di aprile. Se poi il momento dell'erogazione fosse disgiunto da quello della possibilità di offrire percorsi formativi od occasioni di lavoro, la misura diventerebbe preterintenzionalmente assistenziale.

In secondo luogo, viene ribadita la mancanza di un sistema informativo che possa gestire almeno i dati amministrativi rilasciati da ogni disoccupato, come una propria scia informatica. Al di là delle mode del momento, qui non si tratta di cercare altre soluzioni informatiche intelligenti come la blockchain di cui avranno capito le effettive potenzialità meno persone di quante sono gli appassionati di algebra nel mondo. Più banalmente, si tratta di capire se davvero non si possa creare una sorta di *cloud* che metta in fila per ogni codice fiscale del lavoratore disoccupato la sua storia lavorativa e formativa.

Infine, rilancia la valenza formativa del lavoro e dell'impresa, che può erogare formazione anche semplicemente *on the job*.

Però, non è detto che ci siano molte imprese interessate a svolgere questo compito, visto quanto sono già impegnate anche solo a competere in mercati sempre più impegnativi. Forse sarebbe più facile coinvolgere proprio quegli enti che hanno la formazione e la ricollocazione come loro attività principale, evitando approcci ideologici che dovrebbero essere ormai superati definitivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

«» L'intervista **Mattia Fantinati**

«Il reddito va ai singoli sgravi per chi assume»

► Il sottosegretario M5S alla Lega ► «Si studia l'ipotesi di un bonus di tre mensilità per le imprese»
 «Non ci affideremo alle aziende»



LA SVIMEZ
 CONSIDERA
 UNA PLATEA
 DIVERSA
 DALLA
 NOSTRA



TRANNE
 CHE IN RARE
 CONDIZIONI
 IL VOTO
 IN AULA
 SIA PALESE

Francesco Lo Dico

Sottosegretario alla Pubblica amministrazione Mattia Fantinati (M5s), il suo collega al Lavoro Durigon ha spiegato ieri al Mattino che il reddito di cittadinanza andrà all'azienda che forma il disoccupato. È così?

«No, il reddito di cittadinanza è una misura contro la povertà assoluta che va alla persona e che è subordinato al suo impegno nella formazione professionale e nei lavori socialmente utili. Que-

sto non vuol dire però che daremo soldi a chi resta seduto sul divano».

L'impostazione della Lega sembra però differente. Secondo la lettura del Carroccio il sussidio dovrebbe finire alle aziende e non più al singolo beneficiario. Ci spiega meglio?

«Facciamo chiarezza. Il reddito finirà alla persona, non all'azienda. Si darà sostegno al beneficiario nell'attesa che questi possa essere reinserito nel mondo del lavoro. Allo studio c'è però, accanto a questa misura di sostegno contro la povertà, la possibilità di incentivare le aziende ad assumere quanti percepiscono il reddito di cittadinanza».

In questo caso il sussidio finirebbe alle aziende?

«L'idea è quella di destinare, sotto forma di sgravio fiscale, tre mensilità del reddito alle aziende che assumono a tempo indeterminato i beneficiari della misura. Una soluzione che mira a proseguire sulla strada tracciata dal decreto dignità. L'Inps ha calcolato in 125mila i nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato. E l'obiettivo è proseguire quindi in questa direzione: più lavoro di qualità, vero e continuativo».

La Svimez ha calcolato che il reddito di cittadinanza necessita di 16 miliardi, di cui 10 solo per il Sud.

Basteranno i sette miliardi stanziati come dice Durigon?

«Per la misura sono stati stanziati nove miliardi e non sette: una somma che reputiamo sufficiente. I calcoli della Svimez evidenziano numeri diversi dai nostri in quanto tengono in considerazione anche la popolazione in



povertà relativa. Ma il reddito di cittadinanza sarà destinato soltanto a chi è in povertà assoluta».

Intanto si cerca una mediazione con l'Europa sulla manovra. Di Maio ha aperto dei margini per trattare. Su che cosa?

«Di concerto con il ministro Trià, il premier Conte sta mettendo a punto una serie di tagli agli sprechi che coinvolgeranno anche la Pubblica amministrazione. Per quanto mi riguarda, ho già avviato una revisione di spesa che mira a cancellare molti enti inutili che non generano valore aggiunto per i cittadini, ma sono solo dei poltronifici».

Si parla anche di una cabina di regia a Palazzo Chigi per liberare risorse preziose per gli investimenti. È così?

«Confermo. Dopo dieci anni di austerità che non hanno portato crescita, è tempo di liberare risorse che ci consentiranno di centrare e persino superare gli obiettivi fissati in manovra. In cima alla lista c'è la semplificazione: occorre liberare le imprese dai costi occulti della burocrazia. È in secondo luogo ci concentreremo sul codice degli appalti: puntiamo su procedure più snelle e trasparenti capaci di rimettere in marcia il Paese e premiare la meritocrazia».

Nella trattativa tra Conte e Juncker potrebbe finire anche un piano massiccio di dismis-

sioni di beni pubblici. È così?

«Valuteremo possibili dismissioni di beni non redditizi, ma i gioielli di famiglia non sono in discussione: non sono in vendita». **C'è ancora qualche strascico per via della vicenda dei 36 franchi tiratori che hanno «alleggerito» il peculato. Siete riusciti a capire chi ha mandato sotto il governo?**

«C'era il voto segreto, molto difficile fare chiarezza. Ciò che conta è in ogni caso il rispetto del contratto di governo. In virtù di questa legge elettorale che è priva di preferenze, gli elettori hanno votato un simbolo e un programma. E noi parlamentari abbiamo il dovere di rispettare le indicazioni espresse dai cittadini».

I sospetti di alcuni M5S sono finiti però sulla Lega. È cresciuta la diffidenza reciproca dopo l'incidente sul ddl corruzione?

«Non so che cosa sia accaduto davvero in aula. Ma sento di dire che governare con noi è per la Lega un'occasione per cambiare il Paese. Sarebbe stupido rovinare il progetto di comune di governo con dei giochetti parlamentari».

Metterete al bando il voto segreto, come dice Salvini?

«La concezione del voto segreto è legata a fini nobili. Ma distorce il senso è scorretto. Fatta eccezione per temi sensibili, noi siamo sempre a favore del voto palese».



Mattia Fantinati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bongiorno: «Statali, l'inefficienza punita come i piccoli reati»

► **L'intervista.** Il ministro per la Pa: «Una struttura valuterà i casi. Giustizia, prima le garanzie»

Simone Canettieri

«L'inefficienza nella pubblica amministrazione è un reato e come tale sarà sanzionato».

Il ministro della

Pa, Giulia Bongiorno, in un'intervista al *Messaggero* anticipa la creazione di una struttura esterna contro l'inerzia negli uffici pubblici. *A pag. 5*

Le mosse del governo



L'intervista **Giulia Bongiorno**

«Pa, punirò l'inefficienza Con la Ue dialogo sui conti»

► Il ministro: subito una struttura ad hoc ► «La prescrizione e il processo penale? l'inerzia va trattata come i piccoli reati C'è un patto, tra 15 giorni vedo Bonafede»

Per me, l'inefficienza e l'inerzia nella pubblica amministrazione dovrebbero essere trattate come piccoli reati: non vanno tollerate, vanno sanzionate».

Cosa significa, ministro Giulia Bongiorno?

«Ci sarà una struttura ad hoc che le valuterà e se non giustificate stabilirà delle sanzioni. Interverremo entro dicembre in consiglio dei ministri con una maxi-legge delega». **E come funzionerà: con l'ennesimo ufficio reclami?**

«No, sarà una commissione composta da tecnici di altro profilo ed esperti di diritto amministrativo che avrà poteri di intervenire e irrogare sanzioni ad esempio contro chi dilata a dismisura i tempi in cui deve dare un riscon-

tro al cittadino, disapplica le leggi vigenti, inventa oneri amministrativi».

C'erano una volta i fannulloni.

«Preferisco dire che accanto alle eccellenze nella Pa ci sono dipendenti che non fanno il proprio dovere con solerzia così come ci sono gli imboscati». **Anche per loro ha una ricetta?**

«Sì, purtroppo frequentemente le liste di mobilità dei dipendenti in esubero vengono usate in modo distorto co-

me fossero scivoli verso il prepensionamento: di fronte ad un ricollocamento si preferisce non rispondere continuando a percepire l'80% dello stipendio. In futuro dopo due chiamate e due rifiuti saranno licenziati».



Funzionerà questa terapia d'urto o l'accuseranno di essere un sergente di ferro?

«Questo già me lo dicono. Con il ddl Concretezza, in Senato, intanto introdurremo le impronte digitali: addio ai furbetti del cartellino. Con i prossimi interventi invece vogliamo sburocratizzare la macchina amministrativa e iniziare a eliminare tutti gli oneri amministrativi inutili».

Il problema della Pa è la motivazione dei dipendenti.

«Per fare entrare i migliori punto sui concorsi unici, poi è importante modificare l'attuale sistema di valutazione, inadeguato. Introdurremo valutazioni fatte da terzi e dai cittadini. E poi stop ai premi a pioggia».

Lei rappresenta quel ceto medio che rischia di subire i contraccolpi della manovra. Se lo spread dovesse impennarsi e i titoli di Stato entrare in crisi è giusto intervenire sui saldi di bilancio?

«A questo tipo di domanda, infarcita di se, non rispondo. Siamo attenti e responsabili: servono valutazioni giorno per giorno».

La bocciatura della Ue non la preoccupa?

«Serve il dialogo con la Ue, e sono tra i primi a spingere in questa direzione».

Sabato Conte andrà da Juncker: cosa gli dirà?

«Cercherà un dialogo, illustrandogli le riforme che abbiamo in cantiere per far ripartire il paese. a partire dalla pubblica amministrazione».

Per evitare lo scontro frontale si potrebbero ritoccare il reddito di cittadinanza e la riforma della Fornero o sono un tabù?

«Non è questione di tabù: ci sono accordi tra Lega e M5S che vanno rispettati».

Lo spread alle stelle però può minare la stabilità del Paese ne è consapevole?

«Ovvio che mi preoccupa lo spread, ma siamo consapevoli che la nostra economia è solida, comunque io sono per il dialogo. E il premier sarà convincente».

Come lo è stata lei con il suo collega Bonafede sulla sospensione della prescrizione? Lei l'ha definita una bomba atomica.

«Scrivere le norme non è come compilare la schedina del Totocalcio. Questo governo ha dimostrato che pur partendo da una diversità

di vedute iniziali alla fine trova una sintesi».

Ma la riforma del processo penale non è scritto nero su bianco che entrerà in vigore con lo stop alla prescrizione: si fida?

«Martedì il ministro Bonafede mi ha mandato un messaggio.

Cosa le ha scritto?

«Ti va di vederci tra 15 giorni che ho delle idee sul processo penale? È l'inizio di un percorso: c'è un accordo politico alla base».

E la bomba atomica?

«La prescrizione è una bomba atomica in un processo malato. Se si riesce a creare un sistema con tempi certi, quella norma ha una sua logica».

Ma i 5 Stelle non hanno un approccio troppo giustizialista?

«Sia loro che noi vogliamo la certezza della pena e siamo lontani dal perdonismo e dai colpi di spugna che hanno caratterizzato molte leggi del Pd. Per me la priorità è la riduzione dei tempi processuali senza eliminare garanzie».

Lei è stata molto critica con la sindaca Raggi: conferma tutto?

«Ho detto che Roma ha bisogno di una scossa, che persino il centro storico rischia di diventare una periferia e che non devono esistere zone franche. Sono contenta della sua assoluzione e spero che il bel colpo sui Casamonica la spinga a correre. Io farò la mia parte in tema di personale».

Ora diranno che si vuole candidare a sindaco.

«Posso giurarglielo come si fa in tribunale: non ci penso proprio, ma amo Roma».

Le manca lo studio di avvocato?

«Quando si fa la libera professione tutti danno il massimo perché sono sul mercato ogni giorno, nel pubblico».

E le arringhe?

«Per quelle mi alleno con Bonafede...». (ride)

Domenica è il giorno contro la violenza sulle donne.

«Con Michelle Hunziker da anni portiamo avanti una battaglia bipartisan: presto in consiglio dei ministri ci sarà la legge sul codice rosso per garantire subito alle donne vittima di violenza l'aiuto dei magistrati e su questo il tandem con Bonafede ha funzionato benissimo».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI



Lo spread? Mi preoccupa
Conte illustrerà a Juncker le nostre riforme



Raggi deve correre
il Centro rischia di diventare come la periferia
Io farò la mia parte



Presto in cdm la mia legge con Michelle sul codice rosso anti-violenza



L'occupazione

Contratti a tempo diventati stabili +45% in nove mesi

Trasformazioni in aumento con il bonus under 35 e il trascinarsi del boom dei rapporti precari

VALENTINA CONTE, ROMA

Calano le assunzioni a termine, volano le trasformazioni a tempo indeterminato. Tanto basta al governo per dire che è questa «la giusta direzione», come fa il consigliere del ministro Luigi Di Maio, Pasquale Tridico. I nuovi dati Inps in realtà fotografano i contratti aperti e chiusi a settembre, il terzo mese dall'approvazione del decreto dignità. Sebbene le nuove norme, in particolare la stretta sui rapporti non stabili e sul lavoro in affitto, siano entrate in vigore solo dal primo novembre.

Eppure qualcosa di interessante c'è. È vero, le trasformazioni si impennano del 37% rispetto ad un anno prima. Nei primi nove mesi addirittura del 45%: quasi 400 mila contratti stabilizzati contro 273 mila. Ma a leggere i dati con attenzione, questa non è una novità per il 2018. Nel primo trimestre il balzo è stato addirittura più alto: 55%. Nel secondo del 32%. Dunque il terzo trimestre - il primo con il decreto dignità, da giugno a settembre - con il suo 49% non è un'anomalia. Tutt'altro. Difficile attribuire il salto a regole ancora scritte solo su carta.

«Il boom delle trasformazioni è figlio di due cause», ragiona Bruno Anastasia, responsabile Osservatorio Veneto Lavoro. «Gli incentivi per l'assunzione degli under 35 introdotti dal governo

Gentiloni, da una parte. E l'effetto trascinarsi dei tanti contratti a termine accesi nel 2017, dall'altra». Oltre 3 milioni e 220 mila, quasi un record. «In buona sostanza - prosegue Anastasia - molti di quei contratti sono stati trasformati ora, alcuni incentivati e altri no. Il decreto dignità non c'entra nulla. Per valutarne l'impatto dovremo aspettare i numeri di novembre. Poi certo, per sospesarne una qualche influenza, dobbiamo guardare ai dati sulla somministrazione più che a quelli sui contratti a termine».

I mesi nel mirino sono agosto e settembre. In entrambi, le due tipologie sono calate, per la prima volta nell'anno. Le assunzioni a tempo del 7 e 14%. Quelle in somministrazione addirittura del 20 e 29%. «Nel primo caso, quando i dati amministrativi di Inps saranno stabilizzati, saremo sui livelli del 2017. Nel secondo caso, invece no. Probabilmente le imprese, nell'incertezza normativa, hanno fatto una scelta precisa». In buona sostanza, «nei primi due mesi di transizione alle nuove regole le aziende si sono sistemate», nota Claudio Treves, segretario generale Nidil Cgil. «Hanno tenuto i lavoratori che volevano e lasciato a casa quelli a cui non erano interessati. Colpisce poi il modo in cui queste dinamiche si sposano con i dati negativi sulla produzione industriale. Mentre quella rallenta, aumentano le trasformazioni. Con il contratto a tu-

tele crescenti, il rischio è scaricato sul lavoratore». L'impresa cioè è tranquilla, perché può licenziare. Anche se deve pagare qualcosa in più, dopo il decreto dignità.

Il quadro, se guardiamo alle variazioni nette (assunzioni meno cessazioni), riassume queste tendenze. I contratti stabili nei primi 9 mesi sono 169 mila, grazie alla performance delle trasformazioni. Nel 2017 avevano un segno negativo, ovvero le chiusure superavano le aperture di 35 mila unità. I contratti a tempo sono 201 mila, il 51% in meno di un anno fa quando nello stesso periodo ne furono aperti 409 mila. Le assunzioni in somministrazione sono 104 mila, il 12% in meno sul 2017 quando in 9 mesi se ne registrarono 119 mila.

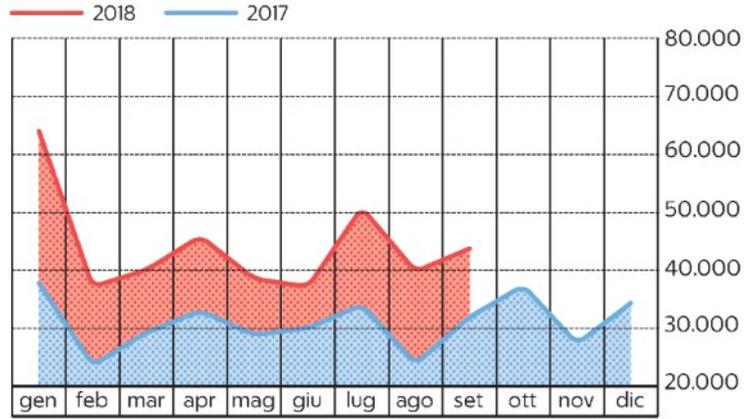
Utile poi osservare come si sono mosse sin qui le imprese. Hanno assunto molto nel primo trimestre (+20%), dalle piccole alle grandi, con una punta in quelle medie (+24%). Hanno rallentato nel secondo trimestre (+3,4%): qui le piccole, fino a 15 dipendenti, hanno siglato il 3% in meno di contratti, in controtendenza sulle altre. Nel terzo trimestre, lo scivolamento in rosso: -6%, quasi -9% nelle aziende sopra i 100 dipendenti. Un andamento che riflette l'economia in frenata, più che il decreto dignità. Da notare i contratti stabili: erano 259 mila e 51 nel 2017, sono 259 mila e 622 nel 2018. Numeri invariati che non consentono trionfalismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro

I contratti a termine trasformati a tempo indeterminato



FONTE: Inps



In scadenza

Il mandato di Tito Boeri alla presidenza dell'Inps scade nel febbraio del prossimo anno



GABRIELLA E GLI ULTIMI SEIMILA ESODATI

di Giulia Villoresi

Quando è "passata la Fornero" erano 390 mila. Sono rimasti loro: chi vive di carità, chi a casa dei figli, chi vuole farla finita. Una sola speranza: che la legge di Bilancio li mandi in pensione

Gabriella Stojan, milanese, ha lavorato per oltre trent'anni come pr in grandi società e associazioni di categoria; è passata per l'industria farmaceutica, per l'editoria, anche per l'ufficio internazionale dell'Università Bocconi; parla inglese, francese, tedesco e hindi. Nel 2010 ha perso il lavoro dopo un grave incidente e non è più riuscita a ricollocarsi. Ha mandato centinaia di curriculum e tentato ogni genere di lavoro occasionale, dalle sostituzioni di portineria ai call center. Lo Stato le ha offerto corsi di aggiornamento e - da ultimo - 180 euro al mese di sussidio. In poche parole, vive di prestiti e carità.

Dovrebbe essere in pensione, invece, secondo la riforma Fornero, dovrà attendere altri sette anni. Nella sua stessa situazione ci sono altre seimila persone. Come ben sappiamo si chiamano *esodati* e sono il prodotto di un "errore" straordinario: quando nel 2012 è entrata in vigore la riforma Fornero, che innalzava sensibilmente l'età pensionabile, 390 mila italiani ultracinquantenni e disoccupati (i più dimessi con un incentivo aziendale, altri semplicemente licenziati) stavano contando i giorni che li separavano dalla pensione. Invece si sono trovati davanti a sette anni senza reddito. Lì per lì, nessuno ci ha creduto fino in fondo. Si diceva: è

stata una svista, ora rimedieranno. Il rimedio non è stato risolutivo.

Ora, mentre la legge di bilancio viene discussa in Parlamento, un libro chiede conto del loro destino. Si intitola *L'esodo* (D&M Edizioni, pp. 126, euro 12,90) e lo ha scritto *Ciro Formisano*, regista e scrittore che si occupa della vicenda dal 2012.



«HO DECISO DI NON ANDARE PIÙ ALLA MENSA DELLA CARITAS. MI COSTA TROPPO: 1 EURO»



+
UNA MANIFESTAZIONE
DI ESODATI. ACCANTO,
IL LIBRO L'ESODO
DI CIRO FORMISANO.
SOTTO, L'EX MINISTRO
DEL LAVORO
ELSA FORNERO.
IN BASSO GABRIELLA
STOJAN, 61 ANNI



PIERPAOLO SCARLUZZO / AGF

Il libro, che segue l'omonimo film premiato con il Globo d'Oro 2018, si ispira alla storia vera di un'esodata con una nipote a carico costretta a chiedere l'elemosina per strada. «È successo a molti» racconta Formisano.

«C'è chi è finito a dormire sotto i ponti o in aeroporto; professionisti qualificati che hanno dovuto rivolgersi alla Caritas. Chi non ha avuto la forza di chiedere l'elemosina è svanito nel nulla».

A Carlo Filippa, ex dirigente aziendale, mancava un anno alla pensione quando l'azienda gli ha offerto una buonuscita: «Ho pensato: un anno passa. Con la riforma gli anni sono diventati sei. Senza stipendio, senza pensione, con una famiglia da mantenere. E io sono tra i fortunati, mia moglie lavorava. Ho amici che stavano per comprare casa. Che hanno dovuto far rientrare i figli dall'estero. Qualcuno si è suicidato». Anche Gabriella Stojan ha pensato di farla finita quando è passata la riforma. «E all'epoca ancora speravo di ritrovare lavoro», racconta oggi. «Ero quasi certa di poter trovare un lavoro quando hanno aperto l'Expo: mi sono detta, ho esperienza, conosco le

lingue. Neanche per sogno. Chi ha più di 40 anni un posto non lo ritrova. Ci sono andata da volontaria all'Expo, nella speranza di trovare contatti, ma niente. Ho scritto al sindaco Pisapia, ai sindacati, alla Regione, ai servizi sociali. L'unica cosa che mi hanno fornito sono stati corsi di orientamento. Anche accedere alla Caritas è stato un parto. L'anno scorso avevo la tessera della mensa dei poveri, 1 euro a cena. Ci andavo tutte le sere, poi ho calcolato che con quello che spendevo facevo prima a fare la spesa al supermercato. Almeno evito la robbaccia. Sono arrivata così a 61 anni. È chiaro che non resisterò altri sette».

L. (preferisce restare anonima) vive poco fuori L'Aquila, è vedova e terremotata: «Sono stata licenziata nel 2008, a 52 anni, facevo la commessa da quando ne avevo 16: troppo qualificata per ritrovare lavoro. Nel 2009, il terremoto. Quando è passata la Fornero ho pensato: sono condannata. Ho finito i risparmi di una vita.

«DALL'ULTIMA SALVAGUARDIA SONO AVANZATI 720 MILIONI. NE BASTEREBBE LA METÀ PER AIUTARLI TUTTI»

Ora vivo con la pensione di reversibilità di mio marito, 450 euro, e sono costretta a stare da mia figlia. Non ho più la mia dignità e neanche quel poco per farle un regalo di compleanno. A lei non ho il coraggio di chiedere nulla che non sia strettamente necessario. Vivo come nel braccio della morte, aspetto la fine».

Il punto è che i soldi per mandare in pensione queste persone ci sarebbero. «Dall'ultima salvaguardia sono avanzati circa 720 milioni: ne basterebbe la metà», spiega la coordinatrice del comitato esodati Elide Alboni. Ma temono che la legge di bilancio venga licenziata senza che il Parlamento abbia deliberato un intervento risolutivo. «Il Pd ha presentato un emendamento» fa sapere il deputato dem Claudio Mancini, segretario della commissione Finanze, «e siamo pronti a collaborare con la maggioranza». Ma la maggioranza è pronta a collaborare con l'opposizione? «Il nostro timore» dice Alboni «è che il M5S respinga l'emendamento per le consuete dinamiche parlamentari, e che ci si dimentichi ancora una volta di noi». □

Il Ministero prende tempo: aspettiamo una riforma più generale

Gli esodati sono lavoratori che al momento della riforma Fornero del 2012 avevano perso il lavoro, per dimissioni o licenziamento, ed erano in attesa della pensione, avendo maturato i requisiti per accedervi di lì a poco. E che invece, a causa degli effetti retroattivi della riforma, sono rimasti senza pensione né reddito. Questa insufficienza di norme transitorie, che si è resa evidente nei mesi successivi alla riforma, ha indotto a rivedere la platea dei soggetti ammessi al pensionamento estendendola, a più riprese, attraverso una serie di salvaguardie. Tuttavia, circa in seimila sono ancora senza assegno: si tratta di lavoratori la cui data di decorrenza dell'assegno non rientrava nelle date limite stabilite dall'ultima salvaguardia. E che non rientrano in nessuna delle altre opzioni pensionistiche proposte dall'attuale governo. La loro prospettiva, quindi, è di dover aspettare ancora sei anni o più, prima di raggiungere l'età pensionabile, fissata a 67 anni. La volontà di tutelarli è stata inserita nel programma elettorale della Lega e poi confermata dal vicepremier Luigi Di Maio in diverse occasioni. Tuttavia di una nuova salvaguardia nella legge di bilancio non c'è traccia. Interpellato, il Ministero del Lavoro ha espresso la volontà di accorpare il problema degli esodati alla generale revisione della riforma Fornero. Ma la scelta non convince il comitato degli esodati: «Le persone che oggi non riescono ad andare in pensione a causa della Fornero sono persone che lavorano e che quindi hanno un reddito. Noi non ne abbiamo alcuno». È stato calcolato che dei 776,6 milioni rimasti dall'ultima salvaguardia ne sarebbero sufficienti 339,9 per garantire loro la pensione. (g.v.)

Statali e «quota 100», prestito ponte per i Tfr di chi va in pensione

PUBBLICO IMPIEGO

A costo zero potrà essere chiesto alle banche l'anticipo della liquidazione

Il rimborso degli interessi per il periodo di copertura sarà a carico dello Stato

La disciplina speciale con cui verrà definita "quota 100" per il pubblico impiego potrebbe contenere una soluzione innovativa. Coloro che sceglieranno di andare in pensione

con la nuova anzianità (almeno 62 anni d'età e 38 di contribuzione) potrebbero ricorrere infatti a un anticipo bancario del trattamento di fine servizio (o fine rapporto) con il rimborso degli interessi a carico dello Stato. Attualmente dal momento del collocamento a riposo possono decorrere da un minimo di 12+3 mesi ad un massimo di 24+3 mesi per il primo rateo di tfs/tfr (fino a 50mila euro di importo e fino ad un massimo di tre rate una ogni anno). Per i "quotisti" invece di aspettare oltre due anni si potrebbe aprire la possibilità del prestito-ponte bancario a costo zero.

Colombo e Rogari — a pag. 2

Quota 100, «prestito ponte» per le liquidazioni degli statali

Le ipotesi. Gli interessi sarebbero a carico dello Stato. L'opzione alternativa prevede il pagamento a rate differito di 24 mesi del Tfs. Risputa la possibilità di emendamenti alla manovra

Si valuta la stessa soluzione per tutte le altre forme di uscita pensionistica nella pubblica amministrazione

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Una soluzione innovativa. È quella che potrebbe contenere la disciplina speciale con cui verrà definita "quota 100" per il pubblico impiego. Coloro che sceglieranno di ritirarsi

con la nuova anzianità (almeno 62 anni d'età e 38 di contribuzione) potrebbero ricorrere a un anticipo bancario del trattamento di fine servizio (o fine rapporto) con il rimborso degli interessi a carico dello Stato. Attualmente dal momento del collocamento a riposo possono decorrere da un minimo di 12+3 mesi ad un massimo di 24+3 mesi per il primo rateo di tfs/tfr (fino a 50mila euro di importo e fino ad un massimo di tre rate una ogni anno). Per i "quotisti" invece di aspettare oltre due anni si potrebbe aprire la possibilità del prestito-ponte bancario a costo zero, una soluzione in parte mutuata dall'esperimento in corso dell'Ape volontaria. L'ipotesi è tutt'ora al vaglio politico e concorre con l'alternativa del posticipo di

pagamento del tfs/tfr, caldeggiata dalla Ragioneria generale dello Stato come disincentivo al pensionamento in massa nel 2019. Solo questa voce potrebbe avere un impatto di spesa attorno ai circa 4 miliardi.

La decisione sarà presa in tempi rapidi. Anche perché per il pacchetto quota 100 si sta riaffacciando l'ipotesi di ricorrere a emendamenti del governo o del relatore in uno dei



due passaggi parlamentari della manovra, in alternativa all'opzione del disegno di legge "collegato". Con il trascorrere dei giorni sembra invece perdere quota lo strumento del decreto legge.

Se si optasse per il prestito-pon-te, con tanto di convenzioni bancarie da adottare, la soluzione sarebbe poi valida anche per tutte le altre forme di pensionamento nella Pa: si supererebbe in questo modo il problema del pagamento differito della liquidazione, decisa qualche anno fa per contenere la spesa, e ora oggetto di ricorsi davanti alla Consulta per disparità di trattamento rispetto ai privati.

Oltre al disincentivo implicito del pagamento a 24 mesi del tfs/tfr, per il pubblico saranno previsti 3 mesi di differimento della nuova normativa rispetto ai privati e gli autonomi. Spiega il ministro per la Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno: «I dipendenti pubblici sono al servizio della Nazione ed il relativo rapporto di lavoro non può prescindere dall'obbligo di assicu-

rare la continuità dei servizi pubblici ed il corretto svolgimento delle funzioni da parte della pubblica amministrazione». Chi nella Pa opererà per quota 100 avrà poi una finestra più lunga di sei mesi prima della decorrenza della pensione: «Sempre nell'ottica - afferma il ministro - di una corretta programmazione delle sostituzioni e della concreta staffetta tra lavoratori, per assicurare il trasferimento della memoria istituzionale e delle conoscenze, i dipendenti pubblici dovranno presentare domanda di pensionamento quota 100 con un preavviso di 6 mesi».

Altra misura per evitare il rischio che i nuovi pensionamenti con quota 100 lascino vuoti negli organici è la probabile disapplicazione, per il 2019, dell'obbligo per le amministrazioni del collocamento a riposo dei dipendenti una volta superato il limite ordinamentale per la permanenza in servizio (generalmente pari a 65 anni). Ulteriori ipotesi di intervento conservativo allo studio sono poi il via libera alla sostituzio-

ne immediata del personale che cessa, quindi nel corso del medesimo anno senza attendere l'anno successivo, e la realizzazione di procedure concorsuali più rapide.

Secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di Bilancio l'anno prossimo potrebbero essere 157.431 i dipendenti pubblici con i requisiti di quota 100. Negli ultimi dieci anni i dipendenti che hanno lasciato il servizio con le sole forme di pensionamento anticipato (vecchiaia e invalidità escluse) sono stati 581mila a ritmo di 58mila unità annue in media. Per colmare i vuoti si prevede un triplice intervento: le 16mila assunzioni previste in legge di Bilancio più le 12mila per il comparto scuola, per un totale di circa 29mila ingressi cui mancano ancora quelli per la sanità. A questi reclutamenti vanno poi aggiunti quelli previsti dal Dl concretezza, in cui si prevede per la Pa centrale la possibilità, dal 2019, di procedere ad assunzioni con una spesa pari al 100% di quella relativa al personale di ruolo uscito l'anno precedente.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «anticipate» nel pubblico impiego



Fonte: Inps



Giulia Bongiorno.

Il ministro della Pa: «I dipendenti pubblici sono al servizio della Nazione. Occorre assicurare la continuità dei servizi pubblici ed il corretto svolgimento delle funzioni da parte della pubblica amministrazione»

Una pagella per misurare le tutele del welfare

La proposta degli attuari: metodo di calcolo sui livelli di copertura del lavoratore

Una "pagella del welfare" per misurare il livello di protezione che ogni lavoratore può raggiungere contro il rischio invecchiamento, salute e necessità di cura di lungo termine. È la proposta lanciata dall'Ordine degli attuari in occasione del 12° congresso nazionale, in corso a Roma.

L'idea, che dovrebbe concretizzarsi entro un paio di anni, è quella di mettere a punto una metodologia di calcolo capace di misurare, per ogni singolo lavoratore, il tasso di sostituzione della pensione di base e della pensione complementare (se ce l'ha) attribuendo un voto che parte dalla "sufficienza" (50-70% dell'ultimo stipendio), la "piena sufficienza", tra il 70 e l'80%, e l'"ottimo", sopra l'80%. Oltre a questa misura previdenziale, che intercetterebbe la posizione di tutti i lavoratori (oggi gli iscritti a una delle 415 forme di previdenza complementare sono 6,2 milioni), verrebbe data una pagella anche ai livelli di copertura dei fondi sanitari (sono oltre 600 quelli attualmente in offerta), in una prospettiva di welfare allargato e integrato. Nel caso della sanità l'insufficienza corrisponderebbe all'assenza totale di copertura integrativa, mentre la

"quasi sufficienza" verrebbe riconosciuta alla semplice copertura di grandi eventi morbosi, ma solo per chi ancora lavora, più la copertura della non auto-sufficienza sia per i lavoratori sia per i pensionati. In quest'ultimo caso la copertura diventa "sufficiente" se le stesse coperture per grandi eventi morbosi sono estese anche ai pensionati, mentre si sale nella classifica con coperture maggiori che spaziano dall'alta diagnostica alle visite specialistiche. Gli attuari sono i «valutatori dell'incertezza» ha affermato il presidente, Giampaolo Crenca, per sottolineare il ruolo di servizio pubblico che stime come quelle annunciate con la "pagella del welfare" possono offrire sia al decisore pubblico, sia ai lavoratori nelle scelte previdenziali da adottare.

L'idea di un benchmark di valutazione universale per tutti i lavoratori potrebbe stimolare anche il lato dell'offerta, magari per spingere verso una razionalizzazione del comparto e la definizione di prodotti complementari che integrino pensione, sanità e cure di lungo termine (LTC). È una frontiera nuova, lungo la quale si muovono da qualche anno anche le autorità di Vigilanza (Covip e Ivass) che chiedono al legislatore una più completa regolamentazione sull'offerta delle assicurazioni sanitarie e per la cura di lungo termine.

—D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,2

MILIONI

Gli iscritti a una delle 415 forme di previdenza complementare. Sono invece 600 i fondi sanitari attualmente in offerta



Continua la discesa dei contratti a termine

Contratti stabili, saldo positivo di 19.357 ma l'occupazione non cresce

Claudio Tucci

Per il secondo mese consecutivo il saldo dei contratti a termine (vale a dire, le attivazioni meno le cessazioni) resta negativo, -58.824 rapporti (che segue i -98.611 contratti di agosto - la variazione netta di settembre 2018 è più del doppio rispetto ai -23.947 rapporti registrati un anno fa, a settembre 2017). Segno negativo pure nei saldi dei contratti stagionali (a settembre -159.094 rapporti) e di quelli in somministrazione (-2.257), a testimonianza delle forti incertezze nell'applicazione delle nuove e più onerose regole sui contratti temporanei introdotte a luglio dal decreto dignità, seppur stemperate con un periodo transitorio più soft previsto dal Legislatore, ma scaduto lo scorso 31 ottobre.

La fotografia scattata ieri dall'Inps, nell'Osservatorio sul precariato, evidenzia anche una "ripresina" dei contratti a tempo indeterminato, la variazione netta, a settembre, è stata di

+19.357 rapporti (+168.937 se si parte da gennaio), e c'è pure qualche trasformazione a tempo indeterminato in più di contratti a termine (a settembre sono state 38.217, contro le 36.537 di agosto e le 24.895 di settembre 2017 - numeri positivi, ma minori rispetto al calo generalizzato dei contratti precari).

Il punto è che l'occupazione complessiva non cresce, a settembre l'Istat ha contato 34 mila lavoratori in meno; complice, in prima battuta, un andamento fiacco della nostra economia, accompagnato da un clima di disorientamento degli operatori (a ciò si aggiunge la recente sentenza della corte costituzionale sul Jobs act che, di fatto, lascerà mano libera ai giudici nel determinare, in via discrezionale, i ritorsori economici in caso di licenziamento illegittimo nelle tutele crescenti - oltre alla conferma del contributo aggiuntivo dello 0,5% per ogni rinnovo di contratti di somministrazione e stagionali). La cassa integrazione continua a calare, le domande di disoccupazione invece salgono (223.555 istanze, +1,9% su settembre 2017).

Il governo vede il bicchiere mezzo

pieno: «A noi interessa il ritorno alla crescita dei contratti a tempo indeterminato, e le stabilizzazioni nei mesi di luglio, agosto, settembre 2018 sono quasi il doppio rispetto allo stesso periodo 2017», commenta Pasquale Tridico, professore di economia del Lavoro all'università di Roma Tre, e consigliere economico del ministro Luigi Di Maio. Più cauto Pietro Reichlin, economista all'università Luiss di Roma: «La stretta sui rapporti flessibili non sta, per ora, portando le aziende ad aumentare l'occupazione. Certo, il mercato del lavoro risente della congiuntura, e il Pil in frenata non è un segnale incoraggiante. Se l'obiettivo è spingere il tempo indeterminato bisogna puntare sugli incentivi che riducono, in modo robusto, il cuneo».

Del resto, l'attuale sgravio limitato sui giovani non sta tirando: nei primi nove mesi dell'anno su 1.544.000 nuovi rapporti a tempo indeterminato, apprendistato incluso, i contratti agevolati sono risultati pari a 467 mila (poco meno di un terzo), di cui appena 86 mila riferiti agli under 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

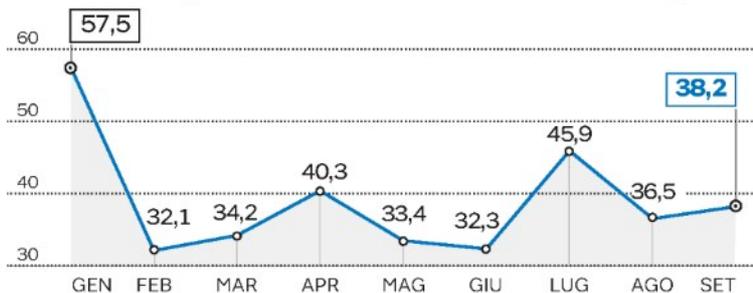


Tridico Per il consigliere economico di Di Maio «le stabilizzazioni a luglio, agosto e settembre sono state quasi il doppio dello stesso periodo del 2017»

L'andamento dei contratti

LE STABILIZZAZIONI

Trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. Variazione dei rapporti di lavoro esistenti. Gen.- set. 2018 in migliaia



SOMMINISTRAZIONE IN CALO

Variazione netta dei rapporti di lavoro a settembre 2018

Contratti a tempo indeterminato

+19.357

Contratti a termine

-58.824

Contratti in somministrazione

-2.257

Fonte: INPS - elaborazione al 10 Novembre 2018



INTERVISTA**Marcella Panucci**, Direttore generale di Confindustria**«Il reddito di cittadinanza sia un ponte verso le imprese»****Claudio Tucci**

C’è bisogno di «un grande piano di inclusione dei giovani» che aiuti il mondo delle imprese ad affrontare, al meglio, la rivoluzione tecnologica in atto indotta da Industria 4.0. Anche, e soprattutto per questa ragione, il reddito di cittadinanza su cui punta il governo Conte come nuova misura di politica attiva e di contrasto alla povertà, con un finanziamento complessivo fino a nove miliardi di euro l’anno, «deve rappresentare un ponte verso le aziende».

In quest’ottica, la proposta lanciata dal sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri mercoledì sul Sole 24 Ore, vale a dire, spostare il baricentro dello strumento dai centri per l’impiego verso il mondo produttivo, «va nella direzione auspicata da Confindustria - sottolinea il direttore generale, Marcella Panucci - e può portare a un incremento complessivo della competitività delle imprese a vantaggio dell’intero Paese».

Direttore generale, la novità di mercoledì è che la Lega, con il sottosegretario Siri, prova a coinvolgere direttamente le aziende nel decollo del reddito di cittadinanza. In fondo, sono gli imprenditori più che i soggetti pubblici a creare opportunità e posti di lavoro...

Esattamente. La proposta del sottosegretario Siri, che coglie questo aspetto, va nella direzione che auspica Confindustria: usare il reddito di cittadinanza non come strumento di pura assistenza, ma come ponte verso il mondo delle imprese.

Quali potrebbero essere i benefici di questo “aggiustamento in corsa”? Riconoscere alle aziende un bonus equivalente al sussidio per la formazione e la riqualificazione dei disoccupati consente di raggiungere almeno tre obiettivi condivisibili. Il primo è creare figure professionali in linea con le richieste del mercato del lavoro. Il secondo è abbassare il costo del lavoro nella fase d’ingresso nell’impresa, favorendo la successiva possibile assunzione. Il terzo è evitare che si faccia strada una pedagogia negativa per la quale si premia chi non lavora.

In effetti, un reddito di cittadinanza di 780 euro, per un singolo,

slegato da formazione e attivazione rischia di rappresentare un disincentivo nella fase di assunzione, visto che le retribuzioni medie di un neolaureato o neodiplomato oscillano intorno ai mille euro...

Proprio così. Non ci sarebbe alcuna proporzione tra l’ammontare del reddito di cittadinanza e quanto va in tasca a un giovane al primo impiego il cui stipendio è la metà del costo aziendale per effetto dell’abnorme incidenza del cuneo fiscale. Ancora di più non c’è proporzione se consideriamo che, secondo quanto immaginato in un primo momento, al percettore del reddito si sarebbe chiesto d’impegnarsi otto ore la settimana contro le quaranta di chi lavora in azienda.

Per non parlare, poi, del fatto che i centri per l’impiego, oggi, sono slegati dalle imprese...

Le statistiche in questo caso sono impietose. Soltanto una percentuale bassissima, quasi impercettibile, delle assunzioni in azienda avviene per il tramite dei centri per l’impiego. La loro ristrutturazione e riqualificazione dovrebbe essere davvero radicale perché siano nella condizione di raggiungere gli obiettivi desiderati. Un processo lungo, costoso e faticoso che potrà riuscire solo se i centri per l’impiego saranno attenti alla domanda di lavoro che viene dalle imprese.

Il tutto a discapito dei giovani, il cui tasso di disoccupazione, a settembre, è in risalita al 31,6 per cento...

La proposta del sottosegretario Siri potrà dare vita a un’auspicabile stagione d’inclusione dei giovani nel mondo del lavoro con il vantaggio, tra l’altro, di arricchire le imprese del prezioso apporto di forze fresche e nativi digitali per affrontare con risorse adeguate la trasformazione tecnologica in atto. Insomma, se adeguatamente corretto e supportato da misure come quella lanciata dalla Lega, da provvedimento di pura spesa assistenziale il reddito di cittadinanza può diventare uno strumento per la lotta attiva alla povertà e l’incremento della competitività delle imprese a vantaggio dell’intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Spostare il baricentro dai centri per l’impiego verso il mondo produttivo può portare a un incremento della competitività di imprese e Paese».

**Direttore generale**, Marcella Panucci

Aggiudicata la gara per il portale di categoria

COMMERCIALISTI

Previste funzionalità avanzate, ogni fattura costerà 0,005 euro

Il costo di una e-fattura sul portale dei commercialisti sarà di 0,005 euro. Lo fa sapere il Consiglio nazionale della categoria che ieri ha aggiudicato la gara per la realizzazione della piattaforma Hub B2B (si veda il Sole 24 Ore del 20 novembre).

Nelle prossime settimane saranno illustrate le funzionalità del nuovo portale, che avrà funzionalità avanzate e potrà essere utilizzato da tutti gli studi e dai loro clienti.

«Questo progetto - spiega il presidente della categoria Massimo Miani - è nato dalla volontà del Consiglio nazionale di aiutare gli studi dei commercialisti e degli esperti contabili italiani, soprattutto quelli di minore dimensione, già messi a dura prova negli ultimi anni dal notevole aumento dei costi legati al proliferare di nuovi adempimenti fiscali».

Del portale di categoria si è anche interessato il Garante della concorrenza e del mercato, che ha chiesto informazioni in merito alla realizzazione della piattaforma. Informazioni che sono state fornite anche nel corso di un incontro che si è svolto in questi giorni. «Siamo molto fiduciosi sulle decisioni che l'Autorità assumerà - afferma Miani - dal momento che la selezione per l'individuazione del portale è avvenuta nella massima trasparenza e pubblicità».

— **Fc. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai revisori aumenti doppi Preventivi a febbraio

ENTI LOCALI

Gianni Trovati

Dopo 13 anni, il tetto dei compensi ai revisori dei conti negli enti locali si alza due volte. Il primo aumento, per tutti gli 8mila revisori nelle regioni a Statuto ordinario, è del 20,3% e adegua le cifre all'inflazione maturata nel lungo congelamento. Il secondo, che fa salire la somma di un ulteriore 30%, è riservato ai 3.450 professionisti impegnati negli enti sopra i 5mila abitanti e riconosce l'incremento di obblighi di controllo prodotto dalla pioggia normativa. Le due cifre sono scritte nel decreto arrivato ieri sui tavoli della Conferenza Stato-Città (anticipato sul Sole 24 Ore del 19 novembre), dov'è approdato anche il primo rinvio al 28 febbraio del termine per l'approvazione dei preventivi 2019 degli enti locali.

Il decreto sui compensi, che punta a entrare in vigore dal 1° gennaio, aggiorna i tetti fissati nel 2005, che vanno dai 2.060 euro lordi all'anno degli enti più piccoli ai 17.680 di quelli più grandi. Quelli riportati nel decreto, come sempre, sono tetti massimi: un limite minimo non esiste, e non potrà esserci finché non si cambierà la legge primaria, ma l'Osservatorio per la finanza locale del Viminale in un suo atto di indirizzo ha suggerito di prendere a riferimento la fascia demografica immediatamente inferiore. I nuovi compensi viaggiano in parallelo con il regolamento del Viminale che istituisce la quarta fascia (per i revisori degli enti sopra 50mila abitanti), raddoppia da 10 a 20 i crediti formativi necessari al debutto e prevede di far precedere il primo incarico da un tirocinio di 18 mesi come collaboratore di un revisore o come responsabile del servizio finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti, dottori e ragionieri fanno attività diverse

CASSAZIONE

**I giudici di legittimità
ribadiscono le differenze
in una causa previdenziale**

Alessandro Galimberti

MILANO

Ragioniere commercialista e dottore commercialista restano attività professionali distinte, qualificate da distinti percorsi formativi, con regimi previdenziali separati e persino con differenti codici fiscali Ateco (Iva).

Dopo più di dieci anni dall'unificazione dell'Albo, la Cassazione (Sezione Lavoro, sentenza 30275/18) torna sul tema, diventato a quell'epoca un tormentone, per ribadire le conclusioni di principio già affermate cinque anni fa sulle distinzioni genetiche tra le due sezioni (Cassazione 4796/13) e, oggi, con una coda coerente: il diritto del ragioniere divenuto dottore commercialista a essere cancellato dalla sua Cassa di provenienza per essere accolto in quella "di spettanza".

Il caso innescato davanti al Tribunale di Trieste, che per due volte nei gradi di merito aveva frustrato l'aspirazione del neo-dottore, sembra voler risolvere una volta per tutte il quesito sul diritto di transito tra Casse: secondo la Corte si tratta infatti di un diritto vero e proprio, corredato dal dovere della Cassa dei ragionieri di prendere atto del nuovo *status* dell'ex collega e di consentirgli, previa richiesta di cancellazione, un divorzio indolore. Anche perché, chiosa la Cassazione nell'articolata motivazione della sentenza, non si tratta di mera questione nominalistica, visto che cambia proprio il regime e il tipo delle prestazioni

offerte agli iscritti, migliori sotto il tetto della Cassa che, anche numericamente, è più popolosa. La regola semmai, insiste la Corte, è opposta a quella pretesa dai ragionieri, e consente la permanenza nella cassa "non allineata" al titolo solo in via eccezionale, e non appunto come normalità, normalità che vuole i ragionieri attivi come tali sotto la propria previdenza e i dottori idem.

Chiarita senza ombre di dubbio la questione - anche con rimando all'intesa intervenuta tra le due Casse (il 13 marzo 2014) - la Sezione Lavoro spende invece molte righe per sottolineare la persistente separazione tra le due attività ragioniere/dottore commercialista, «due categorie professionali» a cui si ricollegano «differenti titoli soggettivi per l'iscrizione (laurea o diploma), differenti esami di abilitazione per l'accesso alla professione (...) e, anche a fini fiscali, differenti codici Ateco spettanti ai fini Iva».

Nel momento in cui un professionista scala da un elenco all'altro, cambia di fatto e di diritto l'attività svolta, perde nel caso specifico il titolo di ragioniere e «non potendo più esercitare l'attività professionale di ragioniere né con il carattere di continuità né in maniera saltuaria» deve «essere cancellato pure dalla Cassa dei ragionieri». E siccome le prestazioni offerte sono tra l'altro diverse e con regolamentazioni differenti, «non si capisce sulla base di quale principio si possa riconoscere ad un sistema previdenziale di categoria di escludere la propria operatività nei confronti di un soggetto pur rientrando nella categoria e svolgente le attività alle quali si riferisce». Appunto perché ragioniere è una cosa, dottore commercialista un'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROMESSE E L'EUROPA

DUE PERICOLOSE MEZZE VERITÀ
SUI NOSTRI CONTI PUBBLICI

I conti pubblici

DUE MEZZE
VERITÀ
PERICOLOSE

Impegni
Riforma Fornero, flat tax
e reddito di cittadinanza
erano obiettivi generali,
non specificati



Responsabilità
Chi governa deve
pensare al lungo periodo
e non al risultato delle
prossime elezioni

di **Maurizio Ferrera**

Perché, esattamente, stiamo litigando con la Ue? Secondo il governo la colpa è tutta di Bruxelles, che si sta impuntando sui «numerini» e vorrebbe impedirci di spendere quanto necessario per le riforme. Ma se è così, perché il governo vuole fare proprio *quelle* riforme, con *quei* costi? Qui entra in gioco una seconda argomentazione: «Lo abbiamo promesso agli italiani». Cedere anche solo di un millimetro — l'unità di misura preferita da Salvini — significherebbe tradire gli impegni elettorali, sacrificare la democrazia in ossequio alla tecnocrazia e ai mercati.

Queste giustificazioni sono due mezze verità, ma la loro somma non produce una verità intera, bensì un inganno. Prendiamo la questione delle promesse. Nei programmi elettorali di Lega e Cinque Stelle figuravano, sì, la revisione della riforma Fornero, la flat tax e il reddito di cittadinanza. Ma come obiettivi generali, non specificati. Tanto è vero che, a un mese dall'approvazione della

legge di Bilancio, non abbiamo ancora informazioni sui contenuti di questi provvedimenti, sulle loro modalità operative, sui loro effettivi oneri finanziari. In campagna elettorale, nessuno dei due partiti aveva poi chiarito che le famose riforme sarebbero state fatte in deficit, creando nuovo debito. Anzi, sul reddito di cittadinanza Di Maio e Di Battista ci avevano assicurato che le coperture erano già state individuate, addirittura «bollinate».

Per non parlare del fatto che gli elettori della Lega non sapevano che in realtà stavano indirettamente votando anche le proposte dei Cinque Stelle, e viceversa: l'alleanza post-elettorale è stata una grande sorpresa. Su questo sfondo, il contratto di coalizione e le misure della legge di bilancio hanno un legame davvero molto tenue con le promesse elettorali. Che non possono dunque essere invocate per giustificare i contenuti specifici della manovra e soprattutto quei «numerini» su deficit e debito che ci stanno isolando dall'Europa.

Ancora a luglio, il governo Conte aveva confermato alla Ue l'impegno a rispettare le regole fiscali dell'eurozona. Alla luce degli avvenimenti succes-

sivi, quella sì che è stata una promessa non mantenuta (perché farla, allora?). Dopo un interminabile balletto di cifre, a settembre sono arrivati i conti della spesa (quasi 25 miliardi di deficit in più rispetto all'impegno di luglio) e i due vicepremier hanno aperto le ostilità contro Bruxelles, in nome del popolo sovrano. Chi si sta impuntando sui «numerini» che violano gli impegni: tutti gli altri governi europei oppure Salvini e Di Maio?

La seconda e più generale mezza verità riguarda l'idea di democrazia. Si dice: chi governa deve tenere in conto le preferenze dei cittadini, espresse attraverso il voto. Su questo non ci piove, per carità. Il rispetto del mandato elettorale non è però l'unico dovere di un governo democratico. Occorre anche rispettare la Costituzione (che prescrive il pareggio di bilancio e l'osservanza dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario) e tutelare quello che Giovanni



Sartori chiamava «l'interesse dell'intero»: cioè salvaguardare le condizioni base per il funzionamento dell'economia, delle istituzioni, della sicurezza collettiva, delle relazioni internazionali e così via. Fra una elezione e l'altra possono sorgere sfide nuove, che esulano da quanto previsto nei programmi elettorali o nei contratti di coalizione. In questi casi, chi governa deve prendere decisioni responsabili, considerare la comunità politica nel suo complesso, pensando al lungo periodo e non alle prossime elezioni.

L'attuale legge di bilancio e il conflitto con Bruxelles rischiano di provocare una seria crisi finanziaria e di compromettere i rapporti con i nostri partner, forse la nostra stessa appartenenza alla Ue. Ad essere allarmati non sono solo le istituzioni internazionali e tutti gli altri governi europei, ma anche l'Italia che produce e risparmia. Insistere con la prova di forza, rifiutarsi di cercare un ragionevole compromesso non ha nulla a che vedere con la presunta lotta fra democrazia e mercati, fra popolo e burocrati non eletti. E' semplicemente una scelta irresponsabile. E, più che un inganno, un (mador-nale) errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo Visco: a Bruxelles non ci sono nemici. Fisco, salta il condono. Sanatoria solo sugli errori

L'allarme su spread e mutui

I timori di Tria. Conte: la manovra si può rimodulare. Di Maio: più tagli

Manovra, Roma prova a dialogare con Bruxelles: il presidente del Consiglio Giuseppe Conte chiede più tempo all'Unione Europea. «Con più crescita si può rimodulare la manovra. Ma i contenuti restano» spiega il premier. A Bruxelles non ci sono nemici, dice il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Esprime preoccupazione per quanto

riguarda spread e mutui il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Il vicepremier Matteo Salvini attacca il commissario Ue all'Economia Pierre Moscovici: «Noi non siamo venditori di tappeti». Primo sì della Camera al decreto anticorrotti.

da pagina 2 a pagina 13

Conte: ma i contenuti restano. Tria preoccupato per spread e mutui
Salvini a Moscovici: basta insulti, non siamo venditori di tappeti

«La manovra si può rimodulare»

ROMA Della procedura di infrazione da parte della Ue quasi non parla: «Per ogni passaggio sono previsti tempi non definiti in modo certo, in ogni caso chiederemo tempi di attuazione molto distesi. Questo ci servirà per consentire alla manovra di produrre effetti sulla crescita e ridurre il debito pubblico». Alla Camera, il capo del governo Giuseppe Conte dimostra di non temere la procedura di infrazione: ne rimarca i tempi indefiniti, non appare preoccupato per le possibili misure di correzione che potrebbero essere richieste all'Italia. Semmai, annuncia che nell'incontro con Juncker cercherà di parlare d'altro, di spiegare meglio il lavoro del governo, i contorni della manovra. Tutte «misure votate alla crescita». «Un vasto piano di revisione e di semplificazione dell'assetto normativo che regola i rapporti fra i privati e fra privati e pubblica amministrazione».

È in elaborazione un disegno di legge di delega di ampia portata sui contratti pubblici, come pure un analogo disegno di legge di delega di semplificazione e di codificazione». Insomma Conte, nonostante lo spread, il clima di continuo scontro con la Ue, resta apparentemente sereno, fiducioso: «Faremo capire di

aver messo in campo azioni finalizzate a favorire una rapida discesa del debito, attraverso la dismissione di asset non strategici già nel 2019, per un valore pari a circa l'1% del Pil» e di aver «previsto strumenti di stretto monitoraggio — con cadenza infrannuale — della spesa». E se ci stiamo discostando dal percorso suggerito dalla Commissione, è perché «le raccomandazioni in materia le riteniamo non compatibili con lo stato congiunturale della nostra economia, più orientato alla crescita che non all'austerità».

Appare in un primo tempo un'apertura a possibili modifiche alla manovra una frase che poi, riletta attentamente, rimarca solo la possibilità di migliorie delle norme in termini di effetti sulla crescita: «A Bruxelles ribadiremo che ci sarà un'accelerazione degli investimenti e la rimodulazione in Parlamento di alcuni interventi se possono accrescere gli effetti positivi sulla crescita senza alterare ratio e contenuti». Insomma, lui domani sera cenerà con Jean-Claude Juncker e nel frattempo il Mef potrà inviare all'Europa le sue «controdeduzioni» sulle manovre e trasmetterà «una replica ben articolata ed esaustiva allo scopo di illustrare i programmi e le decisioni». Appaiono meno

rassicuranti le dichiarazioni del ministro dell'Economia Tria sugli effetti dei tassi dei titoli di Stato sui mutui: «Se l'aumento dello spread persistesse nel tempo, la traslazione sui tassi praticati dalle banche sui mutui potrebbe risultare più significativa». Gli ultimi dati Abi indicano un «aumento del tasso medio a ottobre sui mutui di nuova erogazione». Ma per Conte «con un clima rasserenato lo spread scenderà, siamo responsabili, nessuna sorpresa ribellione all'Ue». E di dialogo «necessario», parla anche Pierre Moscovici, che però fa infuriare Salvini («La pazienza è finita, basta insulti» dirà il vicepremier) quando commenta «non può esserci una trattativa da mercanti». Smorza i toni Luigi Di Maio: «No al muro contro muro, con la Ue dialogo a oltranza». E ancora: «Rimodulare significa fare più tagli alla spesa pubblica».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scontro

● Fin dalla presentazione della nota di aggiornamento al Def, a ottobre, la Commissione Ue ha fatto presente le sue riserve sulle scelte del governo Conte

● Quando è stata inviato, all'inizio di novembre, il testo della manovra vera e propria lo scontro si è acuito

● La Commissione ha rilevato «uno scostamento» rilevante dai criteri che regolano la stesura dei bilanci secondo i trattati europei

● Il botta e risposta a colpi di lettere tra governo e Commissione Ue non ha portato cambi di posizione né da una parte né dall'altra

● Giovedì è arrivata la bocciatura ufficiale della manovra da parte dell'Europa: secondo la Commissione nel progetto di bilancio vi sarebbe una «grave violazione delle regole europee»

● Il governo ha chiesto di non interrompere il dialogo e stasera a Bruxelles vi sarà un incontro tra il premier Conte e il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker



In caso di procedura d'infrazione chiederemo tempi di attuazione molto distesi

Giuseppe Conte



Con l'Italia si cerca un accordo sulle regole, no a trattative da tappeti di mercanti

Pierre Moscovici



La parola

PROCEDURA D'INFRAZIONE

È un procedimento volto a sanzionare gli Stati membri dell'Ue responsabili della violazione degli obblighi derivanti dal diritto comunitario. Nel caso dell'Italia, in sostanza, il deficit della legge di bilancio è stato giudicato eccessivo e la Commissione ritiene che potrebbe violare i parametri europei sulla riduzione del debito

LA STRATEGIA DEL PREMIER

«Riforme al rallentatore»

di Emanuele Buzzi e Marco Cremonesi

Tempi di attuazione «molto distesi» delle sanzioni Ue. Questo chiederà il premier

Giuseppe Conte a Bruxelles. E in cambio attuerà riforme lente.

a pagina 3

Attuazione «lenta» delle misure La contropartita del premier

15 Stelle per il rinvio di «quota 100». Ma Salvini frena: partirà a febbraio



Che cosa significa rimodulare? Significa fare più tagli alla spesa pubblica. Non ci deve essere muro contro muro, ma dialogo a oltranza

Luigi Di Maio



Con l'Italia possiamo avere un accordo sulle regole, ma non può esserci una trattativa da mercanti di tappeti

Pierre Moscovici

Il retroscena

di Emanuele Buzzi
e Marco Cremonesi

MILANO Il premier Giuseppe Conte chiederà all'Unione europea tempi di attuazione «molto distesi» delle sanzioni contro l'Italia. Mettendo sul tavolo, in cambio, tempi di attuazione dei provvedimenti altrettanto distesi, e dunque meno costosi. Almeno di un po'. La drammatizzazione della cena di sabato tra il capo del governo italiano e il presidente della commissione Ue Jean-Claude Juncker suscita tra i partner di governo qualche ironia: «Non sarà l'Armageddon». Ma l'ironia forse è più di facciata che di sostanza, se è vero che Conte non andrà a Bruxelles a mani del tutto vuote. Il premier non parlerà soltanto delle riforme in gestazione del «cantiere Italia», ma potrebbe avere nella manica anche qualche «numerino» per correggere la manovra contestata. Anche se resta da capire quale sarà il mandato del presidente del Consiglio da parte dei soci di maggioranza del governo. Tra gli argomenti, anche le nuove dimissioni. Ma sull'argomento le bocche si sigillano: in vendita potrebbero finire anche partecipazioni in società quotate.

Il Movimento 5 Stelle, infatti, dà per scontato uno slittamento dell'entrata in vigore

della «quota 100», il primo gradino della cancellazione della riforma delle pensioni firmata da Elsa Fornero e dal governo Monti. I più sfrenati parlano addirittura di un rinvio all'autunno 2019. Matteo Salvini, però, impegnato nella sua due giorni in Sardegna, schiaccia il freno con tutti e due i piedi: «Io ho già detto che il superamento della Fornero partirà in febbraio. E dunque, si possono fare i calcoli sul mese e mezzo, due mesi al massimo. Ma di certo, non può partire a giugno». Ma allora, di che cosa discuterà Conte con Juncker? «Della nostra voglia di crescere. Mi rifiuto di pensare che l'Unione potrà ignorare tutte le riforme che abbiamo in cantiere: giustizia, sicurezza e riduzione della burocrazia». Il quadro generale lo spiega l'economista della Lega Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera: «Il ritardo di un mese su qualche proposta simbolo del contratto di governo potrebbe liberare risorse importanti, e in qualche caso non richiederebbe neppure un ritardo sulla tabella di marcia originale». Un'osservazione non scontata, visto che Borghi è annoverato tra i falchi anti Ue del governo.

L'idea è quella nota: se un provvedimento a bilancio per il 2019 richiede 100, ogni mese di slittamento dell'entrata ufficiale in vigore diminuisce il conto relativo. Detto questo, Salvini è categorico: «Tutto può accadere, tranne che si trasformi una manovra di cre-

scita in una manovra restrittiva». È vero comunque che il clima tra i leghisti è un pochino meno bellicoso. Il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari parte come atteso: «Noi siamo genuinamente convinti che il giudizio dell'Ue sia politico: perché il debito dell'Italia è storia, non nasce stamattina». Detto questo, «con l'attribuzione dei danni dell'alluvione, il nostro rapporto deficit Pil è al 2,2%, dunque pienamente nei parametri». Il punto, prosegue Molinari, «è che non ci si può chiedere altra austerità. Anche perché la manovra prevede 15 miliardi investimenti sulle infrastrutture, sulla flat tax abbiamo già aggiustato il tiro su tre anni». E le pensioni? Quelle non sono propriamente sviluppo: «Quella è giustizia sociale. Ricordo che siamo il terzo Paese al mondo per l'età pensionabile avanzata». Resta il problema della crescita, che in entrambi i partiti preoccupa. Ad aggiungere ansia, la brusca diminuzione dei contratti a tempo indeterminato certificata dall'Istat. Un dato difficile da ricondurre al quadro a tinte rosee prospettato dal governo sullo shock eco-



nomico che dovrebbe rianimare la crescita italiana. Ma il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, ospite di Sky, mette le mani avanti: «Il decreto dignità è entrato in vigore il primo novembre, attribuirgli il calo è ridicolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

LA LETTERA



Il 13 novembre scorso, il governo ha inviato alla Commissione Ue la sua risposta ai rilievi fatti il 23 ottobre sulla manovra di bilancio. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha scritto che l'esecutivo Conte non cambierà gli obiettivi sul deficit e sul Pil. Accetta solo di ridurre il debito grazie a un piano di privatizzazioni del patrimonio immobiliare per 18 miliardi di euro

17,4

la percentuale della Lega alla Camera alle Politiche del 4 marzo

34,7

la percentuale di gradimento della Lega rilevato da Ipsos il 31/10



Cambio di posto ieri mattina alla Camera all'inizio della seduta sul decreto anticorruzione il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, 51 anni, ai banchi del governo ha preferito quelli della Lega (Imagoeconomica)

Visco: a Bruxelles non ci sono burocrati nemici del popolo

Il governatore: ciascuno di noi è debole se è solo

Banchieri centrali

L'incontro con il presidente della Bundesbank Weidmann e con Knot

Gli studenti

Le domande degli studenti dell'Osservatorio permanente giovani editori

FIRENZE Più educazione finanziaria, più conoscenza su come funzionano le istituzioni europee, più integrazione fra i popoli. Sono questi i messaggi che Ignazio Visco (governatore della Banca d'Italia), Jens Weidmann (presidente della Bundesbank) e Klaas Knot (presidente della Banca d'Olanda) hanno lanciato, ieri a Firenze, a oltre mille studenti italiani che partecipavano all'inaugurazione della quinta edizione del progetto di alfabetizzazione economico-finanziaria «Young Factor», ideato e promosso dall'Osservatorio permanente giovani editori, guidato da Andrea Ceccherini. Interventi a lungo appassionati, da parte di chi è abituato a incontri ben più formali. Certo, il momento dell'Unione è delicato. «È difficile — ha spiegato Ignazio Visco rispondendo alle domande di Ferruccio de Bortoli —, c'è stata una perdita di fiducia e una ricerca di vie nazionali ma questi dubbi che derivano dalla paura del futuro, vanno combattuti sul piano dell'economia perché è in gioco la stabilità monetaria che permette all'economia di crescere». Visco è andato oltre: «I mercati sono utili se funzionano bene e la responsabilità nostra è quella di partecipare a Bruxelles dove non ci sono i burocrati nemici del

popolo, le regole vanno applicate in un mondo interdipendente perché ciascuno di noi è debole se è solo».

Sul tasto della fiducia nelle istituzioni ha battuto anche il tedesco Jens Weidmann: «Avere cittadini preparati vuol dire avere anche più fiducia e sostegno per prendere le decisioni perché esiste una correlazione fra le conoscenze e la fiducia nelle istituzioni». Il presidente della Bundesbank ha poi spiegato ai ragazzi quanto sia «molto importante conoscere ciò che facciamo e il valore della stabilità monetaria perché questo poi ci aiuta quando dobbiamo prendere decisioni difficili». Il numero uno della banca centrale tedesca dopo aver schivato la domanda sull'Italia non si è risparmiato sui venti «sovranisti»: «Possiamo integrare molto di più la politica fiscale ma se non siamo pronti a cedere sovranità a livello europeo, perché vogliamo essere noi a decidere a livello nazionale, allora poi è molto difficile condividere le responsabilità delle conseguenze di queste decisioni perché dovranno essere conformi alle regole dell'Unione monetaria».

Anche Klaas Knot ha lanciato una stocata agli euroscettici. «Per noi l'Italia è un

membro insostituibile, per cui non capisco questo pessimismo nei confronti della Bce e di Bruxelles — ha spiegato il presidente della Banca d'Olanda — e credo che molte delle sfide economiche che state affrontando non abbiano nulla a che vedere con la politica e l'integrazione monetaria. Le stesse sfide si sarebbero avute anche se l'Italia fosse rimasta fuori dall'euro e avesse avuto la propria moneta». Alla presenza anche di Luis Linde, già governatore della Banca di Spagna, gli studenti hanno posto ai banchieri domande su temi come l'integrazione, la disoccupazione, le sfide della digitalizzazione o addirittura il «divorzio» fra il Tesoro e Banca d'Italia avvenuto negli anni Ottanta. Quesiti articolati che hanno colpito gli economisti al punto che in molti hanno sottolineato l'importanza di un progetto come Young Factor per la formazione degli studenti. «Siamo qui, perché tutti noi crediamo che l'ignoranza costi — ha spiegato Andrea Ceccherini, guida dell'Opge — e che l'ignoranza economico finanziaria costi un prezzo carissimo. Un prezzo che nessuna economia può permettersi. Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza».

Alessio Ribaudò

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da sinistra,
Vincenzo Visco,
Andrea
Ceccherini,
Jens Weidmann
e Klaas Knot



LA TRATTATIVA E IL RISCHIO DI NON AVERE UNA VIA D'USCITA

di **Massimo Franco**

Giuseppe Conte avrà un compito proibitivo, domani. Il colloquio tra il premier italiano e il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, partirà con le peggiori premesse. Non tanto per le bordate ormai abituali e sgradevoli tra il commissario francese all'Economia, Pierre Moscovici, e il vicepremier Matteo Salvini, della Lega: anche se definire «venditori di tappeti» gli italiani alla vigilia della trattativa non predispone al dialogo ma allo scontro.

L'ostacolo maggiore è il rifiuto del governo di cambiare strategia. Conte offre una «rimodulazione» della manovra economico-finanziaria bocciata dalla Commissione. E conferma il progetto di mettere in vendita immobili dello Stato considerati «non strategici» per un valore di «circa l'1 per cento del Pil». Assicura di essere pronto ad ascoltare le richieste di Bruxelles. Ma è difficile che basti ai suoi interlocutori. Infatti anticipa che chiederà «tempi di attuazione molto distesi» per la procedura di infrazione per eccesso di debito, che la Commissione ha già anticipato.

Questa dilatazione temporale dovrebbe permettere all'Italia di mostrare la bontà della manovra decisa da M5S e Lega; e di «produrre i suoi effetti sulla crescita e ridurre il debito pubblico...». Non è escluso che il governo di Roma ottenga una qualche dilazione. Ma è difficile pensare che un'istituzione additata dalla maggioranza populista come nemica e delegittimata possa permettere all'esecutivo di arrivare fino alle

elezioni europee di maggio senza essere sanzionato: a meno che non riveda tutto.

La pretesa di imporre provvedimenti in deficit che metterebbero in moto una virtuosa ripresa non sembra destinata a fare molta strada: né a Bruxelles, né in gran parte delle capitali europee. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, sostiene di volere evitare «una terza recessione con effetti devastanti». Eppure, l'isolamento italiano e la reazione dei mercati finanziari potrebbero accelerarla e aggravarla. Tria è costretto a ammettere che cresce il rischio di un aumento dei tassi sui mutui. Perfino un euroscettico come il ministro Paolo Savona riconosce che la manovra è insostenibile.

Se questo è lo sfondo, viene naturale chiedersi quali margini rimangano al premier Conte; e quale mandato abbia ricevuto dai due «contraenti», Di Maio e Salvini. Per ora, si intravede solo un vicolo cieco. Rimane da capire se alla fine spunterà un compromesso in extremis, o si incanaglierà lo scontro, che ridurrebbe l'Italia a facile bersaglio della speculazione. E farebbe aumentare nella maggioranza la tentazione dello strappo elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

Savona evoca le dimissioni

di Tommaso Labate

La metamorfosi di Savona. Convinto, ora, che i rischi di uno scontro con l'Europa siano superiori alle opportunità. Ed evoca anche le dimissioni. a pagina 9

La metamorfosi di Savona che adesso non esclude le dimissioni

Tanti clic sui social (ma lui li evita)

Il personaggio

di Tommaso Labate

ROMA «A questo punto non bisogna cambiare soltanto la manovra...». Ormai s'è trasformato in una specie di star della Rete, ogni spiffero che arriva da lui genera clic su clic, su Twitter dilaga anche se lui non twitta, su Facebook anche se lui non «posta», forse persino su Instagram anche se non si mette in mostra. Lo propongono indifferentemente per la segreteria del Pd o la guida di un governo tecnico, ne esaltano le retromarcie, «Savona-Rola», «Indietro Savona» e via dicendo. Dietro il Savona 2.0, però, c'è l'originale, Paolo Savona, l'uomo che ha spiegato ai colleghi che «a questo punto bisogna cambiare anche il governo, non solo la manovra».

È l'impossibile che diventa possibile, il clamoroso al Cibali, l'imponderabile che confonde la mente. L'uomo che spaventava Bruxelles, l'estensore del piano B dell'uscita dall'euro, il teorico del «cigno nero», la personifica-

zione di tutti gli incubi veri o presunti di un'Italia da indirizzare verso una versione tricolore della Brexit si trasforma nel principe dei «responsabili». In colui che s'è convinto che i rischi di uno scontro con l'Europa sono superiori alle opportunità. Talmente convinto dall'essere di fatto il primo ministro del governo Conte ad aver messo sul tavolo nientemeno che l'ipotesi delle dimissioni.

Perché Savona pensa questo, ormai. Che il governo vada cambiato. «Credimi, Matteo. Un conto è che certe cose le leggi sui giornali. Altre cose è sentirle dal diretto interessato. Per Savona, insomma, siamo al capolinea», spiegava l'altro giorno uno dei ministri leghisti a Salvini in persona. E Salvini, gelido: «Lo so, ci ho parlato».

Persino le tante malelingue di Palazzo, che nelle settimane passate avevano iniziato a far passare i mugugni di Savona per un tentativo di accreditarsi a sostituire Giovanni Tria al ministero dell'Economia, sono spazzate. Certo, il rapporto tra il titolare delle Politiche comunitarie e l'uomo che lui stesso aveva indicato per

via XX settembre s'è incrinato. E, per usare l'efficace sintesi che un ministro attribuisce a Conte in persona, «Tria s'è tramutato in Savona e Savona in Tria». L'eterodosso professore vicino al centrodestra e amico di Renato Brunetta s'è trasformato nel custode dell'ortodossia gialloverde, pronto a trattare fino all'ultimo pur di non toccare la manovra. E il custode dell'ortodossia gialloverde — l'uomo del «non esiste l'Europa ma solo una Germania circondata da pavidi», il granitico assertore che «quelli che oggi si dicono europeisti sono solo anti-italiani» — diventa una specie di cavallo di Troia europeista spuntato come un fungo all'interno di Palazzo Chigi.

E dire che dopo l'estate, quando Tria aveva frenato sul



reddito di cittadinanza, al primo consiglio dei ministri Savona l'aveva punzecchiato. «Professor Tria, che cosa dicono i suoi amici in Europa?». Ora è tutto diverso. A centosettantacinque giorni dalla nascita del governo, che stava per non nascere proprio per il braccio di ferro tra Salvini e il Colle sul suo nome, Savona sembra sventata bandiera bianca per tutti.

Su un punto amici e detrattori sono d'accordo. Savona sta giocando una partita «alla Cossiga», si mormora a Palazzo evocando genio e sregolatezza degli ultimi vent'anni di vita dell'ex presidente della Repubblica, che il ministro ha sempre considerato, l'altro era Guido Carli, uno dei suoi due maestri. E di Cossiga, ieri l'altro, Savona ha citato una frase: «L'economia è un grande imbroglio politico». Chi lo conosce bene giura che abbia previsto per gennaio, quando ci saranno le aste Btp più importanti, il «momento più delicato» per l'Italia. Ecco, in «quel momento più delicato» lui non ci sarà. O riesce a scongiurarlo prima, non si sa come. Oppure lo guarderà da lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso



La candidatura A maggio circola il nome di Paolo Savona, 82 anni, per l'Economia



Il giuramento Dopo un braccio di ferro, a giugno Savona giura come ministro per gli Affari Ue



Al governo Savona ieri alla Camera durante la discussione sul ddl Anticorruzione

BANCHE, ASSICURAZIONI E FONDI SOTTOSCRIVONO PER 1,3 MILIARDI DI EURO. IN TUTTO RACCOLTI SOLO 2,1 MILIARDI

Anche gli istituzionali snobbano il Btp Italia

Manovra, Conte punta ad allungare i tempi della procedura d'infrazione. Salva la riforma bcc

(Pira a pagina 3)

NEL MIRINO/2 GLI INVESTITORI ISTITUZIONALI SOTTOSCRIVONO PER 1,3 MILIARDI DI EURO

Anche i big snobbano il Btp Italia

La raccolta dell'emissione si ferma a 2,1 mld. Conte prepara la trattativa con l'Ue: si punta a dilatare i tempi per la procedura. FdI chiede la flat tax incrementale. Accantonati gli emendamenti sulle bcc

DI ANDREA PIRA

Investitori in fuga dal Btp Italia. A voltare le spalle al Paese non sono stati soltanto i piccoli. Anche gli istituzionali hanno mostrato freddezza. La domanda per il titolo quadriennale (scadenza novembre 2022) riservata ai big ieri ha raccolto ordini per 1,3 miliardi di euro. Sommati agli appena 863 milioni dell'offerta riservata al retail, portano il totale poco sopra quota 2,1 miliardi. Per intendersi, una cifra di poco superiore ai 2 miliardi che il Tesoro puntava a raccogliere dal solo collocamento per gli istituzionali, le cui adesioni sono state 55. Più che dimezzato il risultato rispetto all'asta di maggio, quando vennero collocati titoli per 7,7 miliardi, di cui 4 ai big. Oggi si avranno maggiori dettagli sulle caratteristiche qualitative della domanda, le quantitative dicono invece che il nuovo titolo a tasso 1,45% pagato in due cedole semestrali sconta lo scetticismo attorno al Paese. L'asta è infatti considerata una cartina tornasole, visto che lo Stato che deve rifinanziarsi per 509 miliardi entro un anno.

Nonostante la delusione per il Btp Italia e la bocciatura della manovra da parte della Commissione Europea, accompagnata dalla richiesta di avvio di una procedura d'infrazione per il mancato rispetto della regola sul debito, lo spread ieri si è ulteriormente ristretto, portandosi a 306 punti base. L'attuale livello sul quale sembra essersi stabilizzato il differenziale tra i

titoli decennali italiani e tedeschi continua a preoccupare. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha dovuto ammettere che, se prolungato, l'aumento potrebbe «traslarsi» sui mutui. Ritiene però ingiustificati gli attuali livelli, non rappresentativi dei fondamentali del Paese. Anzi, una manovra di segno opposto, secondo il titolare del Mef, potrebbe portare a una terza recessione. Con questi argomenti il professore accompagnerà il premier Giuseppe Conte alla cena di domani con Jean-Claude Juncker. Il faccia a faccia con il presidente della Commissione Europea sarà l'occasione di chiedere che, se procedura dovrà essere, almeno che ciò avvenga in tempi dilatati. Il premier lo ha chiarito nell'informativa alla Camera. «Nel caso in cui l'Ecofin dovesse decidere di aderire alla raccomandazione della Commissione, chiederemo tempi di attuazione molto distesi». In questo modo, è la tesi del governo, la legge di Bilancio potrà dispiegare i benefici sulla crescita che le previsioni delle istituzioni nazionali e internazionali continuano a non rilevare. Conte si è comunque impegnato a rimodulare alcuni degli interventi, «se dal confronto parlamentare dovessero emergere indicazioni che possono accrescere gli effetti positivi delle misure proposte, senza alterare la ratio e contenuti».

Maggiore chiarezza si avrà da martedì, quando in commissione Bilancio inizierà il voto sugli emendamenti. Alcuni interventi vanno nella direzione di am-

pliare le proposte del governo. Tra gli oltre 600 presentati da Fratelli d'Italia spicca ad esempio l'istituzione di un fondo da 9 miliardi per la riduzione del costo del lavoro o, ancora, viene proposta una flat tax incrementale: se il reddito d'impresa o da lavoro impresa eccede quello dichiarato l'anno prima, l'eccedenza concorrerà all'imponibile per il 50%. Un modo per «dare respiro alle aziende e che aiuterebbe concretamente l'emersione del nero», ha sottolineato la deputata Ylenia Lucaselli.

Parallelamente al Senato prosegue l'iter del collegato sul fisco. In commissione Finanze, dove sono stati accantonate le misure sulle bcc, è stato presentato un emendamento omnibus che fa saltare il condono fiscale tramite la dichiarazione integrative e permette di sanare irregolarità formali dell'Iva e dell'Irap, con un forfait di 200 euro per ogni anno d'imposta. Previste anche rate meno pesanti per la rottamazione-ter. Viene istituita un'imposta sui money transfer pari all'1,5% di ogni transazione effettuata, a partire da 10 euro. La modifica istituisce anche un commissario per il casinò di Campione d'Italia. Previsti infine sconti fiscali per i guadagni in franchi svizzeri degli iscritti nei registri anagrafici di Campione e per gli autonomi e i professionisti con studi nel Comune. Ai fini Irpef saranno calcolati in euro con una riduzione del 30%. (riproduzione riservata)



LE ULTIME EMISSIONI DEL BTP ITALIA

Data	N° contratti sottoscritti	Importo emesso (mln di €)
◆ Aprile 2014	171.271	20.564,57
◆ Ottobre 2014	83.001	7.506,03
◆ Aprile 2015	76.061	9.379,07
◆ Aprile 2016	55.185	8.014,37
◆ Ottobre 2016	31.312	5.219,92
◆ Maggio 2017	56.372	8.589,52
◆ Novembre 2017	63.120	7.107,16
◆ Maggio 2018	63.014	7.709,24
◆ Novembre 2018	31.066	2.164,12
TOTALE	630.402	76.254,00

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LO SPREAD BTP/BUND



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Manovra, Salvini frena Conte

Salvini gela Conte e Tria: «Nessun dietrofront sul deficit, se dobbiamo rivedere pensioni e tasse tanto vale tornare a casa». Di Maio a *Repubblica* dice stop al-

le polemiche con l'Europa, ma avverte: «Non taglieremo i punti fondamentali della manovra, i mercati capiranno».

BOCCI, CIRIACO, CUZZOCREA LOPAPA e PETRINI, pagine 2 e 3

La manovra bocciata

Conte da Juncker a mani vuote il no di Salvini all'Europa

Il premier alla Camera: «Accelerazione degli investimenti e rimodulazione di interventi»
E chiede tempi lunghi per il rientro. L'asta di ieri del Btp risulta la peggiore dal 2012

**TOMMASO CIRIACO
CARMELO LOPAPA, ROMA**

Ha sperato fino all'ultimo di poter sedere al tavolo di Juncker e contrattare una revisione della manovra. Ma il sogno di Giuseppe Conte - lo stesso del ministro dell'Economia Giovanni Tria, che lo accompagnerà domani sera alla cena di Bruxelles col presidente della Commissione europea - è già infranto. Per Matteo Salvini quella delega a trattare non è mai esistita. «Ridurre il deficit, portarlo sotto il 2,4%? No, non ha questo mandato, noi non torniamo indietro su nulla», fa sapere al telefono ai suoi ministri il vicepremier impegnato in Sardegna. «Mi risulta che su questa linea sia d'accordo anche Di Maio - aggiunge il capo della Lega - Altrimenti, che senso avrebbe restare al governo? A quel punto, se dobbiamo rivedere pensioni e tasse, tanto vale tornare tutti a casa».

È un semaforo rosso che stronca sul nascere ogni margine di autonomia del presidente del Consiglio, costretto infatti a muoversi sul filo dell'ambiguità durante il suo discorso a Montecitorio sulla procedura di infrazione che l'Ue ha di fatto avviato. Conte punta sulla crescita, lascia intravedere uno spiraglio di modifica della

manovra. Ma a Bruxelles interessa altro, la retromarcia sul deficit e sulle misure chiave che stanno a cuore al Movimento e alla Lega: reddito e pensioni su tutte. E su quelle indietro non si torna. Il presidente del Consiglio lo dice con chiarezza in aula: «Ci sarà un'accelerazione degli investimenti e la rimodulazione in Parlamento di alcuni interventi, se possono accrescere gli effetti positivi sulla crescita. Ma senza alterare ratio e contenuti». Non c'è margine di reale trattativa insomma, tanto che l'inquilino di Palazzo Chigi sembra dare per scontato che l'Italia sarà «condannata» a correggere i suoi conti. «Nel caso in cui l'Ecofin dovesse decidere di aderire alla raccomandazione della Commissione - spiega infatti il premier - chiederemo tempi di attuazione molto distesi». Significa scommettere almeno in una sorta di rateizzazione dell'eventuale procedura di rientro.

Non è quello in cui spera il ministro del Tesoro, capofila dell'ala dialogante. Ancora ieri Tria considerava la manovra «in via di definizione». E si diceva preoccupato dalla persistenza dello spread oltre quota 300 (nel pomeriggio ha chiuso a 307). Se il differenziale coi titoli tedeschi restasse a quei livelli, raccontava ai giornalisti uscendo da Montecitorio, la ripercussione sui tassi dei mutui «potrebbe risultare più si-

gnificativa».

Ma a vacillare è la credibilità stessa dei titoli di Stato. Ieri si è registrato il peggior collocamento di Btp dal giugno 2012, ovvero dalle settimane del contagio greco. Il titolo con scadenza novembre 2022 ha raccolto 1,3 miliardi dagli investitori istituzionali per un totale di appena 2,16 miliardi, contro una previsione di 7-8 miliardi. Un sonoro flop.

Conte e Tria tessono, Salvini non lascia passare giorno senza strappare con Bruxelles. Le ultime cannonate contro il commissario per gli Affari economici Moscovici che aveva parlato di trattativa sulla manovra da «mercanti di tappeti». «Il popolo italiano non è un popolo di mercanti di tappeti o di accattoni. Moscovici continua ad insultare il nostro Paese - attacca il leghista da Olbia - ma il suo stipendio è pagato anche dagli italiani. Ora basta, la pazienza è finita». Anche quella di Conte è messa a dura prova. In serata, lasciando la stanza del governo di Montecitorio, il premier confida sconcolato ai grillini che lo circondano: «Così Matteo boicotta la trattativa e mette a rischio la tenuta del governo nei prossimi mesi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati delle aste

I Btp Italia

dati in miliardi



I Buoni legati all'inflazione

I Btp Italia sono pensati per i piccoli risparmiatori. Assicurano recupero dell'inflazione più un premio

Di Maio: basta guerra alla Ue

Il vicepremier 5S: sì al dialogo, ma le misure restano. Bruxelles, richiamo anche sui vaccini

Salvini gela Conte e Trià: «Nessun dietrofront sul deficit, se dobbiamo rivedere pensioni e tasse tanto vale tornare a casa». Di Maio a *Repubblica* dice stop al-

le polemiche con l'Europa, ma avverte: «Non taglieremo i punti fondamentali della manovra, i mercati capiranno».

BOCCI, CIRIACO, CUZZOCREA
LOPAPA e PETRINI, pagine 2 e 3

Di Maio “Basta guerra alla Ue ma le misure non cambiano anche i mercati capiranno”

“

Stop allo scambio di battute quotidiane con l'Europa, sediamoci a discutere, non basterà una riunione. Possiamo agire su sprechi e dismissioni immobiliari

Intervista di **ANNALISA CUZZOCREA**

Luigi Di Maio ha appena incassato il sì della Camera al disegno di legge anticorruzione tra gli applausi dei suoi e il gelo dei deputati leghisti. Ma è convinto che quello di martedì sia solo un incidente di percorso. E che il governo durerà cinque anni, nonostante tutti i conflitti aperti. Con l'Europa, il vicepremier M5S, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, dice di voler dialogare. Senza però toccare le misure previste in manovra.

La procedura di infrazione contro l'Italia è stata avviata: con Bruxelles si tratta o si va allo scontro?

«La condivisione e il dialogo sono valori alla base di tutta la nostra permanenza nell'Unione europea e siccome noi vogliamo restare è giusto che si dialoghi. C'è poi un

I dissidi con la Lega? Sappiamo dall'inizio su quali temi non andiamo d'accordo, però sul peculato rimedieremo in Senato e saremo leali sui provvedimenti altrui

dettaglio importante: l'infrazione contestata è sul debito, non sul deficit. Nelle premesse si citano gli ultimi tre anni, in cui è aumentato, ma non a causa nostra».

Il punto è un altro. La commissione prevede che con le misure che avete messo in manovra il debito crescerà invece di scendere. L'infrazione riguarda questa legge di bilancio, non quelle passate.

«Vedo che ci sono grandi perplessità nei confronti della manovra e da parte nostra ci sarà il massimo dialogo, ma non possono chiederci di tradire gli italiani».

Quindi niente correzioni?

«Non si tratta di fare la guerra all'Europa, ma di rispettare le promesse. E non è che facciamo tutto subito perché abbiamo esigenze politiche: il nostro obiettivo è mettere in sicurezza parti di società che non possono aspettare».

Il commissario europeo

I miei attacchi alla stampa? Non li ritiro ma non ce l'avevo con tutti. Non c'è conflitto di interessi sulla Casaleggio perché non faremo leggi che la favoriscono

”

Moscovici ha detto no a trattative da «mercanti di tappeti». Come risponde?

«Che avremo modo di confrontarci nelle sedi europee. Non voglio continuare in questo scambio di battute quotidiano, dobbiamo sederci e discutere questa procedura potenziando gli spazi di dialogo. Una riunione ogni tanto non basta. Ci sono tante cose che si possono fare: il taglio degli sprechi, le dismissioni. Ci sono molti asset non strategici su cui si può intervenire».



Di piani di vendita di immobili pubblici e dismissioni si parla dai tempi di Tremonti senza che si arrivi mai a quantificarle o a farne nulla. Non è una presa in giro nei confronti di Bruxelles?

«Un tempo le procedure si bloccavano per resistenze politiche: se devi fare scelte sul territorio come l'accorpamento delle partecipate, ti ritroverai sindaci e governatori di traverso. Io non intendo farmi fermare».

Riuscirce un'altra cosa. Ponendo che abbiate ragione sulle stime, che Europa e istituti indipendenti contestano, e che quindi le vostre misure porteranno a un aumento del pil dell'1,5 per cento nel 2019, il rialzo dello spread e gli interessi che pagheremmo vanificherebbero ogni sforzo. Ne è consapevole o pensa ancora si possa far finta che i mercati non esistano?

«È normale che in questi giorni, in attesa della decisione europea, ci fosse grande preoccupazione sui mercati. Adesso c'è un punto di partenza chiaro, la procedura è avviata, lo spread comincia a scendere».

Alleggerirete reddito di cittadinanza e quota 100?

«Non taglieremo i punti cardine della manovra, ma i prossimi giorni permetteranno ai mercati di essere rassicurati: è importante ripetere che questo governo non vuole uscire dall'Europa e dall'euro, sarebbe anche un bene ribadirlo ai media esteri».

Saranno rassicurati anche i risparmiatori? La vendita del Btp Italia è stata la peggiore di sempre.

«L'asta si è tenuta nei giorni a cavallo della decisione di Bruxelles, quando i mercati stavano a guardare».

La legge anticorruzione passa alla Camera con un alleggerimento del reato di peculato che la Lega voleva e che alla fine è riuscita a far approvare.

«La legge anticorruzione è per noi un grande successo, si tratta di misure che per anni ci siamo visti bocciare da chi ora è all'opposizione. Nel voto segreto è passata la norma sul peculato, che sarà assolutamente modificata al Senato già la settimana prossima. Il ddl tornerà alla Camera e sarà legge dello Stato entro il 31 dicembre, al massimo i primi di gennaio».

Sta dicendo che non è successo niente di grave?

«Diciamo che da un problema nato su una norma per noi vergognosa è nata un'opportunità, grazie a un

accordo di maggioranza che accelera invece di rallentare».

Quindi si fida ancora di Matteo Salvini e della Lega?

«Sì perché mi è stato dimostrato, in questi giorni in aula, che c'è la volontà di fare il prima possibile. Non si tratta solo di prescrizione e daspo ai corrotti, ma di una rivoluzione copernicana dei partiti italiani, che dovranno tutti rendicontare i soldi che prendono anche attraverso le fondazioni e le associazioni collegate».

I contrasti continui pesano sul bilancio di questi mesi.

«Non la vedo così. Abbiamo fermato la riforma Renzi sulle intercettazioni, portato a casa delle battaglie storiche con il taglio dei vitalizi, il decreto dignità, lo stop alle delocalizzazioni e l'abolizione della pubblicità del gioco d'azzardo. I nuovi dati ci dicono che tra il primo semestre del 2018 e il secondo c'è un'impennata dei contratti a tempo indeterminato».

Altri dati hanno certificato un calo dell'occupazione: è convinto che alla lunga il bilancio sarà positivo?

«Lo sarà per l'obiettivo che si è dato quel decreto, stabilizzare le persone. E per l'occupazione mi aspetto ricadute dal taglio Ires previsto in manovra per le imprese che assumono».

La parte originaria del Movimento si è sentita tradita dal condono di Ischia. Perché non mettere paletti più rigidi di quelli previsti nel 1985?

«Non si tratta di un condono e i paletti rigidi ci sono, nessuno potrà ricostruire in aree protette da vincolo paesaggistico perché sarebbe fermato dalla magistratura. Io credo in quello che faccio, sto solo aiutando dei terremotati, non c'è nessuna volontà occulta».

Li aiuta nel suo collegio.

«Si tratta di poche centinaia di persone, se l'avessi fatto per questo sarei matto. La verità è che finora gli ischitani sono stati trattati come terremotati di serie C».

Sul decreto sicurezza, gli emendamenti che i deputati M5S hanno presentato su Sprar e protezione umanitaria saranno sostenuti o accantonati?

«Credo nella libertà di presentare emendamenti, per carità, ma come noi abbiamo chiesto lealtà sull'anticorruzione, dobbiamo essere leali sui provvedimenti che non sono prettamente nostri».

Quindi niente modifiche?

«Farle adesso significherebbe farlo decadere».

Su grandi opere, infrastrutture, ambiente, ci sono distanze siderali con la Lega.

Come può durare un governo con conflitti così frequenti?

«Durerà perché sappiamo già quali sono i punti su cui non andiamo d'accordo, lo abbiamo visto quando abbiamo scritto il contratto. Ma non mi piace questa visione per cui il Movimento sarebbe contro lo sviluppo e le imprese. Sto convocando al ministero il tavolo permanente per le piccole e medie imprese previsto nel testo unico per le imprese del 2011. A dicembre ci sarà il decreto semplificazione».

Sulla Tav Salvini ha detto che lui è sempre per andare avanti. E lei?

«Come lui non cambio idea. Ma il fatto che ci sia un contratto non significa che non serva il dialogo su un'opera la cui parte principale deve ancora essere iniziata. Il 5 dicembre incontreremo le associazioni che hanno manifestato per il sì. Il no alla Tav è però una posizione più vecchia del Movimento stesso».

Non crede sia una prova di debolezza reagire alle critiche dei giornali attaccandoli e augurandosene la morte, come fanno i regimi autoritari e reazionari?

«Sapete come la penso sugli editori e sui conflitti di interesse. La libertà di stampa è legata anche al trattamento salariale dei giornalisti precari, di cui mi occuperò presto per arrivare a compensi dignitosi».

Sono cose differenti. Conte ha chiesto ai giornalisti di dare una mano a stemperare i toni. Comincia lei ritirando quel che ha detto dopo la sentenza di assoluzione di Virginia Raggi?

«No, io non ho parlato di tutti i giornalisti, ma credo che la libertà di stampa non possa essere libertà di dire bugie. E su Virginia ne sono state dette tante».

Noi abbiamo raccontato un'inchiesta e un processo. Ha istituito un fondo per il venture capital, favorirà investimenti su blockchain e intelligenza artificiale. La Casaleggio ha questi temi nel suo core business. L'incrocio proprietario del simbolo e della piattaforma informatica M5S con questa società privata non crea un conflitto di interessi?

«Io non sto facendo una norma che permette alle aziende che si chiamano Casaleggio Associati di entrare nei fondi di venture capital, sto solo cercando di ridurre il gap del nostro Paese nell'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE LE TENSIONI ROMA-BRUXELLES

SERVONO REGOLE D'INGAGGIO CHIARE

OLTRE LE TENSIONI

«REGOLE D'INGAGGIO» PER L'INCONTRO CONTE-JUNCKER

Va innanzitutto assicurata al premier la certezza di poter prendere impegni per l'intero Governo
di Carlo Bastasin

Sabato sera, il primo ministro, Giuseppe Conte, incontrerà il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Si tratta di un incontro che sarebbe stato meglio richiedere quando la trattativa era ancora aperta. Prima cioè che la stessa Commissione si legasse le mani nel giudizio sull'Italia con un'Opinione resa pubblica mercoledì e con un Rapporto che i suoi autori definiscono «più terso e neutrale possibile», ma che in realtà inchioda la trattativa a una modifica radicale della bozza di bilancio del governo.

Conte non ha molti margini per convincere Juncker, ma sarebbe consigliabile che seguisse almeno alcune «regole di ingaggio».

La prima è di assicurare che il presidente del Consiglio può prendere impegni per l'intero governo, meglio se attraverso dichiarazioni pubbliche dei suoi vice che riconoscano a Conte il pieno mandato politico, anziché rilasciare commenti che a Bruxelles appaiono contrastanti e molto poco cooperativi.

La seconda è quella di assicurare che il colloquio con Juncker servirà davvero e non sarà uno show per i fotografi. Una delle osservazioni scritte nel Rapporto con cui la Commissione ha definito giustificata l'apertura di una procedura per infrazione della regola del debito è che alla prima lettera arrivata da Bruxelles il governo italiano ha risposto scrollando le spalle, senza recepire le osservazioni e senza modificare realmente la bozza di bilancio. Se si vuole il dialogo, bisogna anche essere pronti a cam-

biare posizione.

La terza regola di ingaggio è che sarebbe controproducente se il presidente del Consiglio si presentasse a Bruxelles per «spiegare» le generiche intenzioni retrostanti alla manovra di bilancio. Nessuno infatti può contestare le scelte politiche di un governo, in particolare quella di lottare contro la povertà, che era stata sollecitata proprio dalla Commissione nelle raccomandazioni di luglio. Tuttavia, fa parte del compito della Commissione valutare realisticamente la compatibilità finanziaria di tutte le misure. Le venti pagine del documento pubblicato mercoledì sono esplicite nel dimostrare che tali compatibilità non ci sono.

La quarta regola è di essere più concreto possibile. Se si vuole difendere il reddito di cittadinanza, bisogna anche osservare che il successo dipende dal funzionamento della macchina amministrativa. Per fare un esempio, ogni anno in Germania l'Agenzia del Lavoro invia un milione di sanzioni ai percettori di assegni di sostegno (Hartz IV). Le verifiche sono così capillari (addirittura persecutorie) che uno su sei incorre in una violazione dei requisiti. Se il reddito di cittadinanza deve funzionare, prima si predispone la capacità amministrativa e poi lo si introduce, non viceversa.

La quinta regola è di non ripetere gli argomenti già presentati nelle risposte scritte inviate, a cominciare dalla diversa stima del reddito potenziale italiano. Ancor più importante è evitare di avanzare proposte prive di qualsiasi possibilità di recepimento, come quella del ministro degli Affari europei per la riforma dell'euro-area.

La sesta regola è concentrarsi sull'obiettivo ultimo che per la Commissione resta la stabilità finanziaria italiana di medio termine.

Questo significa che la spesa pensionistica non può andare fuori controllo. Si può cambiare la riforma Fornero, ma non i saldi. Questo è l'unico sacrificio negoziale che può davvero modificare l'intera trattativa con Bruxelles.

La settima regola è quella di non insistere con la questione che l'Italia ha accumulato da 20 anni surplus primari doppi rispetto alla Germania. Il problema non sono gli attivi di bilancio, per altro necessari, ma i differenziali di crescita e quelli dei tassi di interesse rispetto a tutti gli altri Paesi.

Se queste sono le regole di ingaggio minime, il presidente del Consiglio ha anche la possibilità di provare a giocare a suo vantaggio una situazione che sembra disperata. Il modo per farlo è di avviare una trattativa con la Commissione e richiedere che, a fronte di una nuova bozza di bilancio più sensata e più attenta allo sviluppo del debito pubblico, i partner ricomincino a trattare la riforma dell'euro-area sulla base della proposta proprio della Commissione europea del dicembre scorso. Quelle ambiziose proposte avrebbero dato all'euro-area più avvenalità politica e risorse importanti a favore dei Paesi come l'Italia, le cui economie faticano a convergere con gli altri e patiscono differenziali di crescita, di interessi, e di solidità bancaria.

Quelle proposte sono state erose pezzo dopo pezzo dal negoziato tra i governi e in particolare dal sospetto nutrito dai Paesi della cosid-



detta area anseatica, guidati da Olanda e Finlandia, anche a seguito delle spericolate dichiarazioni euroscettiche del nuovo governo italiano. Ora le proposte, che tra poche settimane saranno discusse dai capi di Stato e di governo, sono diventate addirittura pericolose per l'Italia. Si discute di meccanismi automatici di ristrutturazione del debito pubblico; di una riforma del Meccanismo europeo di Stabilità che lo renderebbe inefficace in caso di crisi; e di un rinvio all'infinito del sistema di assicurazione comune dei depositi bancari.

Queste posizioni danneggiano il futuro dell'euro-area e in conseguenza di ciò alimentano quei dubbi che proprio l'Italia paga attraverso un differenziale dei tassi più alto degli altri Paesi. Conte può chiedere alla Commissione di difendere le proprie stesse proposte, ma può farlo solo dimostrando che il rischio paventato dagli altri Paesi - il default italiano - verrà scongiurato con politiche economiche concrete e ragionevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, Conte: sì a ritocchi se utili a favorire la crescita

CONTI PUBBLICI

Il premier: in caso di procedura chiederemo a Ecofin tempi distesi

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, tende la mano alla

Ue, ipotizzando possibili «rimodulazioni» delle misure ma a saldi invariati e solo se con più effetti pro-crescita. Ma la trattativa, alla vigilia della cena di domani sera con il presidente della Commissione Ue Juncker, punta per ora soprattutto sui tempi di avvio della procedura.

— Servizi a pagina 3

Conte: investimenti e misure rimodulate per crescere di più

Dopo il no Ue. Il premier in Parlamento: se verrà aperta l'infrazione chiediamo tempi dilatati. Tria: con lo spread alto effetto sui mutui. Nuovo botta e risposta Moscovici-Salvini

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Nell'immediato, accelerazione degli investimenti e «possibile rimodulazione di alcuni interventi previsti dalla legge di bilancio» in Parlamento, ma «a saldi invariati e solo se ne migliora gli effetti sulla crescita». Nel medio periodo, se l'Ecofin deciderà di aderire alla raccomandazione della Commissione, impegno per strappare «tempi di attuazione molto distesi» nel tentativo di registrare i primi effetti espansivi della manovra. E nessun ripensamento su pensioni e reddito di cittadinanza.

Il premier Giuseppe Conte, nell'informatica di ieri a Montecitorio, ha aperto a eventuali ritocchi della legge di bilancio. L'obiettivo dichiarato, però, più che andare incontro alle richieste di correzione di Bruxelles, è quello di accogliere eventuali suggerimenti parlamentari in grado di aumentare l'effetto pro-crescita delle misure in cantiere. Ma la partita vera si giocherà sull'attuazione effettiva dei cavalli di battaglia di M5S e Lega. Perché il disegno degli interventi principali «è ancora in via di definizione», come ha

riconosciuto il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. E nel Governo non si spengono le spinte dei «moderati» per limitare e ritardare l'impatto di quota 100 e reddito di cittadinanza.

Alla cena con Jean-Claude Juncker di domani sera, parteciperà al fianco di Conte anche il titolare dei conti pubblici. Ai due rappresentanti del Governo toccherà ancora una volta il compito di provare a ricucire dopo l'ennesimo botta e risposta tra il commissario Ue agli Affari economici e il vicepremier leghista. «Non può esserci una trattativa da mercanti di tappeti», aveva attaccato in mattinata Moscovici. «Continua a insultare l'Italia. Ora basta, la pazienza è finita», ha reagito Salvini. Trovando subito sponda nell'altro vicepremier. «Non si può trattare l'Italia così», ha detto Di Maio.

È la fotografia della distanza tra i bellicosi leader della maggioranza e i «trattativisti» dell'Esecutivo. Una lontananza che riduce lo spazio politico per correttivi davvero decisivi. Nel suo intervento a Montecitorio Conte è tornato a insistere sul «rispetto assoluto» del tetto deficit-Pil al 2,4% garantito dai meccanismi di monitoraggio della spesa. E ha continuato a citare come argomenti da far valere in Europa il pro-

gramma taglia-debito, con le privatizzazioni da 18 miliardi per il 2019, e il piano delle riforme: processo civile, anticorruzione, semplificazioni (arriverà un decreto legge per anticiparne le prime), nuova legge fallimentare, Codice degli appalti. Tutti temi in realtà già enfatizzati con scarso successo nel Rapporto sui fattori rilevanti inviato a Bruxelles la scorsa settimana. Nella «replica ben articolata ed esaustiva» che sarà inviata all'Ecotin torneranno al centro anche gli investimenti. Il Governo sta per adottare in via definitiva il Dpcm sui 36 miliardi di investimenti in 15 anni, arrivato finalmente al traguardo dopo una lunga gestazione avviata nella scorsa legislatura dall'ex premier Gentiloni. Ma in arrivo c'è anche il decreto per la ripartizione dei fondi 2019. E il piano straordinario anti-dissesto idro-



geologico, le cui spese «dovranno essere considerate - ha ribadito Conte - nel quadro delle regole di flessibilità».

Agli investimenti l'Esecutivo assegna un ruolo chiave per quello che secondo Tria è l'obiettivo di «contrastare il rischio di una terza recessione che potrebbe avere effetti devastanti», non solo per l'Italia. Ma sugli effetti del programma a Bruxelles domina lo scetticismo, alimentato dai «colli di bottiglia» che fin qui hanno rallentato l'attuazione dei vecchi piani. Il cambio di passo, secondo Conte, dovrebbe ar-

rivare dall'entrata in gioco della nuova struttura "dedicata" a Palazzo Chigi: InvestItalia, che affiancherà la cabina di regia Strategia Italia istituita dal decreto emergenze.

Ma oltre che con la Ue il confronto è difficile anche con i mercati. Ieri secondo giorno di discesa dello spread, che rimane però sopra i 300 punti. «Se l'aumento dello spread persistesse nel tempo - ha ammesso Tria in Senato - la traslazione sui tassi praticati dalle banche sui mutui potrebbe risultare più significativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche Tria a cena

Ci sarà anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, alla cena di sabato tra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e quello della Commissione Ue, Jean Claude Juncker

Informativa alla Camera .

Il premier Giuseppe Conte ieri a Montecitorio con il ministro per gli affari europei Paolo Savona e il vicepremier Luigi Di Maio



MERCATI

BORSE, MAGLIA NERA 2018: ITALIA E GERMANIA VICINE

di **Vito Lops**

Senza il faro pomeridiano di Wall Street le Borse europee archiviano un'altra seduta in rosso, vanificando in parte il rimbalzo della vigilia. Con un calo medio dello 0,8% (indice Euro Stoxx) il passivo accumulato da inizio anno supera il 10%. Tra i singoli listini il Ftse Mib di Piazza Affari



**IL FTSE MIB
NEL 2018**

Il calo della Borsa di Milano nei primi mesi dell'anno

ha ceduto lo 0,69% aggiornando a -14,9% il ribasso accumulato da gennaio. Non distante la Borsa di Francoforte che con il calo dello 0,9% dell'ultima seduta ha portato a -13,8% il ribasso da inizio anno. Sui listini europei il focus resta agganciato al calo degli utili atteso per il 2019 - evidenziato nelle ultime trimestrali che hanno aggiornato al ribasso le stime di profittabilità per il prossimo anno - così come a tematiche geopolitiche, dalla guerra commerciale in corso tra Usa e Cina (che impatta anche sull'Europa e in particolare sulla Germania) alla Brexit

(ieri la premier Theresa May ha parlato di negoziati giunti a «un punto cruciale»). Senza dimenticare lo scontro aperto tra l'Italia e Bruxelles sulla manovra di bilancio, che per il momento ha avuto un impatto solo sulle quotazioni finanziarie domestiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagliare 20 miliardi alla manovra la richiesta della commissione
Il cerimoniale ridotto ai minimi: nessun punto stampa né Vip corner

Conte domani da Juncker ma trova un clima ostile “Solo una cena di lavoro”

Schierati anche
i commissari-alfieri
Pierre Moscovici e
Valdis Dombrovskis

Con la manovra
il rischio è una cura
di austerità
che durerà anni

RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Doveva essere una cena a due, al massimo allargata ai rispettivi consiglieri. Un faccia a faccia tra i massimi vertici di governo e Commissione. E invece Giuseppe Conte ha chiesto (e ottenuto) di presentarsi all'incontro con Jean-Claude Juncker «scortato». Con lui, domani sera al tredicesimo piano del Palazzo Berlaymont, ci sarà anche Giovanni Tria. Forse anche Enzo Moavero Milanesi (ma la presenza del ministro degli Esteri al momento non è certa), mentre non ci sono indicazioni sulla possibile partecipazione di Paolo Savona.

Il ministro per gli Affari europei ha spesso voce in capitolo sulle questioni di finanza pubblica, anche se in sede Ue non ha mai assistito ad alcuna riunione. Trattandosi di tavolo allargato, allora anche Jean-Claude Juncker ha deciso di schierare i suoi alfieri: Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis. Il materiale da discutere non manca, ma dall'esecutivo Ue fanno sapere che «non sarà un incontro risolutivo».

Cerimoniale ai minimi

Dalla Commissione vogliono evitare di alzare le aspettative su questo vertice, che viene derubricato a semplice «cena di lavoro». E infatti il cerimo-

niale sarà ridotto ai minimi: è prevista soltanto la consueta «photo opportunity» tra Conte e Juncker prima della cena, ma nessun punto stampa al termine. Anzi, dall'esecutivo Ue si sono premurati di far sapere a Roma che Conte non potrà utilizzare la sala stampa della Commissione per incontrare i giornalisti e nemmeno il «Vip corner» dove solitamente i capi di governo parlano davanti alle telecamere.

Probabilmente il presidente del Consiglio racconterà l'esito della cena dall'esterno del Berlaymont, al massimo nell'atrio. Tra l'altro c'è anche il rischio di un piccolo slittamento dell'incontro, che è previsto per le 19,30. Tutto dipenderà dalla durata dell'altro vertice fissato nell'agenda di Juncker: alle 18 riceverà Theresa May per sciogliere gli ultimi nodi sulla Brexit in vista del summit di domenica.

Il prezzo del tappeto

Poche aspettative, dunque, dalla cena di domani. Il governo chiederà nuovamente alla Commissione di fare un passo indietro sulla procedura, non ancora avviata ufficialmente. Dombrovskis e Moscovici, però, diranno che c'è solo un modo per evitarla: fare un taglio drastico di circa 20 miliardi nella manovra.

Per l'esecutivo si tratta di una richiesta impossibile da realizzare. Ma le condizioni per incontrarsi a metà strada non ci sono: «Sì al dialogo, ma non possiamo fare una trattativa da mercanti di tappeti» ha detto ieri Moscovici, provocando la reazione irritata di

Matteo Salvini.

Il trio della Commissione spiegherà che, in assenza di una correzione ora, ne arriveranno di più pesanti con la procedura, anche perché questo è ciò che chiedono gli altri Stati: «Vi rifiutate di correggere la manovra rivendicando la vostra sovranità economica - diranno -, ma non capite che con la procedura perderete questa sovranità e sarete sottoposti a una cura di austerità che durerà anni».

Le due ipotesi sui tempi

Il governo giallo-verde, però, sottolineerà la sua principale esigenza: non sono possibili interventi drastici prima delle Europee di maggio. Quindi la procedura sarà inevitabile, anche se Conte e Tria chiederanno a Bruxelles una «tregua» temporale sul percorso correttivo. Prima della pausa natalizia la Commissione scriverà la raccomandazione, nella quale inserirà gli obiettivi di riduzione del deficit e della spesa, ma soprattutto le tempistiche per la «verifica».

Proprio su questo punto ci sono due ipotesi: fissare il primo check dopo sei mesi oppure già dopo tre (a partire dalla data di adozione da parte dell'Ecofin, prevista il 22 gennaio).

C'è una differenza significativa, visto che nel primo caso l'Italia dovrebbe portare dei risultati a fine luglio, nel secondo invece le toccherebbe intervenire sui conti già entro la fine di aprile. In piena campagna elettorale. —

© BY NC ND AGLI UNI DIRITTI RISERVATI

